

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVI LEGISLATURA -----

682^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO
MERCOLEDÌ 29 FEBBRAIO 2012
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CHITI,
indi del presidente SCHIFANI
e della vice presidente MAURO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Si Sindaci-Popolari d'Italia Domani-II Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,03*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Collegli, come sapete, la Commissione industria ha concluso nella tarda serata di ieri l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di liberalizzazioni.

Per poter mettere a disposizione dei senatori i testi degli emendamenti approvati in sede referente, l'inizio della discussione del disegno di legge è differito alle ore 11.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,04, è ripresa alle ore 11,03).

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta è ripresa. (*Brusio*). Per consentire ai collegli di prendere posto, sospendo nuovamente la seduta per qualche minuto.

(La seduta, sospesa alle ore 11,04, è ripresa alle ore 11,12).

Riprendiamo i nostri lavori. (*Brusio*). Colleghi, vi invito a prendere posto.

Discussione del disegno di legge:

(3110) Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività (Relazione orale)(ore 11,13)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3110.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, nella giornata di lunedì scorso, a nome del mio Gruppo, le ho inviato una nota in cui le chiedevo di posticipare la data prevista per la presentazione degli emendamenti al decreto-legge sulle liberalizzazioni, fissata per il pomeriggio di lunedì 27 febbraio alle ore 18. È evidente che, in quell'occasione, chiedevo - proprio per i tempi, le convocazioni, le sconvocazioni della Commissione e la difficoltà a procedere - una convocazione della Conferenza dei Capigruppo, al fine di una calendarizzazione più appropriata del citato provvedimento in Assemblea.

A questa nota, peraltro abbastanza garbata, signor Presidente, non ho ricevuto nessuna risposta. Di più: il provvedimento è stato licenziato dalla Commissione nella tarda serata di ieri. Quindi, noi portiamo il provvedimento in Aula con una cadenza abbastanza confusa e lei, che ha seguito molto attentamente il provvedimento in tutte le sue fasi, comprende bene la difficoltà, per chi a questo provvedimento è contrario, non solo di seguire quanto è avvenuto fuori dalla Commissione parlamentare, ma anche rispetto a quello che dovremo discutere in Aula.

Allora, siccome io confido che lei continui a svolgere un ruolo di arbitro assolutamente *super partes*, anche nella situazione abbastanza complessa (politica, per un verso, e legislativa, per un altro) che stiamo vivendo, le ribadisco, innanzitutto, il mio dispiacere per la sua mancata risposta. Poi, se questo le sembra un modo ordinario di procedere - la prassi precedente potrebbe autorizzare qualcosa del genere - le chiedo se lei ritiene che sia stato sufficientemente corretto sotto il profilo delle procedure e del Regolamento, ma anche dei rapporti tra le forze politiche e gli organi del Senato, e lei in particolare, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Senatore Belisario, lei conoscerà sicuramente l'articolazione e la complessità del provvedimento, che ha impegnato, in maniera estremamente complessa e complicata, i lavori della Commissione.

In Commissione, i commissari hanno lavorato articolo per articolo, e il Governo si è astenuto (ne prendiamo atto e apprezziamo questo fatto) dal presentare maxi emendamenti, come era successo in occasione della discussione del decreto cosiddetto salva Italia alla Camera dei deputati, per fare in modo che i lavori in tale sede si concludessero entro i termini previsti.

Ciò non è avvenuto, ripeto, in Senato e, non essendo avvenuto, fortunatamente, l'articolazione dei lavori della Commissione in questo ramo del Parlamento è stata molto laboriosa. Mi risulta, però, - perché ho seguito in maniera diretta i lavori della Commissione, pur non facendone ovviamente parte - un aspetto: che venissero garantiti, ad ogni commissario, la possibilità e i tempi per poter presentare subemendamenti e per poter esaminare i testi. Devo dire che, anche da parte dei commissari del suo Gruppo, vi è stata massima responsabilità in questo: devo darne atto.

Proprio alla luce del clima di grande responsabilità che si è instaurato in Commissione, non ho ritenuto di scriverle, senatore Belisario. Se lei ne fa una questione, io le chiedo scusa perché, probabilmente, ho mancato. L'ho fatto, però, perché ho verificato quotidianamente che l'andamento dei lavori in Commissione fosse sotto controllo. Le posso garantire che, se i lavori non si fossero conclusi ieri sera entro un certo lasso di tempo (e si sono conclusi alle ore 23,30), io avrei convocato questa mattina una Conferenza dei Capigruppo per differire i lavori alla giornata di domani. Questo non è avvenuto, e abbiamo differito l'inizio dei lavori soltanto di un'ora.

Abbiamo dato, anche per l'Aula, i termini per i subemendamenti e, quindi, avvieremo le relazioni, avvieremo il voto sulle pregiudiziali che sono state depositate, avvieremo una lunga - così credo - discussione generale.

Ritengo - le darò conferma a breve, le chiedo solo un minimo di tempo - che, proprio per consentire ai Gruppi di esaminare bene i testi, quasi sicuramente nella giornata di oggi non avverranno votazioni sui testi, in maniera tale da dare la possibilità ai componenti dell'Aula di conoscere i testi, gli emendamenti e i subemendamenti in fase di presentazione. Spero, con questo, di averle dato una risposta.

BELISARIO (*IdV*). La ringrazio, Presidente. Voglio ricordare, però, che se siamo in Aula difficilmente riusciamo a predisporre emendamenti, se il termine per la loro presentazione è fissato per le ore 12,30. Capisco tutte le ragioni che lei ha esposto nel suo intervento: chiedo alla Presidenza di

tenere presente anche le ragioni di un Gruppo di opposizione che non ha predisposto le proposte emendative.

PRESIDENTE. Ha pienamente ragione, senatore Belisario. Proporrò, pertanto, di differire il termine per la presentazione degli emendamenti sino alle ore 15, così da dare la possibilità di utilizzare la sospensione dei lavori dell'Assemblea. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

BELISARIO (*IdV*). La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. I relatori, senatrice Vicari e senatore Bubbico, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha, pertanto facoltà di parlare la relatrice, senatrice Vicari.

VICARI, *relatrice*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, svolgerò la relazione introduttiva per poi lasciare la parola al senatore Bubbico per illustrare il complesso dell'articolato.

Come voi sapete, il nostro Senato è impegnato da circa un mese ad esaminare questo provvedimento, prima in Commissione e, a partire da oggi, in Aula. La Commissione ha svolto un lavoro giornaliero, continuo, in cui è stata impegnata quasi giorno e notte. Nella prima fase, si è cercato di audire tutte le categorie interessate, tutti i destinatari del provvedimento. Abbiamo svolto circa 50 audizioni, cercando di ascoltare tutte le problematiche e gli aspetti migliorativi che potevano pervenire dai rappresentanti delle categorie alla riflessione della Commissione.

Si è svolto quindi un attento esame dei singoli articoli, che ha visto alla fine ammissibili circa 1.400 emendamenti. La Commissione e i due relatori hanno esaminato il testo articolo per articolo ed emendamento per emendamento, proprio per cercare di portare alla discussione del Parlamento un lavoro che assorbisse e contenesse tutti i suggerimenti migliorativi e rafforzativi rispetto all'obiettivo del decreto, e quindi di produrre un provvedimento che non strappasse il rapporto con i destinatari, ma in cui anzi costoro si sentissero coinvolti e principali protagonisti di un processo di cambiamento della politica economica del nostro Paese, per renderla maggiormente adatta ai nostri tempi.

Come voi sapete, questo è un provvedimento che abbandona progressivamente la logica del sussidio alle imprese, come anche l'idea di poter utilizzare l'amministrazione pubblica come ammortizzatore sociale o, peggio ancora, come un Bancomat a disposizione del sistema, a prescindere dalla qualità della spesa.

La liberalizzazione dell'economia rappresenta dunque una via ineludibile per l'Italia, se vuole uscire dalla crisi rinsaldando le fondamenta della propria economia. Ed essenziale diviene quindi una complessiva e generalizzata opera di revisione di tutto il quadro normativo e regolamentare che, a diversi livelli di governo e di competenza e senza distinzioni tra categorie, interessi e settori economici, elimini le molte ingiustificate situazioni di barriera all'accesso e le rendite di posizione ancora esistenti.

L'obiettivo è quello di ampliare le opportunità di lavoro e le prospettive di mobilità e di promozione sociale. E affinché un simile processo di riforma possa conseguire concreti effetti è necessario che sia sostenuto, come dicevo, dal più diffuso consenso sociale.

Una regolazione delle attività economiche che elimini la necessità di preventivi atti di assenso all'avvio delle attività economiche è rinvenibile nell'articolo 1, che dà le fondamenta a tutto il decreto; essa dovrà ridefinire, semplificandolo, il quadro dei requisiti necessari per il loro svolgimento. Sono interventi che si inseriscono nel solco delle proposte di modifica dell'articolo 41 della Costituzione.

L'intervento dell'amministrazione pubblica deve essere concepito in forma di controllo *ex post* per valorizzare al massimo le iniziative imprenditoriali. E in questo quadro si inseriscono tutte le norme che cancellano le richieste di certificati da parte della pubblica amministrazione.

Questa riforma punta ad eliminare ostacoli ingiustificati nelle norme e nelle prassi amministrative e vedrà impegnati tutti i livelli di governo del Paese, dal Governo centrale alle Regioni, agli enti locali, con un ruolo attivo del Governo nei confronti delle Regioni inadempienti, come previsto dall'articolo 120 della Costituzione.

Abbiamo lavorato cercando di rispettare la volontà manifestata in tutti gli emendamenti presentati dai singoli Gruppi che rafforzavano gli obiettivi del decreto, dando priorità ad alcuni specifici settori del Paese. E, non a caso, in queste ore registriamo attraverso i mezzi di comunicazione grandi proteste. Una per tutte (si legge oggi sui giornali): quella del settore bancario, che certamente è stato uno dei destinatari dei nostri interventi, particolarmente attenzionato - come vi dirò a breve - e analizzato non dal punto di vista delle banche o delle assicurazioni, ma dal punto di vista dei cittadini e dei consumatori.

Con orgoglio possiamo affermare che né i relatori, né il Presidente della 10^a Commissione, né alcun suo componente hanno ceduto a pressioni o attività di *lobby*, pesantemente manifestatesi in queste ore. Abbiamo lavorato soltanto per tutelare la concorrenza del mercato italiano e la qualità dei servizi da offrire ai cittadini.

L'articolo 1 del decreto introduce una grande innovazione. Esattamente in linea con l'articolo 41 della Costituzione, esso prevede l'abrogazione di tutte le norme che ostacolano la libera concorrenza, l'avvio di nuove attività economiche e l'accesso al mercato da parte di nuovi operatori, fissando limiti numerici, autorizzazioni, licenze, nonché di quelle che limitano o condizionano l'offerta di prodotti e servizi al consumatore. Piena concorrenza, quindi, e pari opportunità. L'eliminazione degli ostacoli alla concorrenza la si può raggiungere solo adeguando le normative statali, regionali e locali ai principi di libertà individuale ed economica e di concorrenza sanciti dalla Costituzione e dal diritto dell'Unione europea: ma principi di libertà non vogliono dire assenza di regole, bensì regole certe, un quadro normativo chiaro e trasparente all'interno del quale muoversi.

Con riferimento al tribunale delle imprese, di cui all'articolo 2, il testo del decreto viene riformulato e rafforzato, prevedendo l'istituzione di sezioni specializzate in materia d'impresa presso i tribunali e le corti d'appello aventi sede nel capoluogo di ogni Regione, con un ampliamento delle competenze delle sezioni specializzate.

Anche l'articolo 3, relativo all'accesso ai giovani alla costituzione di società a responsabilità limitata, prevede la possibilità per i giovani fino a 35 anni di costituire società con capitale sociale che va da un minimo di un euro ad un massimo di 10.000 euro, attraverso un atto pubblico secondo un modello *standard* tipizzato. Se viene a mancare anche il requisito dell'età, si dovrà procedere alla trasformazione della società e ad un aumento di capitale non inferiore a 10.000 euro.

L'articolo 5 è posto a tutela del contraente debole, e cioè dei consumatori, contro le clausole vessatorie. Un emendamento presentato al provvedimento ha introdotto un *rating* di legalità per le imprese, la cui valutazione è affidata all'Autorità della concorrenza e del mercato, che, avvalendosi dei dati forniti dal Ministero della giustizia e da quello dell'interno, provvederà a stilare una lista di imprese che sarà aggiornata ogni anno e diventerà un elemento centrale nella vita delle stesse imprese. Tale lista dovrà essere utilizzata come strumento premiale per l'accesso al credito e alle agevolazioni pubbliche. Sempre nello stesso articolo è prevista, a cura e a carico dell'operatore, anche la diffusione del provvedimento che accerta la vessatorietà della clausola mediante pubblicazione nell'apposita sezione del sito dell'Autorità, nel sito dell'operatore che adotta la clausola ritenuta vessatoria e mediante ogni altro mezzo ritenuto necessario, in modo da informare compiutamente e costantemente i consumatori.

In merito alle disposizioni sulle professioni regolamentate (articolo 9), sempre nella logica di cui dicevo inizialmente, vengono abrogate le tariffe e si apre alla concorrenza reale tra professionisti. Il preventivo, che resta di massima, mette il cittadino nelle condizioni di avere un'entità di spesa identificabile e presumibile. Il tirocinio abbreviato consente ai giovani di entrare prima nel mondo e nel mercato del lavoro. Anche la retribuzione, che viene reintrodotta con una modifica, dopo sei mesi consente al titolare dello studio di verificare la bontà e la produttività del lavoro svolto dal tirocinante e, allo stesso tempo, al tirocinante di avere una gratificazione in ordine al proprio lavoro.

L'articolo 11, una delle norme più tribolate che evidentemente incideva in un tessuto produttivo comunque attivo e positivo per il nostro Paese, introduce diverse modifiche; cerco di fare una breve sintesi di tutti gli aspetti. Viene rivisitata la pianta organica; in particolare, il rapporto tra abitanti e farmacia (criterio demografico) è elevato a 3.300 abitanti per farmacia. Inoltre, entro il limite del 5 per cento delle sedi previste, si dà la possibilità di istituire nuove farmacie nei luoghi ad alta affluenza (aeroporti internazionali, stazioni marittime, centri commerciali con superficie di vendita superiore a 10.000 metri quadrati). L'adozione dei due predetti criteri comporterà l'apertura - in linea con gli obiettivi del decreto, tengo a specificarlo - di 5.000 nuove farmacie.

Abbiamo modificato il metodo per arrivare all'obiettivo ma non abbiamo modificato l'obiettivo, così come nella precedente versione dell'articolo 11 del Governo. Infatti, la soppressione del comma 11 di detto articolo nella stesura del decreto, ritenuto incostituzionale in quanto avrebbe istituito presso l'ENPAF un fondo di solidarietà nazionale per l'assistenza farmaceutica nei Comuni con meno di 1.000 abitanti, è stata mediata dall'abbassamento del *quorum* da 3.500 a 3.300 abitanti per farmacia; questo di fatto ha consentito, come dicevo, di lasciare invariato il numero di nuove aperture previsto dal Governo.

Ai concorsi straordinari per l'assegnazione di nuove sedi di farmacie potranno inoltre partecipare i farmacisti regolarmente iscritti all'albo professionale non titolari di farmacie, titolari di farmacie rurali sussidiate, titolari di farmacie soprannumerarie o titolari di parafarmacie. In parafarmacia sarà poi consentito anche l'allestimento di preparazioni galeniche officinali che non necessitino di prescrizione nonché la vendita al dettaglio di medicinali veterinari.

Il combinato disposto nel decreto iniziale dei commi 1 (sul *quorum*), 3 e 11 non è stato da noi ritenuto condivisibile per alcune motivazioni relative all'insostenibilità dell'intero sistema e all'impatto economico, nonché, vorrei ricordarlo, anche in linea con la media europea del rapporto farmacia-abitante pari a 3.323. Anche in questo siamo assolutamente allineati a ciò che si prevede in Europa.

Tutti voi poi certamente ricorderete l'iniziale previsione relativa alla separazione dell'ENI dalla SNAM-Rete gas, che all'articolo 15 abbiamo rafforzato e migliorato introducendo il termine del 31 maggio per l'emanazione del decreto ministeriale (la dismissione materiale dovrà avvenire entro 18 mesi). Tutto ciò consentirà di passare dal regime di monopolio alla terzietà dei servizi regolatori di trasporto, stoccaggio, rigassificazione e distribuzione, e consentirà di inserire nel sistema elementi di concorrenza e sviluppo, a esclusivo vantaggio dei consumatori finali, grazie ad un abbassamento dei prezzi che ci porterà ad allinearci sempre più con quelli europei.

Allo sviluppo energetico sono stati dedicati diversi articoli.

L'articolo 16, per esempio, tende a rilanciare la produzione nazionale di gas e a ridurre la dipendenza dall'estero, grazie a un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero dello sviluppo economico, da emanare entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, che dovrà stabilire le modalità per individuare le effettive maggiori entrate realizzate e le modalità per destinare una quota di esse allo sviluppo di progetti infrastrutturali e occupazionali di crescita dei territori di insediamento degli impianti produttivi e dei territori limitrofi, nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione e secondo i principi di precauzione e di sicurezza ambientale, per la salute dei cittadini.

All'articolo 17 si introducono ulteriori elementi per consentire le liberalizzazioni e maggiore concorrenza che, come ci insegna il mercato, è inevitabilmente destinata ad abbassare i prezzi dei prodotti per i consumatori finali. In tale articolo vengono introdotte nuove tipologie contrattuali, oltre il comodato d'uso gratuito mediante accordi sottoscritti entro il 31 agosto 2012, comprese, la vendita non in esclusiva relativa a gestori titolari della sola licenza di esercizio, purché siano previste adeguate remunerazioni degli investimenti e dell'uso del marchio. Sono, inoltre, previste le aggregazioni di gestori di impianti di distributori per l'acquisto di carburante finalizzate allo sviluppo della capacità di acquisto all'ingrosso di carburanti, servizi di stoccaggio e di trasporto.

Sono poi stati previsti possibili accordi tra titolari di impianti e gestori per il riscatto degli impianti da parte del gestore, con eventuale indennizzo che tenga conto degli investimenti fatti, e la vendita *non oil* (cibo, riviste, tabacchi) presso impianti di distribuzione con superficie minima di 500 metri quadrati. I Comuni non potranno rilasciare, come avviene attualmente, ulteriori autorizzazioni o proroghe di autorizzazioni relativamente agli impianti incompatibili.

All'interno di tale articolo sono inoltre contenuti tre commi che introducono un principio e delle finalità, di cui si sono fatti portavoce i rappresentanti di categorie auditi dalla Commissione, per semplificare le procedure di autorizzazione per la realizzazione di nuovi impianti a metano.

All'articolo 18 vengono introdotti i cosiddetti impianti *ghost* (impianti fantasma) per assicurare maggiore concorrenza e ridurre il prezzo finale, non nell'immediato ma in un arco temporale di alcuni mesi. Faccio rilevare che gli impianti *ghost*, che contribuiscono all'abbattimento dei costi di distribuzione, rappresentano un efficace strumento di pressione concorrenziale. Non vi è inoltre alcun vincolo all'utilizzo di apparecchiature *self service* fuori dai centri abitati, anche senza assistenza.

Nell'articolo 27, i cui destinatari sono principalmente le banche, abbiamo introdotto delle innovazioni veramente importanti che dimostrano il fatto che questo ramo del Parlamento non ha ceduto mai minimamente a pressioni o attività di *lobby*. Tale articolo prevede le regole per l'abbattimento delle commissioni bancarie a carico degli esercenti in relazione ai pagamenti con le carte di pagamento. È inoltre prevista la gratuità per i conti correnti per i pensionati con pensioni sotto i 1.500 euro. Per chi vorrà poi trasferire il proprio mutuo ad un'altra banca non sarà necessario più aspettare mesi, poiché abbiamo introdotto un termine massimo di 30 giorni, ed i consumatori potranno adesso giovare della possibilità di trasferire il proprio mutuo e rinegoziarlo con un'altra banca che offre migliori condizioni senza alcun addebito e perdite di tempo. Viene introdotto anche il divieto per le banche di vendere polizze assicurative di cui siano contemporaneamente distributrici e beneficiarie. Ho già evidenziato l'abrogazione delle commissioni ai distributori di carburante per pagamenti con carte di credito fino a 100 euro.

Inoltre, viene introdotto e rafforzato quanto già previsto nella cosiddetta manovra salva-Italia (abbiamo ritenuto che l'obiettivo andasse fortificato anche nel decreto cresci-Italia): mi riferisco all'incompatibilità di procedere contemporaneamente ad assunzione ed esercizio di carica negli stessi organi gestionali. Il divieto degli incroci è in linea con le logiche di tutela e di sorveglianza del

mercato e di controllo di funzioni e direzioni di società concorrenti della società bancaria conferitaria o di società dello stesso gruppo.

All'articolo 34 vi è l'obbligo di confronto delle tariffe RC-auto. Sono stati introdotti importanti obiettivi per ciò che attiene alla lotta alle frodi nelle assicurazioni, al fine di ridurre le tariffe delle polizze RC-auto. Viene abbassata la sanzione prevista (viene dimezzato quanto previsto nel comma 3).

L'articolo 36 riguarda la regolazione indipendente in materia di trasporti (Autorità dei trasporti e taxi). Anche su questo tema il Parlamento può affermare con forza ed orgoglio che è stato rafforzato l'obiettivo del Governo. L'Autorità dei trasporti, in linea con quanto avviene a livello europeo, verrà immediatamente costituita: non sarà temporanea, non si troverà presso un'Autorità e dovrà lavorare raccordando, sorvegliando, monitorando e programmando ciò che riguarda il settore dei trasporti nel nostro Paese.

Per quanto riguarda i taxi, abbiamo ritenuto che la competenza prevista anche dalla Costituzione su Comuni e Regioni debba essere mantenuta, fissando questi stessi - ove necessario - l'incremento delle licenze dei taxi. È stata eliminata la possibilità di concedere licenze a tempo determinato (le cosiddette licenze stagionali o *part-time*), che possono illudere il mercato del lavoro dei giovani e creare precariato. D'intesa con i Comuni, i titolari di licenza potranno avere una maggiore libertà nell'organizzazione del servizio per fronteggiare particolari eventi straordinari nonché periodi di prevedibile incremento della domanda, sviluppando anche nuovi servizi integrativi come il taxi ad uso collettivo.

Sull'articolo 39, che riguarda la liberalizzazione del sistema di vendita della stampa quotidiana e periodica, il lavoro svolto dalla Commissione è stato molto apprezzato. Sono state date maggiori libertà ed autonomia agli edicolanti ed è stato introdotto un principio in materia di diritti connessi al diritto d'autore: si è data la possibilità di introdurre, oltre all'Istituto mutualistico per la tutela degli artisti interpreti ed esecutori (IMAIE), altre associazioni che possano rappresentare le categorie in una logica di mercato e di concorrenza. Se queste associazioni saranno brave, resisteranno alla logica del mercato; altrimenti ci auguriamo che l'IMAIE possa riprendersi il vecchio ruolo.

La seconda parte del provvedimento, dall'articolo 40 in poi, riguarda le infrastrutture. Qui è stata introdotta la possibilità di emissione di obbligazioni da parte della società di progetto, con i famosi *project bond*. Il decreto prevede la possibilità di realizzare in *project financing* le infrastrutture carcerarie e, soprattutto, ha superato il problema della tassa di stazionamento, anche grazie alla grande collaborazione con l'8ª Commissione permanente del Senato.

Vorrei ringraziare tutti i membri della Commissione lavori pubblici, il presidente Grillo, il senatore Marco Filippi e quant'altri hanno lavorato in sintonia con alcune presenze in Commissione. Quindi, abbiamo sostituito la tassa di stazionamento con una tassa di possesso dell'imbarcazione, al fine di scongiurare la fuga delle imbarcazioni dai nostri porti verso destinazioni non italiane.

L'articolo 62 del decreto (Disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli ed agroalimentari) introduce un elemento di grande novità nel rapporto tra imprese e tra queste e la pubblica amministrazione, dando tempi certi di pagamento ai piccoli distributori e agli agricoltori, indicando due tipologie di prodotti e obbligando ad effettuare i pagamenti entro 30 e 60 giorni.

Desidero ringraziare tutti di cuore, perché è stato un lavoro intenso che negli ultimi 10 giorni è avvenuto in un clima che qualcuno ha definito scolastico. Siamo rimasti chiusi in una stanza in un confronto tra relatori, singoli parlamentari, che abbiamo ascoltato cercando di non tralasciare alcun suggerimento migliorativo, e rappresentanti del Governo. Abbiamo lavorato incessantemente, notte e giorno, mangiando per 10 giorni panini a pranzo e a cena in quella stessa stanza, in piedi, dormendo pochissime ore ma in uno spirito di grande collaborazione. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, calma. Senatore Peterlini, la invito a lasciare i banchi del Governo.

VICARI, *relatrice*. Tutto questo è avvenuto nella consapevolezza che ciò lo dovevamo non soltanto alla dignità e al ruolo del Parlamento, del Senato, alla Presidenza del Senato e all'intero Governo, ma soprattutto al Paese che aspettava un provvedimento certo, che riuscisse a scardinare logiche di difesa di diritti acquisiti e capace di rilanciare enormemente la nostra crescita, senza realizzare strappi con nessuno ma facendo sentire tutti protagonisti.

Per questo desidero ringraziare in primo luogo l'altro relatore, il senatore Bubbico, con il quale non vi sono mai stati momenti di scontro e soprattutto di non condivisione degli obiettivi. Abbiamo lavorato nell'interesse di tutti per portare questi risultati a casa con la collaborazione del presidente della 10ª Commissione, senatore Cursi. Ringrazio anche gli Uffici legislativi dei Gruppi, soprattutto della 10ª Commissione, che con abnegazione hanno cercato di dare un ruolo importante a questo Parlamento non smentendo quanto il Governo aveva presentato in sede europea, ma facendo in modo che possa ripresentarsi in Europa sostenuto da un Parlamento che non ha azzoppato gli

obiettivi del Paese ma anzi li ha condivisi e migliorati. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD e del senatore Pinzger).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bubbico.

BUBBICO, *relatore*. Signor Presidente, non devo aggiungere molto a quanto già detto dalla collega Vicari, se non testimoniare la straordinaria esperienza vissuta in questi giorni sotto la sua attenta ed autorevole sorveglianza, che ci ha consentito di raggiungere un risultato importante. Eravamo consapevoli di essere affidatari di un mandato politico che avrebbe riguardato la misura della capacità del Parlamento di adempiere ai propri compiti e abbiamo interpretato le sollecitazioni, che ella autorevolmente non ci ha fatto mancare, come un richiamo a questo impegno rigoroso.

In questa nuova ed inedita esperienza credo vada segnalata anche l'intensità del lavoro del Governo e l'attenzione che esso ha saputo manifestare al ruolo e alla funzione del Parlamento. Penso che non sia esagerato richiamare questo passaggio come significativo per la vita politica, economica, sociale del nostro Paese. Per questo motivo voglio esprimere un ringraziamento ai membri del Governo che, insieme a noi, hanno trascorso ogni minuto delle settimane passate per approdare a questo risultato. Grazie, sottosegretario De Vincenti, sottosegretario Improta, sottosegretario Malaschini.

Come ha detto la collega Vicari, non avremmo potuto concludere questo lavoro se non avessimo potuto contare sulla saggezza e sulla grande esperienza del presidente Cursi, che voglio ringraziare, perché ha garantito non solo la guida della Commissione in un passaggio estremamente delicato, ma anche il collegamento con le tante altre Commissioni coinvolte nell'esame di questo provvedimento. La collega Vicari ha fatto bene a ringraziare i tanti colleghi delle altre Commissioni e i Presidenti delle altre Commissioni che hanno reso possibile, con il loro contributo, la realizzazione di questo importante passaggio.

Credo sia importante sottolineare questo aspetto, così come penso sia importante sottolineare l'unanime volontà espressa in Commissione dai Gruppi parlamentari sull'emendamento che il presidente Monti ha voluto proporre al Parlamento con la sua firma, che segnala con forza l'esigenza di promuovere una nuova stagione nella quale tutti dobbiamo confrontarci con il problema del rigore e dell'equità, e ciascuno deve offrire il proprio contributo perché l'interesse nazionale possa prevalere rispetto agli interessi particolari, agli egoismi sociali o agli egoismi territoriali.

Penso che noi oggi non esprimiamo una valutazione in ragione di una ritualità o di una retorica che appartiene a questi momenti, ma vogliamo rendere una testimonianza. La collega Vicari l'ha fatto descrivendo i contenuti del provvedimento; io voglio farlo aggiungendo e confermando lo spirito unitario che ci ha guidati e che credo possa rendere onore (questa almeno è stata la nostra intenzione, questo è stato il nostro sforzo) a questo ramo del Parlamento, che ritengo abbia saputo interpretare la domanda di cambiamento e di rilancio che viene avanti dal Paese.

Signor Presidente, per ultimo voglio ringraziarla anche per il prezioso contributo che ci è stato garantito dalle strutture del Senato e in modo particolare dalla struttura della 10ª Commissione, che ha saputo lavorare in perfetto coordinamento con gli altri Uffici. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL e della senatrice Bugnano).*

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatore Bubbico. Anch'io mi associo al ringraziamento che lei ha fatto, unitamente alla senatrice Vicari, alla struttura della Commissione e alla struttura complessiva del Senato, che vi è stata a fianco.

Ha facoltà di parlare la relatrice di minoranza, senatrice Bugnano.

BUGNANO, *relatrice di minoranza*. Signor Presidente, la relazione del Governo sul provvedimento che oggi abbiamo all'esame del Senato, che reca disposizioni per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività, parte da una premessa: che la Repubblica assicura la piena attuazione dell'articolo 41 della Costituzione in materia di iniziativa economica privata. L'articolo 1 del provvedimento, poi, reca nella rubrica «Liberalizzazione delle attività economiche» e riprende questo concetto richiamando altresì il principio della concorrenza sancito dal Trattato dell'Unione europea.

Ora, se c'è un ambito in cui l'ordinamento europeo ha radicalmente inciso sul modo di essere e di operare degli ordinamenti nazionali è certamente quello della politica di concorrenza. Anzi, possiamo dire che la concorrenza è stata uno dei successi dell'integrazione europea, a differenza di altre politiche economiche che hanno conosciuto riserve, obiezioni o critiche. La libertà di concorrenza costituisce un valore fondamentale dell'ordinamento sovranazionale; la sua funzione cruciale, per cui il principio di concorrenza assume nella sua accezione di tutela della parità di *chances* nella competizione per il mercato e nel mercato, è all'origine di una rilevante evoluzione ed espansione dell'ordinamento europeo nel suo insieme.

Parlando di concorrenza non possiamo dunque non parlare dell'articolo 41 della nostra Costituzione e del dibattito che intorno ad esso si è svolto negli ultimi anni. Molti si sono interrogati sulla necessità di arrivare a una riforma della "Costituzione economica", che comporti una rivisitazione della regola costituzionale, innalzando la tutela della concorrenza a rango costituzionale, proprio per salvaguardare, in un'ottica liberale, da interventi discrezionali e distorsivi del mercato da parte del potere politico. La formulazione dell'articolo 41 della nostra Costituzione si è dimostrata nel passato e si dimostra oggi ancora più di prima un terreno fertile di discussione, sia per i fautori della libera concorrenza che per i fautori dell'interventismo pubblico nell'economia.

Se è vero che l'articolo 41 non ha impedito processi di liberalizzazione, è anche vero che spesso non ha frenato interventi illiberali in economia. Un diritto effettivo a tutela della concorrenza libera l'iniziativa imprenditoriale, promuovendo la contendibilità del mercato, e salvaguarda ed estende il benessere del consumatore.

Il primo comma dell'articolo 41 recita testualmente: «L'iniziativa economica privata è libera». L'affermazione ha un evidente carattere di portata generale e riconosce a tutti i cittadini il diritto di intraprendere, in condizioni di parità di accesso, qualsiasi tipo di professione o di attività economica, senza discriminazioni. È chiaro che affinché si possa accedere liberamente al mercato economico è necessario che la libertà abbia un generale riconoscimento e che dunque qualsiasi mercato sia veramente aperto alla concorrenza. In questo modo, l'accesso universale al mercato genera la concorrenza e, a sua volta, la competizione genera efficienza.

E allora, se questo è il quadro di riferimento in cui ci dobbiamo muovere e in cui dobbiamo valutare il provvedimento oggi all'esame del Senato, il giudizio che se ne ricava è molto deludente sotto diversi aspetti.

Il documento iniziale del Governo è stato per lo più stravolto: i testi dell'articolato, almeno quelli che sulla carta avrebbero dovuto essere i più significativi, sono stati più volte riformulati vuoi dai relatori di maggioranza, vuoi dal Governo, diventando di fatto il frutto di mediazioni portate allo stremo, e sono oggi ben poca cosa.

Anche mediaticamente si è voluta attirare l'attenzione su alcune norme *spot* e su alcuni settori che si è voluto far credere essere la panacea di tutti i mali e l'unico terreno su cui lavorare per rendere il nostro Paese competitivo. Sulle prime pagine dei giornali in queste settimane campeggiavano taxisti, farmacisti e professionisti, trofei da mostrare ai cittadini facendo loro credere che incidere su questi settori sarebbe stato fondamentale per far crescere l'Italia. Ed invece poi cosa è successo? Che sul settore del trasporto taxi si è fatta completa marcia indietro, ridando giustamente ai Comuni la riorganizzazione delle licenze, ma è chiaro che l'idea del Governo era un'altra. Sui farmacisti si è arrivati a una stesura finale della norma che certamente consentirà l'apertura di nuove farmacie ma nel contempo si sono introdotti almeno due elementi che nulla hanno a che vedere né con la concorrenza, né con la libertà di impresa. (*Brusio*). Signor Presidente, non mi sento neanche! (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Prego, senatrice Bugnano.

BUGNANO, *relatrice di minoranza*. Lo svolgimento dei concorsi straordinari per l'assegnazione di nuove farmacie sarà solo per titoli, e non per titoli ed esami, come aveva proposto l'Italia dei Valori introducendo un elemento che, di fatto, avrebbe riequilibrato la parità di accesso fra vecchie e nuove generazioni. È stata individuata - o si vorrà individuare - la dotazione minima di personale di cui la farmacia deve disporre in relazione al fatturato ai fini del mantenimento della convenzione del servizio sanitario nazionale; una misura illiberale, giustificata da qualcuno dicendo: «quante volte si va in una grande farmacia e si trovano un farmacista e dieci magazzinieri». Bene, ma allora sanzioniamo, anche pesantemente, chi lavora in questo modo, ma non imponiamo assunzioni obbligatorie.

Ed ancora, per quanto riguarda i professionisti, si è passati dal preventivo sì al preventivo no, prima scritto e poi verbale. Adesso si è addivenuti a un preventivo di massima in cui però deve essere contenuto il dettaglio dei costi e delle voci. Insomma, un gran pasticcio, ma soprattutto cosa ha a che vedere questo con le liberalizzazioni? E, poi, la cosa grave contenuta nella norma sulle professioni riguarda i tirocinanti e i giovani che si affacciano al mondo delle professioni. Per loro è stato eliminato l'obbligo dell'equo compenso ed è stata prevista la possibilità di un rimborso spese forfetario concordato. Sapete questo cosa vorrà dire? Che il praticante, che è la parte debole del rapporto, potrà vedersi riconosciuta qualche decina di euro di rimborso spese e nulla più. Questo, di fatto, favorirà l'accesso alle professioni solo dei giovani di famiglie abbienti che potranno mantenere i loro figli durante il praticantato. Non appare certo una misura che toglie gli ostacoli e garantisce parità di accesso al mondo del lavoro; semmai li frappa.

Come non parlare, poi, delle Srl ad un euro di capitale? Anche questa misura, che vorrebbe favorire l'avvio di un'impresa da parte dei giovani *under 35*, risulterà, nella sua pratica applicazione, quasi

inesistente. Come si può realmente pensare che una società non sottocapitalizzata, ma di fatto senza capitale sociale, possa avere accesso al credito? È chiaro che nel momento in cui questa società si recherà in banca verranno chieste garanzie personali ai soci, non solo di fatto trasformando una società di capitali in una fittizia società di persone ma - anche in questo caso - rendendo praticabile questo tipo di percorso soltanto a chi avrà alle spalle un patrimonio personale, o più facilmente di famiglia, che possa garantire. Non ultimo il tema dei creditori, che con un capitale di un euro risulteranno privi di qualsiasi tutela. Insomma, una società che, se va bene, non riuscirà ad operare e, se va male, potrà creare parecchi danni sul mercato.

E ancora, sulla separazione proprietaria di SNAM Spa e delle società controllate, una misura che l'Italia dei Valori ha chiesto fortemente considerandola utile al fine di favorire la concorrenza nel settore della produzione e fornitura di gas ed energia elettrica con benefici per l'utilizzatore finale, sia esso utente privato o impresa, peccato che sia stato previsto che il modello di separazione proprietaria potrà essere adottato entro 18 mesi. Un termine lunghissimo, un termine in cui questo Governo certo non ci sarà più. Dunque è legittimo il sospetto che in questo caso, dove si va veramente ad incidere su questioni pregnanti e su grandi interessi, si è preferito rinviare; fra l'altro, il termine che il Governo si è dato stride fortemente anche con l'urgenza richiesta da una norma contenuta in un decreto-legge.

E ancora, per quanto attiene alle misure per il trasporto ferroviario, è stata prevista una misura per favorire la concorrenza nel mercato. Peccato che anche in questo caso vi sarà un accesso più favorito per qualcuno rispetto ad altri, perché ai nuovi operatori - leggi NTV - non si applicheranno i contratti collettivi nazionali di lavoro, con la conseguenza che non solo il nuovo operatore che si affaccerà al mercato e RFI si troveranno ad operare in condizioni di partenza diverse e questo, di fatto, costituirà la violazione di uno dei principi fondanti della libera concorrenza, ovvero la garanzia di avere parità di accesso, ma soprattutto i lavoratori di NTV rischieranno di trovarsi a lavorare in condizioni diverse e forse anche peggiori - temiamo - dei loro colleghi.

E ancora, il tema dei conti correnti e delle carte di credito. Anche in questo caso, la norma che è stata sbandierata a favore dei pensionati e dei cittadini utilizzatori delle carte di credito è di facciata e va spiegata ai cittadini, lasciando loro poi il giudizio sull'operato del Governo. Intanto si delega ad ABI, alle associazioni dei prestatori di servizi di pagamento, a Poste italiane Spa, al Consorzio Bancomat, in sostanza alle imprese che gestiscono circuiti di pagamento, la definizione delle regole generali sulle commissioni per le transazioni effettuate mediante carte di pagamento. Quindi, di fatto, si delega a chi dovrà avvantaggiarsene la quantificazione delle commissioni. Poi si dice che dovrà essere garantita la gratuità delle spese di apertura e di gestione dei conti di pagamento di base destinati all'accredito e al prelievo della pensione del titolare, per gli aventi diritto a trattamenti pensionistici fino a 1.500 euro mensili, ferma restando l'onerosità di eventuali servizi aggiuntivi richiesti dal titolare. In buona sostanza, si dice: «Caro pensionato, vieni pure ad aprire un conto corrente in banca, è gratuito, ma fino a un certo punto. Se infatti devi pagare una bolletta su quel conto, non ti considero più un povero pensionato e ti faccio pagare. Quindi, io banca ci guadagno». Si mantiene poi la gratuità delle transazioni regolate con carte di pagamento presso gli impianti di distribuzione carburanti sino a 100 euro, prevista nella legge di bilancio 2011, ma a tempo determinato, ovvero sino a quando i soggetti interessati (quei soggetti che ho menzionato prima) non avranno stabilito le loro regole di interesse. L'Italia dei Valori aveva chiesto di mantenere stabilmente questa norma, ma nulla da fare. Anche in questo caso la *lobby* delle banche è stata più forte.

In ultimo, avevamo chiesto che nel provvedimento venisse inserita l'asta delle frequenze pubbliche. Il nostro emendamento è stato addirittura dichiarato improponibile dalla Commissione. In buona sostanza, è stato ritenuto materia non omogenea al decreto, trattandosi di decreto-legge. Ma come si può non ritenere omogenea ad un decreto sulla concorrenza una misura che prevede l'asta delle frequenze, lo strumento più trasparente in assoluto che avrebbe consentito una vera apertura del mercato e un accesso a parità di condizioni?

Per concludere, retromarce, opacità, incertezze e norme di facciata rendono questo provvedimento - a mio giudizio - non meritevole di poter essere annoverato fra i provvedimenti che favoriscono la concorrenza e la competitività. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore Belisario per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, a parere del Gruppo dell'Italia dei Valori il decreto in esame presenta due disposizioni marcatamente in contrasto con i principi e il dettato costituzionale e, in particolare, una significativa alterazione del rapporto tra lo Stato e le autonomie territoriali in ordine

al sistema di tesoreria (articolo 35) e, in via generale (cosa per noi parimenti grave) alla compressione della attività interpretativa della legge (articolo 1 del decreto).

L'articolo 35, ai commi che vanno dall'8 al 13, impone il ritorno al vecchio sistema di tesoreria unica, ormai superato dal 1997; successivamente a questa data vi è stata una modifica della norma costituzionale. Si tratta evidentemente di una limitazione dell'autonomia delle Regioni e degli enti locali.

Con riguardo all'articolo 118 della Costituzione, si compromettono sensibilmente i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, in quanto le funzioni sono attribuite ai Comuni, salvo che, per assicurare il principio unitario, siano conferite agli enti superiori, con riferimento all'area territoriale di riferimento.

Se poi andiamo a guardare l'articolo 119, primo comma, della Costituzione, le violazioni ci appaiono ancora più palesi, preso atto che, sempre secondo il dettato costituzionale, «I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa». Autonomia di entrata e di spesa che viene severamente compromessa da una gestione che possiamo definire commissariale da parte dall'autorità statale. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a prendere posto.

BELISARIO (*IdV*). Senza pensare che nel frattempo è stata approvata la legge n. 42 del 2009, comunemente definita "federalismo fiscale". Con il ritorno improvviso ad un sistema di tesoreria preesistente, quello del 1984, e con l'immediata perdita di disponibilità diretta delle proprie risorse depositate presso il sistema bancario, gli enti locali non potranno indicare al tesoriere come gestire la liquidità, configurandosi in tal modo un vero e proprio commissariamento - lo ripeto - con finalità di controllo non previste dall'ordinamento costituzionale.

Preoccupa altresì il comma 2 dell'articolo 1 che impone una «interpretazione restrittiva» delle norme economiche vigenti, oltretutto su ambiti legislativi assai indefiniti. Tale norma confligge, a nostro parere, con l'articolo 12 delle preleggi, perché l'interpretazione della compatibilità delle norme vigenti con l'ordinamento comunitario e con l'articolo 41 della Costituzione non necessita di ulteriori vincoli se non quelli propri posti dalla Corte costituzionale e dalla sua già abbondante giurisprudenza in materia.

Per queste ragioni, pur sapendo che un'eventuale approvazione della questione pregiudiziale QP1 comporterebbe il non passaggio all'esame del testo del disegno di legge n. 3110, noi chiediamo di approvare tale questione pregiudiziale proprio per non passare all'esame degli articoli, perché la normativa, così com'è scritta, è incostituzionale. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Mura per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli senatori, la mia illustrazione sarà rapida perché ritengo che la questione pregiudiziale che abbiamo presentato sia sufficientemente chiara e articolata.

In questa fase vorrei soltanto sottolineare alcuni aspetti che ci preme evidenziare all'Aula. Ricordiamo che, a partire dal 16 novembre, l'Esecutivo ha varato ben sei decreti-legge, tre dei quali già convertiti. Anche questa volta, l'ennesima, nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge, il Governo giustifica l'adozione della normativa d'urgenza adducendo la necessità di contrastare la congiuntura economica internazionale che ha investito anche il nostro Paese, che giustificerebbe l'urgenza di intervenire al fine di adeguare i tempi di reazione alla velocità imposta dai mercati e di difendere le tutele sociali e il potere d'acquisto dei cittadini.

Citerò rapidamente gli articoli della Costituzione che contrastano fortemente con i contenuti di questo provvedimento, primo fra tutti l'articolo 77. Le generiche affermazioni contenute nella relazione del Governo, infatti, non possono in alcun modo giustificare, dal punto di vista costituzionale, un provvedimento composto da disposizioni prive dei presupposti di straordinaria necessità e urgenza richiesti appunto da tale articolo. Inoltre, la crisi economica non può essere lo schermo dietro il quale nascondersi per adottare provvedimenti assolutamente eterogenei e palesemente privi dei requisiti richiesti dal suddetto articolo. Sempre rispetto all'articolo 77 della Carta costituzionale, l'eterogeneità di contenuto di questo decreto-legge contrasta apertamente con l'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, di diretta attuazione dell'articolo 77 stesso. Ma poi abbiamo anche una sentenza recente, la n. 22 del 2012, depositata il 16 febbraio 2012, che ha sancito che il procedimento di conversione si imbatte nel vincolo costituzionale dell'omogeneità delle modificazioni apportate dal Parlamento rispetto al testo del decreto-legge.

Passando rapidamente all'articolo 41 della Costituzione, il provvedimento, nella sua impostazione generale, non tiene conto delle posizioni della dottrina giusprivatistica prevalente in merito al rispetto dell'interesse pubblico generale.

Continuando, con riferimento all'articolo 120 della Costituzione, la disposizione *ex* articolo 4 del decreto in esame, recante «Norme a tutela e promozione della concorrenza nelle Regioni e negli enti locali», introduce, in termini sostanziali, un esercizio del potere sostitutivo finalizzato anche a sostituire una norma statale ad una regionale; quindi, più che a colmare un vuoto nella norma statale, si pone appunto in contrasto con quanto disposto dall'articolo 120 della Costituzione.

L'articolo 35 del presente decreto-legge, come ricordava anche il collega Belisario, dispone, ai commi dall'8 al 13, la sospensione fino al 31 dicembre 2014 del regime di tesoreria mista, con l'applicazione del regime precedente di cui all'articolo 1 della legge n. 720 del 1984. Tale norma rappresenta sicuramente una restrizione dell'autonomia finanziaria e gestionale, in contrasto, anche questa, con i principi costituzionali sanciti *ex* articoli 118 e 119 della Costituzione.

Concludendo, le disposizioni di cui all'articolo 36 del decreto-legge contrastano apertamente con quanto disposto dall'articolo 117, quarto comma, della Costituzione, che attribuisce le competenze in materia di trasporto pubblico alla potestà esclusiva delle Regioni.

Per questi motivi, che ho elencato in maniera sufficientemente rapida ma, a mio parere, assolutamente esaustiva, il Gruppo della Lega Nord, attraverso la questione pregiudiziale QP2, chiede che quest'Aula non proceda all'esame del disegno di legge n. 3110 di conversione del decreto-legge n. 1 del 24 gennaio 2012, perché palesemente in contrasto con vari articoli contenuti dalla nostra Carta costituzionale. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, se per le questioni pregiudiziali valessero gli stessi criteri di ammissibilità sotto il profilo della coerenza con il testo normativo e della pertinenza rispetto allo strumento, così come definito nel nostro Regolamento, si dovrebbe concludere che quelle che sono state presentate sarebbero tutte e tre inammissibili. So che il criterio non è questo, ma sarebbero inammissibili.

Per un verso, infatti, si concentrano in esse censure di merito, che io qui non voglio affrontare e che nulla hanno a che vedere con la funzione della pregiudiziale quale questione incidentale nel procedimento legislativo; per un altro verso, tutte e tre le questioni pregiudiziali richiamano, sotto il profilo della costituzionalità, la recente sentenza della Corte costituzionale n. 22 del 16 febbraio 2012 e la successiva lettera che il Presidente della Repubblica ha inviato ai Presidenti delle Camere.

Ricordo, per inciso, che quella sentenza si riferisce al decreto milleproroghe dell'anno scorso, relativamente a quella norma sulla Protezione civile, che noi reputammo nel merito molto grave, che fu introdotta su iniziativa del Governo lo scorso anno e contro la quale noi ci battemmo in quest'Aula per farne dichiarare l'inammissibilità. È bene ricordarlo, perché a volte si dimentica di chi è la responsabilità degli errori normativi che si compiono.

La questione pregiudiziale QP2, presentata dai senatori Mura ed altri, assume l'eterogeneità del decreto-legge quale dato di incostituzionalità, alla stregua dei principi enunciati dalla Corte costituzionale. La questione pregiudiziale presentata dai senatori Massimo Garavaglia ed altri assume il contrasto tra gli ambiti specifici di fatto, presupposto della valutazione di necessità e urgenza, e l'elevato numero degli emendamenti quale elemento comprovante, appunto, l'eterogeneità che comporterebbe l'incostituzionalità del provvedimento. La questione pregiudiziale, presentata dal senatore Belisario ed altri, lamenta anch'essa la disomogeneità sia del testo originario che delle modifiche parlamentari.

Spiego in estrema sintesi le ragioni, oltre che dell'infondatezza di tali censure, della loro non proponibilità con lo strumento della pregiudiziale. È vero che il tema della disomogeneità, per così dire, *ab origine* dei decreti-legge viene affrontato dalla Corte con la sentenza che ho richiamato. Ma è altrettanto vero che l'omogeneità o la disomogeneità viene riscontrata non solo sotto il profilo dell'intrinseca coerenza del testo, ma anche dal punto di vista funzionale e finalistico. Questo dice la Corte costituzionale, ed è bene che ce lo annotiamo per il prosieguo dei nostri lavori. Tradotto, per quel che ci riguarda, significa che se questo provvedimento, come reca peraltro la sua denominazione, è finalizzato a stimolare la crescita, la concorrenza della nostra economia e se i vincoli che il nostro Paese deve rimuovere alla concorrenza ed al funzionamento complessivo del sistema economico sono tantissimi, va da sé che gli argomenti da affrontare sono e devono essere tanti. Quindi non c'è disomogeneità, perché gli argomenti da affrontare per rimuovere questi vincoli sono molteplici e, secondo alcuni senatori, appartenenti anche ai Gruppi che hanno proposto la questione pregiudiziale, dovevano essere di più, e non di meno.

Lo stesso tema della tesoreria unica, che pure ha suscitato molte perplessità e contestazioni da parte dei sindaci e che il Governo si è impegnato a rimeditare accogliendo un ordine del giorno in Commissione, è comunque finalizzato all'obiettivo della crescita della nostra economia, perché le risorse che affluiscono alla tesoreria unica sono, per previsione del testo del decreto, finalizzate a pagare una parte degli enormi crediti delle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

In ogni caso, il vaglio di costituzionalità - per così dire - genetico dei decreti-legge non spetta all'Assemblea delle due Camere, ma al Presidente della Repubblica, che notoriamente esercita questo suo potere in modo molto rigoroso.

Altrettanto non proponibile è l'argomento relativo alla disomogeneità degli emendamenti in questa fase di discussione della questione pregiudiziale, poiché il filtro di ammissibilità deve essere esercitato non dall'Assemblea, come sappiamo bene tutti, ma dal Presidente del Senato in una fase peraltro successiva alla discussione delle questioni pregiudiziali. Pertanto, non si può dire in questa fase che è violato il principio della omogeneità perché gli emendamenti sono troppi ed inconferenti; questo si potrà dire nella fase in cui si discuterà della ammissibilità degli emendamenti. Infine, se è vero che i Presidenti delle Commissioni devono a loro volta operare questo vaglio, l'ultima parola spetta al Presidente del Senato.

Infine, signor Presidente, è singolare che ad agitare questo tema sia il Gruppo della Lega che in questa legislatura è stato quello che più di altri si è esercitato nel proporre emendamenti estranei alle materie trattate dai decreti-legge. Ne potremmo fare un elenco lunghissimo, ma non è questa la sede idonea. È stato il nostro Gruppo, signor Presidente, a battersi costantemente nel corso di questa legislatura per il rispetto rigoroso dei principi costituzionali e regolamentari sul regime di ammissibilità degli emendamenti. Lo abbiamo fatto numerose volte e lei, signor Presidente, in diverse circostanze si è mostrato sensibile alle nostre richieste e sollecitazioni, tanto che una sua lettera, quella del 7 marzo 2011, indirizzata ai Presidenti delle Commissioni, successiva ad una nostra sollecitazione in Aula, viene richiamata espressamente nella sentenza della Corte costituzionale a cui mi sono riferito.

Non c'è nulla di più urgente, signor Presidente, della necessità, in questo momento storico, di adottare nel nostro Paese misure per stimolare la crescita dell'economia, come tutti quanti sosteniamo. E questo provvedimento certo non è esaustivo, ma va in questa direzione, anche grazie al lavoro prezioso che è stato svolto in Commissione e che qui in Aula i relatori ci hanno ricordato.

Per questi motivi noi voteremo convintamente contro le questioni pregiudiziali presentate. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

SCARABOSIO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARABOSIO *(PdL)*. Signor Presidente, anch'io non tratterò gli aspetti di merito contenuti nelle questioni pregiudiziali presentate, ma mi limiterò esclusivamente a valutare gli aspetti giuridici dei problemi sollevati. Ritengo infatti che le questioni di merito siano già superate dalla discussione sul decreto.

Le questioni pregiudiziali si soffermano sugli articoli 41, 77, secondo comma, 117, quarto comma, 118 e 119 della Costituzione.

Per quanto riguarda l'articolo 41, è vero che si può obiettare che l'iniziativa economica privata è libera, ma essa è altresì soggetta alla legge, la quale determina i programmi ed i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali. Pertanto, si ritiene che lo sviluppo economico e la crescita attraverso una maggiore concorrenza siano una finalità fondamentale per poter porre dei limiti all'iniziativa privata. Quindi, concorrenza come motore di sviluppo. Riteniamo pertanto che l'articolo 41 della Costituzione sia assolutamente osservato.

Per quanto riguarda l'articolo 77, secondo comma, mi sembra abbastanza scontato contestare l'obiezione che il Governo non possa intervenire con decreto-legge in materia di liberalizzazioni in mancanza dei requisiti straordinari di necessità e urgenza: è tale la situazione economica che credo nessuno possa sostenere che il Governo non avesse la possibilità di intervenire ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione. Credo sia del tutto evidente che il Governo dovesse intervenire, e ha fatto bene a farlo. Siamo pertanto di fronte ad una piena conformità della legittimità costituzionale di questa iniziativa legislativa.

Si contesta altresì, ai sensi dell'articolo 117, quarto comma, l'intervento sul settore del trasporto pubblico, sostenendo che in materia le Regioni hanno un potere legislativo esclusivo. In realtà, tale affermazione è sbagliata, in quanto la competenza delle Regioni nel settore è esclusivamente concorrente. Lo Stato può stabilire i principi fondamentali ed è giusto che intervenga in tal senso qualora sia necessario dare coerenza all'intero sistema di libera concorrenza. Considero pertanto un

errore madornale affermare che lo Stato centrale non possa intervenire in materia di trasporto pubblico locale stante la violazione del rapporto Stato-Regioni nella ripartizione delle competenze legislative. Quindi, bene abbiamo fatto a procedere in questo modo.

Il riferimento, poi, agli articoli 118 e 119 riguarda il problema della tesoreria unica. Rilevo soltanto che è vero che i Comuni, le Province e le Regioni hanno autonomia finanziaria, ma questo se ci si ferma soltanto al primo comma dell'articolo 119. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Collegli, non è possibile proseguire così!

SCARABOSIO *(PdL)*. In realtà, il secondo comma dell'articolo 119 recita: «I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno risorse autonome. Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri, in armonia con la Costituzione e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario».

Ora, qual è il tessuto connettivo di tutto il decreto? Lo sviluppo economico e la crescita con maggiore concorrenza: questo è il punto focale. Se riteniamo che tale principio costituisca il filo conduttore del decreto riusciamo a capire, come ben rilevato dal collega Legnini che mi ha preceduto, che tutto ciò che può essere limitato dalla sentenza n. 22 del 2012 della Corte costituzionale (che tratta la nullità sulla base della non omogeneità, dell'eterogeneità) viene a cadere, perché l'omogeneità non va vista in senso formale bensì sostanziale.

Perché questo sistema è omogeneo? Perché, dovendo trattare materie diverse, sia pure eterogenee nella sostanza ma non nella forma, e dovendo assicurare sviluppo economico e crescita, è chiaro che l'omogeneità non viene raggiunta sulla materia ma in modo diverso. Riteniamo quindi che l'articolo 35 del decreto-legge, concernente la tesoreria unica, non contrasti assolutamente con l'autonomia finanziaria dei Comuni e degli enti locali, ma sia uno strumento idoneo a far sì che lo Stato possa, come stabilisce l'articolo 119 della Costituzione, coordinare i principi di finanza pubblica, cioè controllare la finanza pubblica. E per finanza pubblica si intende non soltanto quella dello Stato ma quella di tutti gli enti locali.

Sono quindi del parere che tutto ciò che è stato evidenziato in tali pregiudiziali di costituzionalità debba essere rigettato, perché si è mantenuta la piena conformità al dettato legislativo della Costituzione. Per tali ragioni, ritengo che le questioni pregiudiziali presentate debbano essere respinte. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Belisario e da altri senatori (QP1), e dal senatore Mura e da altri senatori (QP2).

Non è approvata.

BELISARIO *(IdV)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Senatore Belisario, il dato è evidente; comunque, procediamo alla controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

(Segue la controprova).

Proclamo il risultato della controprova:

Senatori presenti	270
Senatori votanti	269
Maggioranza	135
Favorevoli	35
Contrari	233
Astenuti	1

Non è approvata.

(omissis)

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 12,49)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi senatori, il decreto che stiamo esaminando segna un passaggio importante della politica del Governo per affrontare la crisi e creare le condizioni per la ripresa economica, ormai urgente nel nostro Paese.

Grande è stato l'impegno dei membri del Governo, dei senatori, soprattutto in 10^a Commissione, del suo Presidente, alla cui esperienza e capacità, insieme a quella dei relatori, dobbiamo la composizione e risoluzione definitiva dell'esame del decreto in Commissione nei tempi fissati; instancabili gli Uffici legislativi dei Gruppi e gli Uffici della Commissione, che ringrazio per il lavoro svolto con abnegazione.

Con queste norme, un'Italia in difficoltà, con una disoccupazione preoccupante e un calo nei consumi interni, è entrata in quello che si può ben chiamare il "pronto soccorso" del Governo Monti. Questo decreto, infatti, ha già avuto effetti positivi sugli *spread*, agendo sul rapporto fra debito e PIL, migliorando le prospettive di crescita nel medio termine e rendendo più rispettabile il nostro debito sovrano nella percezione dei mercati finanziari.

Ai mercati il Governo ha dato un segnale importante scegliendo, per liberalizzare subito tanti settori, la strada della decretazione d'urgenza. La decisione in sé, date le circostanze, è opportuna, ma deve restare chiaro per tutti che su materie come questa non si può procedere con la legislazione d'urgenza limitando, di fatto, i poteri di indirizzo e di controllo del Parlamento.

I cittadini hanno compreso. Il Governo, malgrado la recessione ormai registrata ufficialmente nelle statistiche, malgrado il doppio declassamento delle agenzie di *rating*, nonostante l'aumento del peso fiscale, gode della fiducia di tanti italiani e di una grande credibilità internazionale, coprendo il vuoto lasciato dai partiti, in difficoltà tutti, se è vero che il più "popoloso" partito è quello degli indecisi o del non voto.

Per questo, il Governo deve sentire anche la fiducia del Parlamento, e il Senato gliela darà, come lei sa, presidente Monti, consentendole di continuare a gestire quella delega, non in bianco, avuta dai partiti, ma - si ricordi - non dai cittadini, sui quali si rifletterà tutta la nostra azione politica e amministrativa, perché se il Governo propone, la politica valuta criticamente, emendando se necessario, e alla fine approva.

I cittadini - come ho detto - hanno fiducia in questi tecnici, in un momento in cui la democrazia parlamentare si è autolimitata, ma a condizione che i sacrifici di tutti servano a promuovere nel Paese un futuro di progresso. La meta prefissa - lo dico al Governo - deve essere raggiunta.

Questo decreto va complessivamente nella strada giusta. La crescita presuppone infatti un maggiore dinamismo dell'economia, la soppressione di quei vincoli e di quegli ostacoli che irrigidiscono i mercati. Il decreto contiene numerose innovazioni ed aperture significative in questo senso.

Sottolineo anche il fatto che con questo atto si riscrive quella che è stata chiamata la "Costituzione economica" del Paese, rimodulando tutta la normativa. Il settore dei servizi è quello dove incidono di più le norme in esame e che ci si attende sia il motore per la ripresa.

Nel 2011 il grado di apertura dei sedici principali settori dell'economia italiana (dall'elettricità al gas, dalle telecomunicazioni alle ferrovie, dagli ordini professionali al mercato del lavoro) era stimato al 49 per cento. Per questo, liberalizzare era assolutamente necessario e resta ancora, in tanti ambiti, una necessità assolutamente da completare.

Approfondendo il disegno di legge n. 3110, più volte mi sono domandata se rispondesse alle esigenze dei cittadini, se lo sviluppo che si prevede con queste norme, ove ben poche sono le risorse investite, sia equo o solo capace di far sopportare ad alcuni i sacrifici che ad altri non vengono domandati. La risposta è stata chiara: intervenendo nell'economia delle imprese, delle banche e dei cittadini si consente alle famiglie di spendere meno per l'assicurazione auto, per il gas, per i trasporti, per smaltire i rifiuti, si liberano cioè risorse per aumentare altri consumi. È la stessa strada che il Governo Berlusconi aveva cominciato a percorrere, dopo aver messo un freno alla spesa pubblica e all'evasione fiscale, fino alla modifica della pubblica amministrazione ed agli impegni presi con l'Europa nella nota lettera firmata a Bruxelles.

Liberalizzare è necessario, perché solo così si possono aprire opportunità di crescita e di efficienza, ma ci sarebbe voluto più coraggio: qualche misura non appare efficace allo scopo. Mi riferisco, ad esempio, all'ampliamento della pianta organica di alcune categorie professionali che, tra l'altro, dopo l'apertura al mercato e persistendo la crisi, non vorrei si trovassero a dividere redditi pari, se non inferiori, rispetto al passato.

Forse l'Italia non ha bisogno di più avvocati, ma di una giustizia giusta ed efficiente.

Speriamo allora che si compiano presto anche le liberalizzazioni economiche più profonde, quelle che tutti si aspettano da questo Governo tecnico, insediatosi, si può dire, proprio per «guarire il malato» e non solo per «non farlo morire», come abbiamo ascoltato affermare più volte dallo stesso presidente Monti.

Forse è arrivato il momento di affrontare con più decisione di quella che vogliamo dimostrare oggi anche le riforme strutturali del mercato del lavoro, della giustizia, della pubblica amministrazione, elefantiaca e poco efficiente, che rappresenta il principale differenziale tra l'Italia e gli altri Paesi avanzati, e anche del fisco.

Su quest'ultimo punto, l'assenza dal decreto in materia di semplificazioni e di sviluppo della copertura del Fondo per la riduzione delle imposte pone purtroppo seri interrogativi su una sua prossima attuazione.

Qualcuno ha detto che con questo provvedimento si poteva fare di più. È vero, ma credo che avremo chiaro il peso delle riforme che oggi approveremo quando sarà completata la loro attuazione con le numerose norme di secondo livello che popolano il decreto e che lo ridimensionano nella sua immediata efficacia. Gran parte della realizzazione di quanto è stato fin qui fatto dipenderà da questi ulteriori atti.

Tuttavia, qualche apertura in più l'avrei voluta, l'avrei pensata. Mi riferisco alla timidezza delle aperture richieste al settore bancario, un settore che detiene le chiavi del risparmio e che, in un momento difficile per le imprese, specialmente per quelle piccole e medie, stringe i cordoni della borsa strangolando di fatto tantissime attività economiche.

Le banche, che in questo modo, tra l'altro, notevolmente ampliato la platea della loro clientela, si sono pubblicamente lamentate per la prevista gratuita accensione di conti correnti per i pensionati che percepiscono emolumenti fino a 1.500 euro: è stato un momento brutto cui abbiamo assistito. Si tratta di una proposta contenuta in un disegno di legge da me presentato, il n. 3013, poi recepito in un emendamento accolto dal Governo, firmato da oltre 80 colleghi, e che mi porta ad esprimere la mia soddisfazione per questo piccolo onere che le banche si dovranno accollare, non essendo stati né i pensionati e nemmeno le imprese ad aver generato questa grande crisi.

Un cenno particolare merita forse la vera completa riforma contenuta nel decreto (tant'è che lo stesso Presidente del Consiglio è venuto a farne una irrituale quanto strategica illustrazione in 10ª Commissione), cioè l'emendamento del Governo che prevede il pagamento dell'IMU per gli immobili ecclesiastici a scopo commerciale. La norma armonizza la nostra legislazione con quanto richiesto in sede europea e risponde ad un criterio di equità, dovendo ciascuno contribuire, specialmente in una congiuntura così difficile. Il presidente Monti nel suo intervento ha tenuto a spiegare il valore che il Governo attribuisce alle iniziative svolte dagli enti *no profit*, ma soprattutto ha sgombrato il campo da interpretazioni tendenziose che avrebbero messo le attività educative svolte «senza fine di lucro» (soprattutto dalle scuole cattoliche) in una evidente condizione di disparità con le strutture dello Stato indirizzate ai medesimi fini. Il fuoco giacobino che ha attraversato anche grandi giornali non deve accecare.

Voterò per tali ragioni a favore di questo provvedimento, che va nel verso giusto. Ritengo infatti che le norme in esame, al di là di qualche pecca, siano un importante passo avanti, anche a livello culturale, per il nostro Paese. È bello sperare di vivere in un Paese quasi liberale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giarretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (PD). Signora Presidente, il testo che ci viene consegnato dal lavoro svolto in Commissione è in molti punti migliorato ed arricchito rispetto al testo del decreto. Non vi è stato in Commissione il gioco delle parti tra un Governo riformatore e un Parlamento frenatore, secondo una rappresentazione che ha avuto anche un certo corso sui *mass media* in queste settimane, ma che non corrisponde alla realtà.

Certo non mancavano negli oltre 2.000 emendamenti quelli ispirati al manzoniano "sopire e troncare", ma, grazie anche al lavoro del Presidente di Commissione e dei due relatori, il Governo ha trovato una solida maggioranza per rafforzare l'impianto di un robusto disegno riformatore.

Partendo da posizioni anche diverse in Parlamento, vi è stata una leale cooperazione tra la competenza, talora un po' astratta, dei tecnici - qualche volta capita - e la competenza umana propria dell'arte politica, anch'essa necessaria. Il risultato è fatto perciò di passi avanti e non indietro.

Certo, su alcuni punti il Partito Democratico avrebbe voluto un passo più coraggioso, e non tutte le nostre proposte sono state accolte. Tuttavia, siccome non siamo dei cultori del "benaltrismo", diamo un giudizio positivo sul risultato raggiunto e ci ripromettiamo di riprendere alcuni temi in altri provvedimenti.

Abbiamo parlato di passi avanti innanzi tutto perché si sono rafforzati alcuni elementi strutturali determinanti per la competitività del sistema Paese. Viene dato un orizzonte ed un tempo certi alla separazione proprietaria tra ENI ed il sistema di trasporto e stoccaggio del gas, introducendo non solo un elemento di rafforzamento della concorrenza nel settore, ma anche dando una nuova soggettività industriale alle possibili politiche di sviluppo del nostro Paese.

Partirà subito l'*Authority* per i trasporti, presupposto necessario per una concorrenza ben regolata in un settore strategico.

Per professioni, farmacisti, notai si confermano regole innovative ed aperture effettive: più posti di lavoro per giovani professionisti.

Si è detto no ad interventi regressivi che tendevano ad eliminare il secondo canale distributivo del farmaco con le parafarmacie, canale che ha contribuito ad una riduzione molto significativa dei prezzi dei farmaci.

Nel rapporto cliente-fornitore vengono introdotti elementi di maggiore tutela e libertà di scelta nel campo dei servizi bancari ed assicurativi. Anche nel settore dei taxi, per il quale pure c'è chi parla di arretramento, abbiamo invece introdotto un principio fondamentale più realistico: le politiche della mobilità devono restare incardinate nella responsabilità dei poteri locali, che sono responsabili della qualità della vita e dell'efficienza dei sistemi urbani, ma per le amministrazioni incapaci, pigre, prigioniere di pressioni corporative vi sarà una sanzione.

Noi del PD restiamo convinti che buone liberalizzazioni siano una buona e necessaria cura ricostituente per il Paese. Lo abbiamo dimostrato quando siamo stati al Governo, e se il tema liberalizzazioni è entrato nell'agenda politica del Paese questo è certamente merito dell'iniziativa politica dei Governi di centrosinistra.

Tutte le indagini sul campo, da quelle della Banca d'Italia a quelle dell'OCSE, registrano che, nel medio periodo, un coraggioso programma di apertura di mercati chiusi può ottenere risultati importanti in termini di maggiore crescita: risultati che in alcuni casi sono pressoché immediati e che in altri si ottengono nel tempo. Ma prima si parte e prima si incasseranno i dividendi. In ogni caso, ci sono risultati immediati per la reputazione del sistema Paese. Chi compra oggi titoli poliennali del nostro debito pubblico valuta il rischio e decide il prezzo guardando a come sarà il Paese al momento della scadenza del titolo. Buone politiche fanno perciò scontare oggi effetti positivi, o negativi, che si potranno avere nel medio periodo.

Buone liberalizzazioni, perciò, sono quelle che vanno anche oltre quelle che, in modo talora superficiale, godono dell'attenzione dei *media*; quelle che si pongono dalla parte del consumatore, perché possa avere migliori servizi ad un prezzo inferiore e maggiore libertà di scelta; quelle che offrono un'apertura di mercati protetti, di aree di monopolio, di ingiustificata esclusiva, offrendo occasioni di lavoro, particolarmente a giovani che entrano in settori che si aprono. Mi riferisco - ad esempio - all'apertura delle parafarmacie, consentita dalla prima "lenzuolata" dell'allora ministro Bersani, che ha offerto oltre 6.000 posti di lavoro a giovani farmacisti.

Buone liberalizzazioni sono quelle che guardano alla vitalità delle aziende, offrendo nuovi mercati e nuove opportunità di lavoro (la liberalizzazione del commercio del 1998, ad esempio, ha creato certamente problemi agli esercizi marginali, ma ha consentito alla parte più dinamica di reggere meglio la concorrenza della grande distribuzione).

Buone liberalizzazioni sono quelle che si muovono con equilibrio, agendo sulle diverse parti delle filiere produttive e delle aree commerciali, senza riguardi per la componente più forte della filiera.

Buone liberalizzazioni sono quelle che non hanno come ambizione centrale un approccio punitivo nei confronti delle categorie, ma piuttosto puntano a porsi dalla parte di chi in quel settore professionale o in quel segmento di mercato vuole portare nuove sperimentazioni, nuove energie e un più forte spirito innovativo: non punizioni, dunque, ma promozioni, con la saggezza di chi sa che le norme possono consentire, possono promuovere, ma non possono sostituirsi allo spirito di iniziativa, alla motivazione di chi ogni giorno apre lo studio o la bottega, si pone alla guida di un taxi o di un camion.

Infine, buone liberalizzazioni possono preservare un fondamentale bene comune. C'è una positiva riscoperta del ruolo dei beni comuni, dei tanti beni comuni che fanno il bene comune. Beni comuni non sono solo quelli ambientali, come l'acqua - per esempio - su cui si è espresso con chiarezza l'elettorato. Vi sono fondamentali beni sociali, come una buona sanità e una buona istruzione pubblica. Tra questi beni vi è certamente l'esistenza di un mercato ben regolato, garantito da autorità indipendenti, all'interno del quale l'iniziativa privata possa creare valore per tutta la comunità e chi c'è non possa impedire a chi vuole entrare di entrarvi e a chi è più debole di agire per rafforzarsi.

Viviamo tempi che richiedono a tutti, e alla politica in particolare, di saper guardare alla realtà con occhi nuovi: fare le cose che servono al futuro, non quelle che si spengono nel presente; fare le

cose non perché si è sempre fatto così, ma farle come servono per una nuova fase della vita sociale. Ce lo insegnava un nostro predecessore, *sir* Thomas More, che ha esercitato l'arte politica con tale spirito di indipendenza e di salvaguardia del bene comune da compromettere la propria stessa vita. Chiedeva, da uomo di fede: «Dammi, Signore, un animo che non si spaventi alla vista del nuovo».

Con l'approvazione del decreto liberalizzazioni si aggiunge un altro mattone all'edificazione di quella Italia nuova che insieme, sostenendo il Governo Monti, lealmente e con impegno, ci siamo ripromessi di costruire. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peterlini. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, sono qui per chiedere la vostra attenzione e la necessaria sensibilità per un problema centrale che riguarda in generale le minoranze linguistiche in Italia, e in particolare quelle, che abbiamo l'onore di rappresentare, del gruppo linguistico tedesco e ladino.

Come tutti sanno, l'Accordo concluso tra l'Austria e l'Italia nel 1946 prevede, tra l'altro, l'uso, su una base di parità, della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali e naturalmente anche nei tribunali.

L'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame prevede di creare dei tribunali specializzati per le imprese e, per quanto riguarda tutte le Regioni, si prevede come sede il capoluogo della Regione (che da noi sarebbe Trento). Addirittura, nel decreto-legge, e poi anche nell'ultimo testo varato dalla Commissione, eccezionalmente, a differenza di tutto il resto d'Italia, invece di tener conto delle esigenze delle minoranze linguistiche che vivono in Valle d'Aosta e a Bolzano, si prevede, come sede di tale tribunale, Torino per la Valle d'Aosta e Venezia per il Trentino-Alto Adige, il che significa espropriare al 100 per cento il diritto del cittadino o della cittadina di lingua tedesca o francese di usare la propria lingua.

Le sedi giudiziarie avevano già comportato problemi. Infatti, dato che il capoluogo ufficialmente è a Trento, è in questa città che si trovavano le sedi di corte d'appello, di corte d'assise e del TAR. Per questo motivo, finora, tutti i Governi sono stati sensibili al problema e hanno creato una sede distaccata autonoma a Bolzano. In questo caso invece non è previsto niente; pertanto, insisto nel chiedere la necessaria responsabilità e sensibilità perché nel maxiemendamento che verrà presentato si tenga conto di questo diritto. Noi avevamo avanzato varie proposte, tra le quali quella di spostare la sede del tribunale a Bolzano per risolvere il problema delle minoranze linguistiche o quella di prevedere l'alternanza delle sedi. Abbiamo cercato di risolvere la questione, ma finora non ci siamo riusciti.

Avverto che tutte le vertenze già di competenza del tribunale di Bolzano passerebbero al tribunale di Venezia e dunque gli interessati non potrebbero più usufruire dell'efficienza e consolidata esperienza che i giudici bolzanini hanno dimostrato negli anni passati. Tali vertenze non potrebbero più essere condotte in lingua tedesca, con evidente violazione di uno dei principali diritti tutelati a livello costituzionale: il diritto all'uso della propria lingua.

Inoltre, bisogna considerare, naturalmente, anche l'aspetto economico. Ricordo che Bolzano, già dal 1633, con un privilegio concesso da Claudia de' Medici, divenne sede del magistrato mercantile di Bolzano, che, anticipando quanto adesso si sta facendo con l'arbitrariato, fornì una soluzione agile e meno costosa per le controversie relative al commercio. Questa è una delle ragioni per cui Bolzano è diventata poi anche un punto d'incontro tra Nord e Sud.

In Commissione i Sottosegretari presenti e i relatori si sono mostrati molto disponibili, cosa di cui li ringrazio. Infatti, siamo riusciti a presentare un ordine del giorno, sottoscritto da vari colleghi, approvato da tutta la Commissione e accolto dal Governo, che invita il Governo a valutare la particolare situazione derivante dagli impegni internazionali e dall'articolo 100 dello Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol, individuando soluzioni idonee a garantire il pieno rispetto del diritto dei cittadini della Provincia di Bolzano all'uso della propria lingua al fine di assicurare il corretto esercizio di tale diritto nella Provincia. La Commissione lo ha approvato, e pertanto è un appello che rafforza la mia modesta voce in questo contesto, e spero che il Governo, negli atti che dovranno seguire e nel caso, lo dico apertamente, di un maxiemendamento che potrebbe modificare ciò di cui stiamo discutendo, tenga conto di questo. Non si tratta di un localismo e di una rivendicazione, come tutti giustamente hanno cercato di fare, della sede nella propria città, ma di un nervo sensibile del nostro assetto territoriale, molto delicato.

Concludo ricordando che io ho l'onore di rappresentare sin dal 2011 la Südtiroler Volkspartei in quest'Aula e non solo: io rappresento anche i partiti moderati della Provincia di Bolzano, che da anni si impegnano tutti a difendere l'autonomia e la convivenza, respingendo la politica delle destre nazionali che chiedono soluzioni molto più radicali.

La violazione delle norme di tutela delle minoranze linguistiche significa però screditare questa politica di compromesso che con fatica portiamo avanti, da Silvius Magnago ad Alcide De Gasperi, con l'appoggio e allora decisivo contributo di Aldo Moro e dell'Austria di Waldheim. Una fatica per convincere gli altri che questa è la soluzione pacifica, che noi rimaniamo in Italia, che diciamo sì a questa autonomia. Per favore, però, non screditate la fatica che da 60 anni portiamo avanti.

Ringrazio lei, signora Presidente, il Governo e tutti coloro che hanno contribuito alla stesura dell'ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latronico. Ne ha facoltà.

LATRONICO (PdL). Signora Presidente, signori relatori, signori rappresentanti del Governo, quattro mesi fa avevamo un Governo legittimato a governare per una investitura popolare e per un largo sostegno parlamentare.

L'irrompere della crisi finanziaria, che ha interessato le economie occidentali e messo in discussione la stabilità dei debiti sovrani, ci ha suggerito uno sbocco parlamentare che facilitasse la pacificazione nazionale, provando a trasformare questo tempo di Governo di tregua in una occasione di rilancio delle azioni riformatrici pure avviate in questa XVI legislatura.

La riforma fiscale, la riforma della pubblica amministrazione, la riforma dell'università e dell'istruzione, la revisione delle politiche di coesione per rendere più spedito e più efficace l'intervento dei fondi comunitari nel Mezzogiorno sono solo alcuni capitoli di un palinsesto di azioni che bisogna intestare al Governo Berlusconi ed alle manovre che sono state realizzate proprio in questa legislatura, insieme alla importante opera per contenere l'espansione della spesa pubblica e sospingere verso una responsabilizzazione dei centri di spesa e una qualificazione della spesa pubblica. Un'opera che ci ha portato alla costituzionalizzazione dell'obbligo di pareggio del bilancio, riforma costituzionale che sta per compiersi, e all'avvio della revisione della spesa pubblica, che dovrebbe segnalare risparmi significativi, contrastando sprechi e inefficienze tuttora presenti.

I dati che oggi campeggiano su tutti i giornali del nostro Paese cifrano in 12 miliardi il gettito recuperato nel 2011 dalla lotta all'evasione. Sono una conferma della serietà e dell'efficacia degli strumenti messi in campo negli anni scorsi per l'affronto e il contrasto della cruciale questione della lotta all'evasione.

Rigore nei conti, qualificazione della spesa, responsabilizzazione dei centri di spesa, contrasto all'evasione, incentivando comportamenti fiscali virtuosi, sono la trama di un percorso, signora Presidente, che ha caratterizzato l'azione di governo in questa legislatura. Insieme a questo, occorre, e occorre, mettere in campo azioni che aiutino la crescita del nostro Paese e del suo sistema produttivo, agendo, oltre che sul numeratore della crisi (il debito) anche sul denominatore (la crescita).

In questo contesto si muove questo provvedimento all'esame al Senato sulle liberalizzazioni e sulla crescita: troppi vincoli, troppe posizioni di rendita, troppe disuguaglianze, troppi costi per il sistema produttivo, troppe barriere all'accesso delle giovani generazioni nel mondo del lavoro e delle professioni, troppe disuguaglianze tra generazioni ed aree del Paese. Mettere mano a questi fattori, che rendono non proteso alla crescita il nostro Paese ed allargano le contraddizioni e le aree di povertà e di emarginazione e farlo in un clima di intollerabile conflitto sociale, mi pare un'opera importante, da sostenere dal punto di vista parlamentare e politico.

Tra le norme di questo provvedimento - e sono tante - voglio soffermarmi su una in particolare: l'articolo 16 del testo all'esame dell'Aula, che punta alla valorizzazione delle risorse minerarie del nostro Paese, in un momento difficile per l'approvvigionamento energetico dell'Italia, garantendo però ai territori di estrazione ricadute in termini di sviluppo delle infrastrutture e delle reti produttive, come è stato osservato dai relatori, sia Vicari che Bubbico; sviluppo, in cambio del contributo che questi territori e queste Regioni d'Italia garantiscono al fabbisogno energetico del nostro Paese.

Ne parlo perché questo articolo ed il suo contenuto sono l'esito di una battaglia che il Gruppo parlamentare del PdL, con il concorso attivo dei senatori Viceconte e Mazzaracchio e del presidente Azzollini, ha inteso compiere in questa legislatura per rivendicare il diritto delle Regioni - che mettono a disposizione significative risorse minerarie del proprio territorio - ad ottenere strumenti di sviluppo in un quadro di assoluta tutela ambientale e garantendo interventi estrattivi, ispirati alle migliori pratiche qualitative disponibili sul piano internazionale.

Riconosciamo al Governo e al ministro Passera la disponibilità a recepire integralmente il testo predisposto da noi e dagli Uffici del Ministero dello sviluppo per dare corso agli investimenti in campo minerario e contestualmente approntare strumenti di sviluppo per le Regioni interessate.

Voglio anche osservare che questa norma ha una ricaduta straordinaria dal punto di vista economico, se si considera che l'impatto solo per le risorse minerarie della Regione Basilicata è

stato stimato in 30 miliardi di euro, con un gettito fiscale aggiuntivo in termini erariali di 17 miliardi nei 20 anni di produzione degli impianti.

La norma prevede che una quota di questo gettito fiscale aggiuntivo sia destinata a finanziare un Fondo permanente di sviluppo dei territori interessati, secondo la lettera e il contenuto dell'ordine del giorno proposto dal Senato in occasione della manovra del 20 dicembre 2011.

È una norma che dà copertura legislativa al nuovo negoziato, il cui preliminare è stato già sottoscritto tra il Governo Berlusconi e la Regione Basilicata, con l'intervento dei sottosegretari delegati, Viceconte e Saia. Ora quel negoziato può concludersi una volta che i decreti interministeriali attuativi della norma siano stati emanati, cosa che noi sollecitiamo e auspichiamo.

Quando mancano risorse finanziarie, le nostre risorse naturali (minerarie, idriche, culturali, ambientali), colleghi senatori, possono diventare un propellente per lo sviluppo. Per il Mezzogiorno questo è ancora più vero.

Abbiamo il dovere di accompagnare questo processo con strumenti di sostegno finanziario e strategico che interrompano cicli di allocazione improduttiva delle risorse finanziarie, che pure non sono mancate in questi anni.

Signora Presidente, la coesione del nostro Paese ed il superamento dei divari strutturali che segnano il Paese a 150 anni dalla sua unificazione sono obiettivi a cui tendere se vogliamo vincere la sfida della crescita e caratterizzare con contenuti di giustizia sociale la nostra azione di governo.

Abbiamo anche apprezzato la disponibilità del Governo a rivedere il sistema di tassazione dei beni immobili della Chiesa e delle organizzazioni *no profit*, che assicurano un'offerta di servizi sociali nel solco della tradizione solidaristica del nostro Paese.

Il Paese potrà riprendere il suo giusto cammino di crescita non solo se saprà valorizzare e potenziare spazi di libertà nel campo economico, scalfendo rendite e conservatorismi, ma anche se saprà puntare su quello straordinario capitale di risorse umane che si muovono ed agiscono nella società e che vogliono autopromuovere risposte ai crescenti bisogni sociali. Facilitare anche fiscalmente questa riorganizzazione del *welfare* italiano aiuterebbe risposte appropriate e costerebbe meno alle casse dello Stato, in applicazione dei principi costituzionali della solidarietà e della sussidiarietà, sia verticale che orizzontale.

Concludo, signora Presidente, colleghi, ringraziando il lavoro di grande saggezza e di equilibrio espressi dal presidente Cursi e dall'apporto intelligente e di merito dei relatori, la senatrice Vicari e il senatore Bubbico. Abbiamo scritto una pagina parlamentare positiva, smentendo l'asserzione che questo nostro Paese è irrimediabile, che la politica è condannata alla sua dissoluzione. Questo provvedimento e la sua dinamica parlamentare confermano che ci sono spazi di azione che competono alla politica quando questa sa mettere al centro del suo agire l'interesse del Paese nella sua proiezione di lungo periodo. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Bubbico)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVI LEGISLATURA -----

683^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO
MERCOLEDÌ 29 FEBBRAIO 2012
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CHITI,
indi del vice presidente NANIA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Si Sindaci-Popolari d'Italia Domani-II Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il

Terzo Polo: Api-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,33).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3110) Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività (Relazione orale)(ore 16,33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3110.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i relatori hanno svolta la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Fioroni. Ne ha facoltà. (Brusio. Richiami del Presidente).

FIORONI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il decreto-legge in esame per la prima volta, dall'inizio di questa legislatura, si dà attuazione all'istituto della legge annuale sulla concorrenza che aspettiamo ormai dal 2009 dopo il conferimento della delega al Governo con la cosiddetta legge sviluppo.

Si è avviato, pertanto, un percorso importante nel senso delle liberalizzazioni intese come strumento e volano di crescita in un momento in cui il nostro Paese ha bisogno di decisioni rapide che portino alla ripresa economica.

Certo non basteranno le misure contenute in questo provvedimento per risolvere i tanti problemi di un mercato interno ancora stretto nella morsa di regole altamente anticoncorrenziali, ma è vero che queste riforme si fanno progressivamente nel tempo con l'intento di creare un quadro organico pro competitività che deriva da un lavoro approfondito di esame e valutazione di come si evolve il mercato e delle misure che, di volta in volta, sono necessarie per aprire l'accesso a categorie economiche e professioni e favorire la concorrenza. Il tutto con una precisa finalità: quella di garantire pari opportunità di partenza per tutti, di premiare il merito e l'innovazione, tutelare i più deboli e non permettere che si radichino rapporti in cui vi sia un abuso di posizione dominante, senza dimenticare che un mercato in cui vigono regole che favoriscono la concorrenza determina maggiori occasioni per le imprese e soprattutto una maggiore qualità dell'offerta e prezzi più bassi per i consumatori.

Per tutti questi motivi, il nostro Gruppo in Commissione industria ha lavorato con spirito di collaborazione per esaminare il provvedimento e cercare di apportare coerenti modifiche nelle parti in cui non eravamo pienamente convinti della sua efficacia ed operatività nel senso dell'apertura dei mercati e della tutela dei consumatori, e proponendo misure aggiuntive e qualificanti la nostra proposta politica.

D'altra parte, se questo Governo ha utilizzato lo strumento della decretazione d'urgenza per dare un segnale forte all'Europa e ai mercati internazionali, ciò non significa che il Parlamento non debba svolgere il proprio ruolo, soprattutto quando deve garantire la funzione di rappresentanza del Paese in un momento in cui il potere esecutivo è esercitato da tecnici.

Con riferimento alle modifiche apportate in Commissione, possiamo affermare che molte delle nostre proposte sono state recepite, dal Governo direttamente o dai relatori, che sono stati molto attenti alle esigenze rappresentate e hanno cercato di interpretare il senso delle problematiche sottese agli emendamenti presentati.

Non tutto è stato recepito, ma questo non significa che per il futuro si rinunci ad un confronto che dovrà trovare con il Governo opportune occasioni per affrontare i molti temi rimasti in sospeso.

Nel mio intervento non potrò affrontare ogni aspetto del dibattito avvenuto in Commissione; mi limiterò ad alcuni punti caratterizzanti.

La nostra proposta si è principalmente indirizzata all'esigenza di aprire mercati chiusi in cui prevalgono rendite monopolistiche che penalizzano la concorrenza e i consumatori.

Da sottolineare l'importanza della norma introdotta in materia di distribuzione dei carburanti. In questo settore occorre avviare un percorso nel senso di una piena liberalizzazione, che si attua con la completa separazione tra produzione e distribuzione, come peraltro già auspicato dal nostro partito nei disegni di legge presentati al Senato. A questo proposito, tra le proposte recepite assume particolare importanza la possibilità per i gestori degli impianti, che siano anche titolari della licenza di esercizio, di stipulare contratti per l'approvvigionamento dei prodotti in deroga ai vincoli di esclusiva, nei limiti delle tipologie che saranno definite a livello nazionale, con la previsione - cosa di non poco conto - dell'istituzione di un mercato all'ingrosso cui i gestori potranno accedere anche aggregandosi tra loro per aumentare la capacità di acquisto e ottenere prezzi competitivi.

Grazie ad una proposta del Partito Democratico, è stata estesa ai distributori più piccoli (sopra i 500 metri quadri) la possibilità di vendere prodotti *non oil* per dare agli stessi la possibilità di attrarre maggior flusso di clientela ed offrire più servizi ed essere così più competitivi.

Anche la separazione tra SNAM e Rete gas, così come viene licenziata dai lavori della Commissione, è rafforzata rispetto al testo del decreto. Si fissa una volta per tutte - come da noi sempre auspicato - il principio della piena terzietà dei servizi regolati di trasporto, stoccaggio, rigassificazione e distribuzione, separati appunto dalla produzione, per facilitare la concorrenza in Europa e ridurre anche i prezzi.

Molti sono stati gli emendamenti da noi proposti e recepiti, volti a tutelare gli interessi dei consumatori e dei cittadini in generale. Nei rapporti con gli istituti di credito, è un notevole passo avanti verso la liberalizzazione del sistema bancario, sulla base anche delle indicazioni dell'Autorità *antitrust*, il fatto che gli istituti di credito non possano vendere contratti assicurativi di cui siano vincolatari e beneficiari contemporaneamente, ma lo è anche il considerare come pratica commerciale scorretta l'imposizione al cliente, da parte della banca che eroga il mutuo, di aprire un conto corrente presso l'istituto stesso che eroga il mutuo.

Sempre alle imprese di ogni dimensione e ai consumatori è rivolto il nostro emendamento che introduce la nullità delle clausole che prevedono in favore delle banche comunque commissioni aggiuntive per la concessione di linee di credito e per il loro mantenimento, che spesso proprio nei rapporti con le imprese è un'impropria riproposizione della clausola di massimo scoperto e si paga in molti casi anche se non si utilizza la linea di credito.

Abbiamo inoltre proposto la cancellazione automatica senza oneri per il cittadino delle cosiddette ipoteche perenti, cioè quelle ipoteche che rimangono formalmente iscritte nei registri immobiliari anche se non sono state rinnovate dal creditore perché il debito si è estinto. Questo vale anche per i casi in cui rimane l'iscrizione formale nonostante sia trascorso il termine ventennale.

Ed ancora nel senso della maggior tutela per i consumatori è stato approvato il nostro emendamento che prevede la restituzione dei premi delle polizze vita pagati e relativi al periodo residuo del mutuo nel caso in cui lo stesso è stato estinto anticipatamente.

C'è ancora molto da dire e da fare nel settore RC-auto al fine di migliorare il contenuto del testo del Governo. Sappiamo quanto sia iniquo ed anticoncorrenziale il mercato delle polizze auto e quanto ancora sia retto da un oligopolio che vive oltre le regole della concorrenza ed è scarsamente controllato.

Molto di più si poteva fare per rendere operativa la previsione dell'articolo 34 che alla fine, come evidenziato anche nel corso delle audizioni che abbiamo svolto prima di esaminare il decreto, dovrebbe essere supportata da una vera libertà di offerta che al momento non esiste.

Il Governo con questo provvedimento si è occupato anche della filiera agroalimentare. Questa volta l'esigenza non è stata quella di aprire il mercato o di superare posizioni di rendita ma, come si

legge dalla relazione, quella di ovviare alle pratiche commerciali sleali e scorrette che rischierebbero di ampliarsi nei prossimi anni a causa della crisi economica. Pur condividendone la finalità, non si può non sottolineare il fatto che la norma interviene con un approccio dirigista per imporre forma e contenuti a contratti che dovrebbero essere lasciati alla libera negoziazione delle parti. La forma scritta a pena di nullità, oltre a derogare ai principi del codice civile, diventa un appesantimento, soprattutto per le piccole imprese, nelle transazioni che si svolgono quotidianamente e più volte al giorno e potrebbe determinare un ingessamento dei rapporti contrattuali oltre a creare notevoli incertezze sulla efficacia e validità dei contratti. Penso ad esempio ai prodotti ortofrutticoli che possono essere acquistati da fornitori diversi nella stessa giornata da parte di grossisti o operatori della ristorazione e dei pubblici esercizi.

Con riguardo all'impatto sul mercato dell'inderogabilità dei termini di pagamento fissati per legge e obbligatori in 30-60 giorni, penso agli oltre 300.000 contratti vigenti che dovranno essere rivisti e soprattutto al notevole onere finanziario che graverà su tutte le imprese interessate, in particolare le piccole. Anche se è stato dato opportunamente più tempo alle imprese per organizzarsi, fissare per legge un termine di pagamento nella filiera alla fine potrebbe nuocere di più ai piccoli produttori, ai piccoli operatori della ristorazione e bar (oltre 300.000), agli ambulanti (37.000), ai piccoli commercianti al minuto (170.000), ai piccoli grossisti (che, ricordiamoci, non hanno rapporti di fornitura solo con i produttori agricoli, ma anche, e soprattutto, con le grandi imprese e multinazionali alimentari). Ciò significa che chi è integrato nei grandi gruppi di distribuzione avrà meno difficoltà ad organizzarsi; invece i piccoli, stretti nella morsa della carenza di liquidità, soprattutto in questo momento di crisi, con il poco tempo a disposizione saranno costretti a ridimensionarsi o comunque non reggeranno più i costi della loro attività e cederanno in occupazione. Questi settori produttivi, quindi, dovrebbero essere aiutati a resistere alla crisi. Mi auguro che il Governo ne tenga conto al fine di valutare quali potranno essere le storture da correggere ed evitare che possa essere minata alla base l'efficacia di un intervento, assolutamente condivisibile, a tutela del settore dell'agricoltura. *(Richiami del Presidente)*.

Signor Presidente, poiché il tempo a mia disposizione sta scadendo, mi avvio alla conclusione, chiedendole di poter allegare al Resoconto il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

FIORONI *(PD)*. In conclusione, abbiamo ottenuto tanti altri effetti positivi con questo decreto, che già in partenza si poneva obiettivi importanti. Mi auguro che in futuro vi sia un proficuo lavoro, avviato con il Governo, secondo modalità che abbiamo condiviso in Commissione e fatte di un confronto serio e propositivo sui temi riguardanti lo sviluppo e la crescita che ci stanno a cuore. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Grillo)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti del Liceo scientifico statale «Giuseppe Peano» di Cuneo, ai quali va il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 16,45)

PRESIDENTE. Colleghi, per avere una regola fin dall'inizio, propongo che i tempi siano rispettati; ma poiché vi sono moltissimi iscritti a parlare, chi non riesce a terminare il proprio intervento è fin d'ora autorizzato dalla Presidenza a consegnare il testo integrale dell'intervento medesimo.

È iscritto a parlare il senatore Cagnin. Ne ha facoltà.

CAGNIN *(LNP)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, tanto fumo e poco arrosto. In queste settimane di lavori di Commissione abbiamo assistito ad una corsa ad ostacoli contro il tempo. Quale tempo? Il tempo, la fretta, perché l'unico imperativo era fare presto, approvare il provvedimento che doveva essere presentato all'Aula questa settimana. Purtroppo, come si sa, «presto e bene non si conviene». Infatti il risultato è che il provvedimento, nonostante il grande impegno, è a dir poco deludente.

Di liberalizzazioni c'è poco e quel poco è confuso. Si introducono i tribunali delle imprese, e questa potrebbe essere una cosa interessante, ma ciò che ne è uscito, tra un tira e molla infinito, sono solo 12 sedi di tribunali, un aumento enorme di competenze e una triplicazione del contributo unico unificato. Risultato: un danno per il cittadino che dovrà, oltre a pagare di più, fare centinaia di chilometri per controversie anche banali. A ciò si aggiunge il fatto che nella dislocazione di questi tribunali non si tiene in considerazione la densità di imprese nel territorio. Questo può comportare che certe sedi di tribunale siano ingolfate di cause e altre, invece, in territori con poche imprese presenti, non lavorino per niente.

Quanto alla società semplificata a responsabilità limitata, a prima vista può sembrare una cosa interessante: dare vita a nuove imprese di giovani di età inferiore ai 35 anni. È una cosa buona permettere ai giovani di realizzare un'impresa senza dovere andare dal notaio e con un capitale di

un euro. C'è un però: pur apprezzando questa volontà di facilitare l'accesso dei giovani nel mondo del lavoro, si deve pensare una cosa: dopo aver costituito una società, i giovani prima o poi dovranno accedere al credito, già difficile da ottenere per aziende da anni sul mercato, e trovare fornitori che accettino pagamenti differiti da clienti senza capitale alle spalle. Si capisce che questa è solo propaganda mediatica.

Un altro punto riguarda i servizi pubblici locali. Riteniamo che un progetto complessivo di liberalizzazione dei servizi locali non possa, non debba essere steso e approvato senza la condivisione dei soggetti coinvolti, ovvero gli ambiti territoriali e i Comuni, per individuare, nei singoli casi, quali possono essere le effettive economie di scala per quei determinati territori, senza imporre per legge ambiti provinciali come modello aprioristico per la realizzazione di economie di gestione.

L'ultimo argomento che intendo toccare è la tesoreria unica. Una vera rapina, un salto indietro di trent'anni, in controtendenza con il processo federalista di responsabilizzazione avviato. La norma prevede fino al 2014 - sembra poco, ma sono lunghi due anni - il regime di tesoreria unica statale, a scapito di quella mista attualmente in vigore, costringendo gli enti a versare presso la tesoreria statale il 50 per cento della liquidità in loro possesso entro il 29 febbraio 2012 e il restante 50 per cento entro aprile.

Dopo aver colpito pesantemente i cittadini, specie i pensionati, i lavoratori, i proprietari di casa, adesso il Governo abbatte la scure su Comuni, Province e Regioni. Questa impostazione ci riporta indietro di anni al centralismo più estremo, quando le risorse degli enti locali affluivano tutte nelle casse centrali di Roma per poi essere depauperate in trasferimenti al Sud senza finalizzazioni e controlli. I circa 9 miliardi di euro delle casse degli enti territoriali saranno dirottati a Roma, in totale dispregio del percorso virtuoso intrapreso con il federalismo fiscale, volto alla responsabilizzazione e all'autonomia.

Approvare questa norma significherebbe privare ogni ente della propria liquidità; esso non avrà più la possibilità di amministrare il proprio denaro e, guadagnando e investendo sulla base di una programmazione oculata e virtuosa, erogare servizi. Dovrà invece ritornare ad elemosinare risorse da Roma. Si tratta dei soldi dei nostri cittadini che l'Europa ci ha impedito di spendere nei nostri territori in virtù di un Patto di stabilità capestro, che ha strozzato le nostre iniziative e la nostra economia, Patto che noi della Lega Nord abbiamo sempre chiesto di allentare. Al contrario, oggi ci vediamo scippato di questo tesoro da un Governo predone. Così Comuni, Province e Regioni, nuovamente dipendenti dal centro, vedranno ulteriormente allungati i tempi di pagamento dei fornitori e i trasferimenti di denaro.

A ciò si aggiunge il danno economico della diminuzione degli interessi riconosciuti dalla tesoreria unica e della perdita di eventuali altri vantaggi concordati con le tesorerie locali. Un danno enorme che la Lega Nord ha fatto notare al Governo in Commissione, cercando di far capire che, invece di togliere liquidità agli enti locali, sarebbe stato più opportuno liberare le risorse per gli enti virtuosi.

Le risposte del Nord stanno però arrivando. Molti sono i sindaci che minacciano di seguire gli esempi del presidente del Veneto, ex ministro dell'agricoltura, Luca Zaia, che ha fatto ricorso alla Corte costituzionale, e del presidente della Provincia di Treviso Muraro, il quale ha comprato BOT ricavandone migliaia di euro.

Ormai è chiaro a tutti che questo Governo, al di là delle parole e delle promesse, sta tentando maldestramente, ma con pervicacia, di ripristinare un centralismo che lentamente, grazie alla Lega Nord, con il percorso del federalismo, ci si stava lasciando alle spalle.

Rappresentanti del Governo, la Lega Nord non permetterà il ritorno del centralismo e la fine del percorso federalista.

Alla luce delle considerazioni svolte, non possiamo certamente ritenerci soddisfatti di questo provvedimento e, come Lega Nord, abbiamo presentato emendamenti qualificanti al fine di migliorare il testo, proprio perché siamo convinti che un tema così delicato come quello delle liberalizzazioni debba essere affrontato e trattato con grande impegno e serietà. Ribadiamo ancora che - a nostro avviso - queste liberalizzazioni sono ancora lontane dal garantire l'apertura del mercato nei settori economici interessati e di conseguenza allargare i benefici reali a tutti i cittadini. Per questo motivo il nostro giudizio non può che essere negativo. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO *(PdL)*. Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare i relatori, la senatrice Vicari e il senatore Bubbico, per l'attenta opera svolta in Commissione e manifestare il mio apprezzamento anche al sottosegretario Improta il quale, soprattutto nella nostra Commissione, ha avuto l'amabilità e la pazienza di ascoltare con attenzione le proposte che abbiamo avanzato.

Ho due rammarichi, signor Presidente, che voglio rappresentare subito. In merito al primo, ho fatto una denuncia formale al Presidente del Senato in ordine al fatto che, per il provvedimento in

esame, non è stata coinvolta l'8^a Commissione, considerato che gli articoli che vanno dal 35 all'80 sono di sua stretta competenza, ossia della Commissione infrastrutture, e del resto tale competenza viene richiamata anche dal titolo stesso del provvedimento.

L'altro rammarico è di natura tutta politica, signor Presidente. Le norme che il Governo ha proposto, e che la Commissione ha migliorato, non fanno altro che ripercorrere la filosofia introdotta dal Governo Berlusconi. Da almeno cinque anni a questa parte abbiamo spiegato che, per rilanciare le infrastrutture del nostro Paese, che ha un debito pubblico terribile ma anche un grandissimo patrimonio derivato da una montagna di risparmio privato che le famiglie continuano ad accantonare, occorrerebbe fare esattamente il contrario di quanto fatto nei primi cinquant'anni di storia democratica: occorrerebbe, cioè, utilizzare il risparmio privato in un Paese che ha un sistema bancario molto forte, serio e ben organizzato e tanti imprenditori che hanno voglia di investire.

Ebbene, signor Presidente, lei sa quant'è il valore delle opere pubbliche che sono state realizzate l'anno scorso con la tecnica della finanza di progetto? Più di dieci miliardi, dalle opere pubbliche piccole, alle medie e qualche grande.

Nel provvedimento in esame vi sono dieci articoli che ho molto apprezzato e che da anni abbiamo suggerito al precedente Governo, trovando la chiusura netta dell'allora Ministro dell'economia. Adesso registriamo con favore ed apprezzamento che, al contrario, stanno diventando norme cogenti. A cosa mi riferisco? All'articolo 41, i *project bond*, da far sottoscrivere agli investitori istituzionali, possono dare il via a grandi progetti infrastrutturali. L'alternativa all'Autostrada del Sole prenderà gambe in questo modo, soprattutto se poi l'Aula avrà l'attenzione di approvare un emendamento che ho presentato per rendere omogeneo il trattamento fiscale dei *project bond* a quello dei *bond* per i titoli di Stato, perché se ne vede l'opportunità.

All'articolo 42 è stato recuperato il ruolo del promotore affidando allo stesso il diritto di prelazione: gli imprenditori potranno investire sapendo che la loro proposta sarà accompagnata dal riconoscimento del diritto di prelazione, cioè a dire che, a parità di condizioni, si preferirà sempre il promotore. Si tratta di una modifica migliorativa, che abbiamo introdotto per applicare la finanza di progetto alla costruzione e realizzazione di carceri, non vincolando le fondazioni bancarie, ma offrendo loro l'opportunità di intervenire nel *private equity* di questi fondi che saranno costituiti.

All'articolo 44 si parla di contratto di disponibilità, cioè una versione più evolutiva del *leasing in costruendo*, che consentirà di costruire le cosiddette opere fredde, sempre con la filosofia del *project*. Sto parlando di caserme della Guardia di finanza, del Corpo forestale, della Polizia e quant'altro, cioè strutture pubbliche che non possono rendere un reddito, ma che, attraverso il contratto di disponibilità, potranno essere progettate e costruite dal privato, che in cambio otterrà un canone riconosciuto. Mi riferisco alla norma sulle obbligazioni di scopo. Signor Presidente, mi dispiace per i colleghi della Lega, che evidentemente hanno un pregiudizio che li porta a non capire quando ci troviamo di fronte a norme oggettivamente molto interessanti. Queste obbligazioni di scopo valorizzeranno il territorio e consentiranno di far partire importanti opere locali, secondo una filosofia che negli Stati Uniti d'America è consolidata da decenni. Qui si ipotizza che un Comune che deve realizzare un'opera importante, del costo ad esempio di 10 milioni di euro, si possa rivolgere ai propri cittadini dicendo di poter mettere a disposizione un bene immobile del suddetto valore, che renderà secretato, in un fondo secretato, in una società veicolo a garanzia dell'emissione di obbligazioni. Se i cittadini di questo Comune sottoscriveranno tali obbligazioni, saranno garantiti più che con obbligazioni di Stato, perché vi sarà il bene immobile a garanzia reale; a fronte di questo, daranno denari al Comune, con i quali esso realizzerà l'opera e dopo vent'anni restituirà quei denari oppure l'immobile, ma nel frattempo avrà garantito loro la remunerazione. Questa norma consentirà di far partire moltissime opere comunali, provinciali e regionali, se solo ci saranno amministratori avveduti capaci di cogliere tale opportunità.

All'articolo 59 abbiamo compiuto un'operazione molto interessante. Abbiamo la legislazione primaria del *project*, proposta da me nel 2002 nella Commissione che presiedevo, e la legge Burlando per costruire porticcioli turistici. Ebbene, abbiamo modificato le procedure ivi previste, semplificandole: così sarà possibile costruire e gestire porticcioli privati con modalità assai più spedite di quanto non si potesse fare finora.

Signor Presidente, mi sono incaricato di riassumere alcune questioni principali che, a mio avviso, qualificano questo provvedimento, rendendolo straordinariamente importante nella direzione di rilanciare investimenti nel comparto delle infrastrutture, senza ricorrere al debito pubblico e quindi a contributi, finanziamenti ed erogazioni da parte dello Stato.

Ci sono due ultime questioni che mi preme sottolineare in questi pochi minuti a mia disposizione. Innanzitutto, ringrazio il Governo per la disponibilità dimostrata. All'interno del decreto «salva-Italia» era stata inserita una norma disastrosa, che riguardava l'introduzione della tassa di

stazionamento per le imbarcazioni da diporto, che ha fatto già fuggire dal nostro Paese - secondo i calcoli dell'Osservatorio nautico nazionale - non meno di 27.000 imbarcazioni. Il gettito previsto dal Governo quindi non c'era. A questo punto, abbiamo insistito per rivedere la norma e, anche grazie alla disponibilità del Governo, l'emendamento - che è stato accolto e che confidiamo diventi legge - modifica notevolmente l'impostazione, andando incontro ad un'esigenza di tutelare e rilanciare la nautica, settore trainante e fiore all'occhiello del nostro Paese.

Sappiate che, dopo aver approvato la tassa di stazionamento, che ha spaventato tutti gli operatori, i croati e gli sloveni hanno pubblicizzato subito delle tariffe agevolate per attrarre i diportisti e i francesi hanno addirittura eliminato tutte le tasse preesistenti per chiamare i diportisti nei porticcioli della Costa Azzurra. Occorreva quindi una risposta, e l'abbiamo data. Il Governo ci ha seguito, i relatori ci hanno accompagnato e abbiamo trasformato la tassa di stazionamento in una imposta annuale, da pagarsi in quanto cittadini italiani possessori di un'imbarcazione o di una nave da diporto, a prescindere dalla bandiera e dal Paese di utilizzo.

Torneranno dunque le barche straniere, che erano motivate a non venire più nel nostro Paese, e i titolari delle imbarcazioni del nostro Paese vedranno ridotto l'onere, perché ricalcolando adeguatamente la realtà della flotta navale italiana, abbiamo scoperto che le unità di grandi dimensioni sono ben maggiori di quanto prevedeva il Governo. Quindi, con questa norma, il gettito si accresce e garantisce una cifra che va ben oltre i 200 milioni di euro ipotizzati inizialmente dal Governo. Do dunque atto del positivo lavoro svolto, ritengo che il settore non possa che trarre giovamento da questo messaggio di incoraggiamento proveniente dal Governo e dal Parlamento e quindi mi auguro che sia l'Assemblea del Senato che l'Assemblea della Camera dei deputati possano approvarlo.

Signor Presidente, pongo un'ultima questione, questa volta critica. Mi rivolgo ai Sottosegretari seduti qui davanti a noi, perché occorre che tutti ci facciamo carico di un problema che sta diventando serio. L'Italia è un Paese ricco di porti: dobbiamo essere orgogliosi del fatto che abbiamo più di 250 porti, 6.000 chilometri di costa e 24 autorità portuali ben amministrate. Eppure la politica fatta negli ultimi tre anni ha umiliato il settore dei porti e delle infrastrutture portuali. Dal 2007 si è infatti avviato un processo di autonomia finanziaria che non ha funzionato, mentre negli anni dal 1998 al 2006 ai porti venivano mediamente trasferiti circa 412 milioni di euro: faccio presente che l'autotrasporto, signor sottosegretario Improta, riesce ad avere denaro per oltre 700 milioni di euro all'anno. Tutti noi ci «sciacquiamo la bocca» nel dire che dobbiamo trovare delle alternative all'inquinamento sempre più devastante e poi continuiamo a sovvenzionare l'autotrasporto, per il timore che facciano dei blocchi, a definanziare i trasporti in mare e a ignorare le esigenze delle autorità portuali. Questo è un errore: non ha senso che la Ragioneria dello Stato e il Ministero dell'economia continuino con i «niet» a prescindere, perché non si possono finanziare le autorità portuali. Non se ne capiscono i motivi, e questo è diventato un problema politico. Spero che il presidente del Consiglio Monti si accorga di questa miopia che sta caratterizzando ahimè - anche questo Governo, e anche in questo provvedimento.

Signor Presidente, con lo spostamento della geoeconomia verso Oriente, per tanti anni ancora abbiamo a disposizione un elemento di ricchezza inaudito: le merci che produrranno la Cina e l'India saranno sempre di più rivolte alle esportazioni, e uscendo dal Canale di Suez le navi troveranno la più grande piastra logistica organizzata nel Mediterraneo, che è l'Italia, il mio Paese!

PRESIDENTE. Senatore Grillo, la prego di concludere il suo intervento.

GRILLO (PdL). Per quale motivo le navi, oggi, devono andare a scaricare le merci a Rotterdam o ad Amburgo e non privilegiano i porti italiani? Per la miopia della politica italiana, portata avanti anche in questo momento dal Governo Monti.

Quindi, il problema è serio, e chiediamo che almeno una percentuale degli oltre 9 miliardi di euro che ogni anno lo Stato italiano introita, a seguito dell'IVA prodotta per l'imbarco e lo sbarco delle merci nei porti italiani, sia riconosciuta automaticamente alle autorità portuali. Si tratta di una percentuale dell'1 per cento, che costa 90 milioni di euro. Non c'è copertura? La copertura si deve trovare, perché questo sta diventando un problema politico drammatico: non ha senso parlare di crescita, se non utilizziamo tutti gli *asset* fondamentali di cui dispone il nostro Paese.

Signor Presidente, ho presentato un emendamento su questa problematica: mi auguro che l'Assemblea possa apprezzarlo e votarlo, aprendo gli occhi agli uffici dell'Economia, che a me pare - ahimè! - ragionino come ragionavano come quando era ministro l'onorevole Tremonti, e quindi, a prescindere dalla validità della proposta, negavano tale apertura, per risolvere anche questo problema, che ritengo vitale per l'economia marittima e per l'economia complessiva del nostro Paese. (Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Bubbico).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti del Dipartimento giuridico-politico della facoltà di Scienze politiche dell'Università degli studi di Milano. Anche a loro va il saluto del Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 17,05)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO (*PD*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, a distanza di un mese dalla presentazione del decreto cresci Italia in Parlamento siamo arrivati oggi in quest'Aula all'esame di un provvedimento, che è stato oggetto di una lunghissima e scrupolosa disamina in 10^a Commissione. A partire dal 31 gennaio scorso, si sono succedute, infatti, con ritmi serrati, ben 27 sedute, nel corso delle quali si sono svolte tante audizioni, per poi passare ad un esame molto accurato dell'articolato.

Ed anch'io voglio rivolgere dei ringraziamenti non formali al Presidente della Commissione, ai due relatori, ai rappresentanti del Governo e ai commissari della 10^a Commissione, con cui abbiamo lavorato a stretto contatto, e ai funzionari per il metodo e per l'impegno espressi.

Non è stato un cammino semplice. Anche coloro che sono intervenuti prima di me lo hanno detto. La complessità e l'eterogeneità dei temi hanno richiesto spesso interruzioni ed approfondimenti da parte di tutti i membri della Commissione, in particolare da parte dei relatori, per poter superare nodi cruciali. Abbiamo seguito nel nostro lavoro le direttrici che ci eravamo dati sin dal primo giorno e che erano state espresse dal relatore Bubbico: eliminare le barriere d'accesso per giovani e imprese, tutelare i consumatori, rafforzare le regole che tutelano i beni comuni.

Io credo che un passo avanti sia stato fatto. Sicuramente si può sempre fare di più e meglio, ma dobbiamo riconoscere che il lavoro svolto e le proposte avanzate, e in parte accolte, da parte del nostro Gruppo hanno contribuito a migliorare il provvedimento. È stato un lavoro faticoso perché faticoso, è ogni cambiamento, eppure è un lavoro dovuto.

La crisi, che ha attanagliato il nostro Paese negli ultimi anni, e cui sicuramente avremmo dovuto dare risposte già da anni, ci imponeva di adottare misure risolutive che se da una parte devono essere finalizzate al risanamento, dall'altra, devono avere la capacità di incidere sul sistema produttivo, di scuoterlo in modo da generare una crescita economica, di dare insomma una scossa salutare. Per rilanciare l'economia del Paese è fondamentale la concorrenza, una strada obbligata per far uscire l'economia italiana dalla condizione, quasi stagnante, degli ultimi 15 anni.

E sicuramente questo provvedimento segna un grande passo avanti, una base di partenza per l'affermazione di una piena concorrenza nei mercati, requisito imprescindibile per rendere il nostro Paese più moderno. Certo, non si può affermare che non ci siano state pressioni o resistenze. Ma non ci è stato l'assalto alla diligenza, come stamattina ha sottolineato la relatrice Vicari. E soprattutto si è costruito un clima molto costruttivo e positivo: uno stile nuovo nell'affrontare le questioni, anche le più difficili.

Voglio qui ricordare l'intervento del presidente Monti in Commissione e la presentazione dell'emendamento sull'IMU alla Chiesa, che ha praticamente affrontato e risolto una questione delicata, tenendo presente l'interesse di uno Stato laico e anche il riconoscimento che lo Stato vuole dare al valore che in alcuni settori rivestono dalle associazioni cattoliche e la Chiesa stessa.

Voglio sottolineare alcune misure positive per le quali ci siamo battuti e sulle quali abbiamo ottenuto un risultato ed un miglioramento del provvedimento. In particolare, nell'articolo 25 sui servizi pubblici locali, sono confluiti importanti previsioni contenute in proposte emendative. È stata accolta, per esempio, la modifica che prevede strumenti di tutela dell'occupazione, allorché si mette a gara il servizio pubblico locale, prevedendo a tal fine che gli strumenti di tutela dell'occupazione costituiscano elementi di valutazione dell'offerta. Ed è stata recepita anche una modifica volta ad escludere dai vincoli del Patto di stabilità le aziende speciali e le istituzioni che gestiscono servizi socio-assistenziali, culturali e farmacie.

Un'altra questione mi piace ricordare: alcune nostre proposte emendative dirette a salvaguardare i giovani tirocinanti sono state in parte accolte, prevedendo la reintroduzione nel testo del decreto della corresponsione di un compenso pattuito tra tirocinante e titolare dello studio. Non è quello che avremmo voluto, non del tutto; però è sicuramente un passo avanti ed è meglio di niente.

Una nota vorrei sottolineare in negativo, e spero che i rappresentanti del Governo mi stiano ascoltando. Ci dispiace che non si sia potuto parlare di un settore cruciale per l'economia italiana, il settore del turismo. Si tratta di un settore importante, costituito in molti casi da piccole e medie imprese, che operano in questo comparto. La filiera turistica e il turismo sono sicuramente dei punti importanti per la crescita e per l'economia. Gli emendamenti che avevamo avanzato erano soprattutto indirizzati a chiedere la trasformazione dell'ENIT in Società per azioni e il suo rafforzamento per il rilancio dell'immagine turistica italiana nel mondo.

Il settore del turismo rappresenta un comparto fondamentale dell'economia del nostro Paese e potrebbe costituire una grande opportunità per rilanciare, in un periodo di profonda crisi, l'occupazione e la crescita nel nostro sistema economico-produttivo. Negli ultimi anni c'è stata una totale assenza di una strategia nazionale di sviluppo, di crescita e di sostegno per questo settore, che ha impoverito il comparto, il quale, diversamente, avrebbe avuto bisogno di concrete misure per essere riqualificato e rilanciato, in modo anche da salvaguardare i livelli occupazionali.

In questo settore l'ENIT, per espressa previsione normativa, ha il compito di promuovere l'immagine unitaria dell'offerta turistica italiana, per favorirne le condizioni di commercializzazione. Ma, per fare ciò, è indispensabile sia ridefinirne il ruolo e le competenze (inserendolo in particolare in un coordinamento tra Stato e Regioni), sia identificare nuove risorse, perché le risorse destinate all'ENIT sono state drasticamente ridotte negli ultimi anni. Ecco perché noi vorremmo che l'ENIT fosse trasformato in un'agenzia e certamente, da questo punto di vista, troveremmo sia il consenso da parte della Regioni, nonché un grande consenso anche da parte delle categorie che operano nel campo del turismo, che avrebbero in questa maniera uno strumento efficace ed in grado di sostenere effettivamente i loro sforzi di crescita. Si tratta, in un certo senso, di adeguare una struttura ormai svuotata della sua capacità di attrarre investimenti in una società per azioni capace di competere sul mercato internazionale.

Non mi pare che questo sia un tema tanto distante da quello che sottende il decreto in esame (aprire il mercato, liberalizzare). Si tratterebbe di un'operazione orientata a garantire la promozione dell'immagine unitaria dell'offerta turistica nazionale e a favorire la commercializzazione dei prodotti turistici appartenenti a tutti i settori della filiera turistica, puntando su innovazione, avanzate tecnologie informatiche e coinvolgimento di domanda interna ed estera, al fine di affermare l'offerta turistica italiana sul mercato internazionale.

Siamo anche noi soddisfatti - come ha detto il presidente Grillo - che sia passato ieri sera un emendamento che rappresentava la sintesi di vari emendamenti proposti da vari Gruppi, anche dal nostro, e sottoscritti da tanti senatori; mi riferisco alla trasformazione della tassa di stazionamento delle barche in tassa di possesso. Si tratta di una trasformazione necessaria, sia per rilanciare il turismo, perché la tassa di stazionamento avrebbe avuto l'effetto di allontanare i turisti esteri dal nostro Paese, sia per dare una risposta in termini di equità, perché si istituisce una tassa di possesso proporzionale al valore dell'imbarcazione.

Se siamo contenti e soddisfatti che questo sia stato fatto, pensiamo che altro ed altro ancora, anche in termini di liberalizzazione, debba essere fatto nel campo del turismo. So che non si può avere tutto dalla vita, come si dice in maniera molto semplice; però davvero voglio chiedere al Governo di impegnarsi ancora e di essere in ascolto su questa vicenda. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casoli. Ne ha facoltà.

CASOLI *(PdL)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, anch'io voglio iniziare il mio intervento in maniera non formale, ringraziando i membri della 10^a Commissione, in modo particolare il presidente Cursi, i relatori e i membri del Governo che ci hanno accompagnato in questi giorni di lavoro concreto.

Dico questo perché partecipo a tale Assemblea ormai da sette anni, ma quello attuale è stato uno dei momenti più intensi e interessanti cui appunto mi è accaduto di partecipare. Quindi, grazie anche al Governo, che è stato attento e sensibile. I relatori hanno svolto un ruolo molto delicato: non ci scordiamo che abbiamo avuto due relatori di maggioranza, ma uno del nostro Gruppo e un altro del PD, e quindi c'è stata la continua necessità di trovare un equilibrio, che si è riusciti a raggiungere e che sicuramente ha determinato un risultato positivo.

Detto questo, oggi ci troviamo qui a parlare e a discutere di un provvedimento sicuramente importante per l'economia italiana. Da troppo tempo la competizione internazionale sta correndo ad una velocità diversa rispetto a quella cui siamo abituati nel nostro Paese. Il Governo, e con esso il Parlamento, deve avere la lungimiranza e il coraggio di sciogliere i nodi e le incrostazioni che da troppo tempo rallentano la nostra economia. I nostri imprenditori si aspettano di confrontarsi con uno Stato che si metta al loro fianco, per aiutarli a competere in giro per il mondo; si aspettano di disporre di un quadro normativo semplice e certo; si aspettano di avere servizi efficienti e al giusto costo. I nostri cittadini vogliono avere la possibilità di tornare a essere gli attori di un risveglio sociale.

Il provvedimento di cui oggi ci stiamo occupando non esaurirà sicuramente tutte queste aspettative, ma certamente inizierà ad aprire un sentiero che tutti noi parlamentari, insieme a coloro che ora stanno al Governo, ma soprattutto a tutti i cittadini, dobbiamo riuscire a trasformare in una strada, e, se possibile, in una strada ad alta velocità e (aggiungo anche una battuta) senza pedaggio.

Vorrei fare un breve accenno al fatto che il precedente Governo ha più volte provato a muoversi in questi territori. Su questi argomenti il passato Governo ha provato più volte a proporre e a portare a compimento dei disegni di legge e dei decreti-legge; troppi veti e troppa demagogia lo hanno bloccato. Ora abbiamo voltato pagina e dobbiamo dimostrare che questo Parlamento ha la maturità per realizzare tale percorso.

Parlando delle proposte positive che con questo decreto sono state portate alla nostra attenzione posso citare la separazione di Snam Rete Gas da ENI: sicuramente è una decisione importante e strategica per una infrastruttura molto delicata. Dovremo fare la massima attenzione a chi andrà in mano: non possiamo permetterci di cedere infrastrutture così strategiche a Paesi non amici del nostro Paese. Quindi, sotto questo punto di vista chiedo la massima attenzione a tutti i membri del Governo, e al Presidente del Consiglio in modo particolare.

Un altro miglioramento cui abbiamo assistito in questo decreto è sicuramente quello di cui anche il senatore Grillo ha avuto la prontezza di parlare: mi riferisco alle modifiche riguardanti la nautica, alla tassa di stazionamento trasformata in tassa di possesso. Si tratta di misure che faranno bene al turismo e ad un settore, quello nautico, sicuramente molto importante per l'Italia.

Anche le farmacie e le assicurazioni sono state interessate da questo provvedimento e anche in questo caso sicuramente la sintesi e l'equilibrio che si sono trovati ritengo siano quelli giusti. Si poteva sicuramente fare di più, ma forse ciò avrebbe comportato uno strappo che, in questo momento, non ci possiamo permettere. Anche se le aspettative erano certo molto più alte, si è riusciti a raggiungere un buon compromesso.

Altro discorso è rispetto a ciò che si poteva fare. Per quanto mi riguarda, in questo provvedimento potevamo occuparci della madre di tutte le liberalizzazioni: quella della rete telefonica. Io, infatti, ho provato ad inserire una norma che istituiva una società per la gestione della rete; un'operazione coraggiosa, che ricalca quella che si sta realizzando per la rete gas. Si tratta di un'operazione che il mondo, e l'Europa in modo particolare, ci sta chiedendo, ma soprattutto, richiamando quegli imprenditori che citavo prima, che il mondo dell'impresa vuole.

Non possiamo continuare a parlare di innovazione e di impresa in Italia senza avere una rete telefonica, una rete di trasmissione dati che sia all'altezza di un Paese moderno, quale noi siamo, e al quale aspiriamo. Abbiamo bisogno di grandi investimenti in questo settore per ammodernare il nostro sistema e - ripeto - se non abbiamo un sistema moderno per comunicare, difficilmente riusciremo a competere nel mondo. Per ammodernare questo sistema abbiamo bisogno di grandi investimenti e, se si vogliono fare grandi investimenti, sicuramente questo è il momento per un'operazione coraggiosa sulla rete telefonica fissa.

È il momento, secondo me, per incominciare a pensare di creare un'azienda che gestisca questa privatizzazione, questa separazione dall'attuale monopolista, per permettere di fare incanalare in questa rete una serie di investimenti che ci diano la possibilità di renderla sempre più attuale. Questo è ciò che a mio avviso potevamo fare, o perlomeno iniziare a fare. Capisco che questi sono argomenti che sicuramente meriteranno un'attenzione particolare, e sui quali mi aspetto che il Governo presenti un provvedimento specifico a breve termine.

Signor Presidente, concludo il mio intervento non utilizzando tutti i minuti a mia disposizione, che cedo a chi mi succede. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Divina)*.

PRESIDENTE. Speriamo che chi le succede sia altrettanto virtuoso, senatore Casoli.

È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LNP)*. Signor Presidente, ringrazio il collega Casoli, anche se probabilmente tutto quel tempo non servirà, poiché l'imbarazzo non è poco nel dover parlare di un provvedimento che non c'è. Noi conosciamo il testo iniziale che è arrivato in quest'Aula, ma non il maxi emendamento, che non è ancora stato scritto, sul quale sappiamo di doverci confrontare e sul quale verrà posta la fiducia. Di cosa discutiamo a questo punto? Dobbiamo discutere quanto meno della filosofia sottesa al testo sulle liberalizzazioni: quella di recuperare competitività. Il decreto liberalizzazioni per il Governo Monti significa recuperare competitività mettendo mano e operando riforme nel nostro sistema economico complessivo.

Mi si consenta una digressione storica: tanti Paesi hanno affrontato momenti di crisi; è indubbio che tutta l'Europa, e noi compresi, si trovi in un periodo particolarmente difficile. Storicamente, i Paesi avevano alcune leve su cui giocare. La prima leva era l'inflazione: si batteva moneta, si metteva in circolazione un po' di denaro. È vero che aumentava il costo di quasi tutti i beni, però il circolante faceva sì che si potessero affrontare quei momenti con una certa disinvoltura, e per un gioco strano, più inflazione c'era, meno si aggrediva il debito in termini di valuta. Possiamo usare questa leva? No. Non ce l'abbiamo più, perché ormai tutto è a livello europeo.

Gli Stati avevano una seconda leva: la svalutazione. Per rendere più competitivo il loro sistema nei confronti dell'esterno giocavano sui cambi delle monete: stabilivano, al livello di banche centrali,

una svalutazione della propria moneta e ciò dava un certo ossigeno e un certo slancio all'economia, per lo più orientato all'esportazione. Non abbiamo più nemmeno questa leva.

La terza leva era rappresentata dalla possibilità per gli Stati di avviare le cosiddette politiche dell'incentivo, le politiche keynesiane, o comunque la spesa pubblica, la quale poteva mettere in moto un piano per le infrastrutture, per le strade o per altre opere pubbliche; molte imprese appaltanti e subappaltanti ne potevano trarre beneficio ed occupazione: una domanda interna generata dalla spesa pubblica. Ahimè, l'Europa ci ha messo in un *cul de sac*, perché ha fissato un vincolo stabilendo che la spesa pubblica deve rispettare una serie di parametri, con il patto di stabilità europeo. Quindi, non esiste più neanche questa flessibilità.

A questo punto, ci chiediamo cosa resti. Ci resterebbe l'ultima leva, quella più debole, cioè quella fiscale. In sostanza, lo Stato può ancora incentivare un settore con la leva della defiscalizzazione. Mi sembra che il cosiddetto piano casa rientri in tale filosofia. Oggi, però, leggiamo che l'Italia si è impegnata nei confronti dell'Unione europea a cedere anche la sovranità fiscale. Non so quanti colleghi sanno che dai prossimi bilanci non saranno più le Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica a verificare il bilancio interno dello Stato, perché prima ancora che questo arrivi all'esame degli organi competenti una commissione, o comunque un organismo europeo, stabilirà se il bilancio dello Stato va bene o meno. In sostanza, abbiamo delegato tutta la sovranità residua all'Europa.

Dunque, noi affrontiamo questo periodo difficilissimo e delicatissimo senza leve e per lo più proiettati a un rigore fiscale e a politiche di bilancio volte ossessivamente a far tornare i conti a posto, e non ci accorgiamo del fatto che l'economia complessiva si sta fermando. Le politiche del prelievo mettono i conti a posto, ma lasciano aperto un grande divario. Infatti, per far tornare i conti non esistono altre strade: ridurre la spesa, diminuendo l'intervento pubblico negli investimenti e nell'economia, e prosciugare da famiglie e da imprese quel poco che rimane, che farebbe economia di per sé. Queste sono le politiche che sta adottando il Governo.

Vorrei capire come usciremo da questa crisi e con quali strumenti, visto che a questo punto non esistono più leve autonome ed indipendenti dell'Italia rispetto al resto dell'Europa. Si pensa di risolvere la crisi in cui siamo precipitati con qualche taxi o farmacia in più? Non so se ciò potrà incidere positivamente sulle finanze di ogni nucleo familiare. Noi pensiamo sicuramente di no. Forse si immagina di togliere i risparmi degli enti locali, con quel colpo di mano definito "predazione romana"? Tutto ciò creerebbe due tipi di danno: innanzi tutto, il Comune non potrebbe più disporre delle sue risorse e, quindi, di quel minimo di interessi da spendere sul territorio; in secondo luogo, verrebbe a mancare liquidità agli istituti (le tesorerie dei piccoli enti locali sono per lo più le banche del territorio), ma già oggi constatiamo la difficoltà per il micro-sistema imprenditoriale ad avere accesso al credito.

In tal modo, però, avremmo ancora meno disponibilità di liquidità da parte delle banche locali. Dovremmo fare nuove manovre di indebitamento per sostenere le banche, perché a loro volta possano elargire credito alle imprese. Si tratta di una spirale negativa che si fa fatica a seguire perché c'è una logica perversa di cui oggettivamente non riusciamo a capire il senso.

A questo punto, ci chiediamo come recuperare competitività. Sottolineo, però, che non basta parlarne. Sappiamo che la competitività (e, quindi, la crescita) costituisce uno dei tre pilastri, oltre a quelli di equità e rigore. È ovvio, però, che non si cresce parlando di crescita, ma si cresce mettendo in atto azioni che vadano in questa direzione. Al contrario il Governo Monti ha presentato esclusivamente manovre recessive, e non abbiamo mai sentito, né letto in nessuna parte del mondo, che con manovre recessive si metta in moto l'economia di qualsivoglia Stato.

Non posso non approfittare della presenza del sottosegretario Malaschini, che conosce la materia di cui parlo, per evidenziare uno dei pochi, anche se non banali, problemi che riguardano il momento e una componente della nostra società. Non prima di aver premesso, però, che l'Italia è uno fra i Paesi con i più alti costi in Europa: apprendiamo però che ha gli stipendi più bassi. Già questo ci dà un quadro della situazione.

Si potrebbe dire che per la prima volta siamo campioni d'Europa, nel senso che siamo campione del tiro alla cinghia, dato che riusciamo a sopravvivere nonostante si percepiscano stipendi bassi e i prezzi siano molto alti.

Ma vengo alla questione, signor Sottosegretario. Se una famiglia non ce la fa può seguire due strade: lavorare di più, se è consentito a chi ne fa parte, o rubare, secondo il vecchio brocardo latino, *primum vivere, deinde philosophari*, per cui prima bisogna mangiare.

Nel settore privato il problema si pone relativamente, in quanto un lavoratore privato può decidere, terminata la giornata lavorativa, di intraprendere un'altra attività, di fare un po' di lavoro straordinario e di arrangiarsi. Nel settore pubblico non è concesso, poiché, come sa bene l'ex Segretario generale del Senato, il rapporto di pubblico impiego prevede l'esclusività.

Conoscete tutti le vicende della vita e sapete che non tutti percepiscono stipendi dirigenziali e, come emerge dalle statistiche, una famiglia su quattro (forse qualcuna in più) è destinata a sciogliersi nel breve tempo. Quella persona che percepiva uno stipendio con il quale manteneva, discretamente o a fatica, la famiglia, nel momento della separazione si trova a dover mantenere la vecchia famiglia, lasciando un assegno alla moglie e ai figli, e a sostenere i costi di una nuova sistemazione, di un nuovo alloggio con relative spese. Se questa persona ha la sfortuna di essere un pubblico dipendente (fino a ieri considerata una situazione favorevole per la garanzia del posto del lavoro, la tranquillità e la sicurezza) oggi, ahimè, l'esclusività non le consente, se non ce la fa ad arrivare a fine mese, di ricorrere ad alternative legali.

Approfitto dunque della presenza di un tecnico, di un conoscitore, di un esperto della materia per dire che bisogna mettere mano all'esclusività del pubblico impiego, altrimenti reagheremo i pubblici dipendenti che, per una serie di vicissitudini, non riescono ad arrivare a fine mese nell'illegalità. Non credo sia una cosa bella, né forse intenzione di questo Governo. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andria. Ne ha facoltà.

*ANDRIA (PD). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, pur non essendone componente ho avuto modo di partecipare più volte, nelle due ultime settimane, e spesso anche per tempi prolungati, ai lavori della 10ª Commissione del Senato. Sono dunque direttamente testimone dell'eccellente lavoro svolto dai relatori, senatrice Vicari e senatore Bubbico, del presidente Cursi e dei tanti colleghi, di quella e di altre Commissioni, che ha dato vita ad un dibattito molto appassionato, talvolta serrato, ma sicuramente molto costruttivo e utile, a giudicare dai risultati che mi pare siano sotto gli occhi di tutti oggettivamente.

Mi soffermerò, per quanto mi riguarda, particolarmente - anche se non esclusivamente - su alcune iniziative molto utili per l'agricoltura e il settore agro alimentare che il provvedimento finalmente vara in modo apprezzabile e risoluto.

Per la verità, avevamo già registrato positivi segnali, ed abbiamo dato il nostro apporto emendativo e migliorativo, già durante la discussione e poi l'approvazione del decreto-legge di proroga termini, il cosiddetto milleproroghe, e del decreto-legge in materia ambientale.

In particolare, mi riferisco ad alcune misure relative alla semplificazione per la gestione dei rifiuti delle imprese agricole, ai limiti di peso rifiuti e ad altri criteri per essere esonerati da appesantimenti burocratici e dalla gestione del Sistri, ai reflui zootecnici non più considerati rifiuti ma sottoprodotti, quindi fertilizzanti, per quanto riguarda il decreto ambiente; riguardo alla proroga termini, alla proroga del commissario per le quote latte, ad un rifinanziamento parziale del programma annuale per la pesca e l'acquacoltura.

Abbiamo dovuto invece registrare - lo dico con altrettanta chiarezza - una condizione di stasi rispetto alla questione dei fabbricati rurali. Proprio oggi pomeriggio, signor Presidente, in Commissione agricoltura abbiamo avuto un confronto con il sottosegretario Vieri Ceriani al Ministero dell'economia sulla questione relativa all'applicazione dell'IMU, prevista dal decreto di dicembre, il cosiddetto salva Italia, sui fabbricati rurali.

Non mi attarderò su questo; mi limito semplicemente a dire, in presenza di un autorevole rappresentante del Governo, che riteniamo che certamente anche l'agricoltura debba concorrere ai problemi della crisi economico-finanziaria che attraversa il nostro Paese, ma che quella prescelta sia la modalità sbagliata, perché si dà luogo ad una sorta di doppia imposizione, come ho più volte - l'ultima anche questo pomeriggio in Commissione - avuto modo di affermare.

Ritorno invece al provvedimento in esame, con particolare riguardo (parlavamo di agricoltura e di agroalimentare) al tema trattato nell'articolo 62 del provvedimento. Questo decreto introduce importanti elementi di novità per il settore agroalimentare, con particolare riguardo alle positive ricadute sul rapporto tra agricoltura e distribuzione alimentare. È un fatto, a mio giudizio, di grande e straordinaria rilevanza politica. Di questo bisogna dar atto al ministro per le politiche agricole, Mario Catania, che ha fortemente voluto, in primo luogo, e per primo concepito l'impianto di questo articolo, che tanti di noi (parlo soprattutto a nome dei colleghi del Gruppo del Partito Democratico in Commissione agricoltura) hanno con altrettanta convinzione e determinazione sostenuto e difeso, salvo poi trovare alcuni accorgimenti correttivi e, perché no, migliorativi anche in questo caso. È un fatto importante - come dicevo - e di grande rilevanza.

Nello specifico - com'è noto - l'articolo 62 prevede l'obbligo della forma scritta per i contratti che abbiano ad oggetto la cessione di beni agricoli ed alimentari, il divieto di comportamenti sleali nei rapporti di filiera, la fissazione di termini di pagamento congrui e diversificati per le cessioni dei prodotti alimentari non deteriorabili e per quelli deteriorabili e l'introduzione di pesanti sanzioni amministrative da 500 fino a 500.000 euro, i contratti di filiera per il rilancio degli investimenti nel settore agroalimentare, il fondo credito per fornire un sostegno all'accesso al credito delle imprese agricole e la dismissione dei terreni demaniali, la vendita o l'affitto ai giovani.

Quest'ultimo è un aspetto rientrante nell'articolo 66, oggetto di una bella battaglia che abbiamo da tempo sostenuto come Gruppo PD in Commissione agricoltura e che ha visto un particolare protagonista la collega Maria Teresa Bertuzzi. Sulle questioni più immediatamente relative al ricambio generazionale in agricoltura e sul tema dell'affitto dei terreni demaniali agricoli ai giovani, interverrà successivamente la collega Antezza.

Da tanti anni si lamenta l'ampliamento della forbice tra prezzi agricoli alla produzione e prezzi alimentari al consumo, ma prima di oggi non si era intervenuti attraverso un'azione netta, decisa, determinata, che valesse a risolvere questo problema e a considerare in misura rilevante il produttore, la piccola e la media impresa agricola, cioè quegli anelli che nella filiera dell'agroalimentare appaiono certamente come i più deboli e quelli maggiormente penalizzati. Speriamo che da oggi in poi, grazie a questo provvedimento, non sia più così.

Ecco la ragione per la quale il Gruppo del Partito Democratico in Commissione agricoltura in Senato, convinto com'è che la filiera agroalimentare vada tutelata e che le criticità dell'agricoltura vadano evidenziate, ritiene che l'articolo 62 del decreto liberalizzazioni possa veramente e validamente contribuire a riequilibrare il rapporto tra agricoltura e grande distribuzione nell'ambito dei contratti di cessione di prodotti alimentari.

Dunque, sosteniamo convintamente questi nuovi provvedimenti che non solo non incidono sul bilancio pubblico, ma rispondono a quella buona politica - come hanno scritto ieri su un quotidiano i colleghi Leana Pignedoli e Nicodemo Oliviero, un nostro collega della Camera - che tutela le componenti più deboli della filiera e rilancia con equilibrio l'intero comparto agroalimentare.

Desidero trattenermi ancora sulla questione, che mi ha occupato in questi giorni, di cui all'articolo 65 del decreto in esame, che tratta la materia del fotovoltaico. Avevo chiesto di guardare con attenzione alla questione particolare dell'impiego di pannelli fotovoltaici come copertura, quando costituiscono elementi costruttivi di serre. Il testo originario del Governo recava quella previsione, successivamente espunta. Ho chiesto ed ottenuto dal Governo - e ringrazio per questo i Sottosegretari presenti - che il mio subemendamento, teso a reintrodurre il testo originario, venisse accolto perlomeno sotto forma di raccomandazione come ordine del giorno dal Governo, in modo tale che nel redigendo provvedimento che riguarderà la disciplina del fotovoltaico, o per meglio dire delle fonti alternative e rinnovabili di energia, fosse tenuta in considerazione la possibilità di sorreggere e incentivare questo aspetto particolare, fortemente atteso anche dal mondo agricolo.

Da ultimo, desidero richiamare l'attenzione sulle questioni relative alla pesca. L'articolo 67 del decreto si occupa delle convenzioni per lo sviluppo della filiera della pesca. Già in passato, come ho detto poc'anzi, nel decreto di proroga dei termini abbiamo avuto qualche attenzione verso un comparto che, da tempo, avverte i problemi della crisi, e lo ha manifestato talvolta in forme anche eclatanti. *(Richiami del Presidente)*

Relativamente alla pesca ho chiesto, con un emendamento approvato in 10^a Commissione, che non si applichino le disposizioni di cui all'articolo 15 della legge n. 413 del 1984 nel caso di imbarcazioni demolite sulle quali possono essere trasferite le licenze.

L'ultimo aspetto, e concludo, riguarda il tema delle farmacie. L'articolo 11, relativo al potenziamento del servizio di distribuzione farmaceutica, ha visto tanti di noi proiettati su alcuni aspetti particolari. Mi riferisco, ad esempio, alla tutela dei giovani professionisti impegnati come titolari o come farmacisti operanti nelle parafarmacie.

In conclusione, un risultato rilevante - quello prodotto dal provvedimento in esame - una buona collaborazione tra il Governo e questo ramo del Parlamento, una risposta importante, un approccio responsabile con i temi della competitività, della concorrenza e dello sviluppo infrastrutturale. *(Applausi dei senatori Sangalli e Astore)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei chiedere la collaborazione dei senatori che intervengono, nel senso che non stiamo applicando le regole del Parlamento europeo. Vi prego quindi di rimanere nei tempi o di consegnare il testo dell'intervento qualora si superi il tempo assegnato, altrimenti c'è una contraddizione tra le sollecitazioni continue della Presidenza e la necessità che tutti gli iscritti debbano doverosamente intervenire.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto tecnico economico statale «Alberto Pitentino» di Mantova, ai quali rivolgiamo il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 17,45)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, provo a dare un piccolo contributo politico - non so se con parola sobria o meno, ma questo poco cambia - con un approccio meno idilliaco di quello usato da altri colleghi. Un contributo a questo fatuo rito che stiamo

consumando e che largamente si identifica e si traduce in un vaniloquio parlamentare in attesa che in sede extra parlamentare sia confezionato il testo reale sul quale saremo poi tenuti al voto di fiducia, naturalmente con la fretta di gran parte dei partecipanti al rito di non perdere il primo aereo e rientrare, con senso di frustrazione, dai propri cari oppure a prendere gli insulti dai propri ex elettori; sempre che chi rientra senza scorte né lampeggianti non incappi in un blocco di forconi, oppure in scioperi falsi di sindacati sull'articolo 18 (già largamente contrattato) o in ingorghi di pullman di qualcuno dei nostri partiti, indifferentemente, che conduce a votare a qualche votazione primaria.

Ecco, lo scenario di come stiamo funzionando nei rapporti con il Paese e con la società io lo vedo un po' meno idilliaco. Intanto dico che con la metodologia non ci siamo. Lo dice uno che supporta il Governo e che anzi, al suo insediamento, è stato tra coloro che hanno motivato il voto di fiducia, quindi non un avversario; forse un alleato scomodo, non sempre prono, ma certamente un sostenitore. Dico che noi stiamo esaminando un decreto di quasi 100 articoli in cui è contenuto tutto lo scibile e in cui non è facile stabilire in maniera approssimativa e sommaria se si è a favore o contro, se non con un atto di volontà politica complessiva.

È vero che la strategia organica è una cosa virtuosa. Sono d'accordo sul fatto di far avere una visione panoramica e virtuosa dei 50 argomenti che giustamente si ritengono sfaccettature del poliedro di un problema che si vuole aggredire - quale quello della crisi e della necessità della ripresa - ma questo si può perseguire con una serie di provvedimenti più o meno contemporanei e collegati, e non costringendo il Parlamento a lodevoli *tour de force* e fatiche notturne cui tutti abbiamo partecipato (non so quanto riconosciuti dall'opinione pubblica). Certamente, così facendo mettiamo il Parlamento in condizione di non riuscire a dare un contributo reale e efficace. Sento dire con grande solennità che si sarebbe realizzata una grande e idilliaca collaborazione tra Governo, Commissione e Parlamento; permettetemi di dire che si tratta di una semiverità - ad essere ottimisti - dal momento che il Governo partecipa anche alla stesura delle modificazioni che poi vengono puntualmente adempiute e ottemperate dalla Commissione che si trova ad avere tra le mani queste 100 materie tutte insieme, nella sostanziale impossibilità di determinare cambiamenti reali.

Che poi tutto debba essere liberalizzazione - la dico ancor più grossa, già che ci sono - per affrontare virtuosamente il problema della ripresa economica e fronteggiare la crisi ho qualche riserva. Non c'è dubbio che si debba attivare questo clima virtuoso sul piano delle liberalizzazioni, dell'apertura, del dinamismo sociale, economico e perfino culturale, ma è da un paio d'anni, se non di più, che vado dicendo che tre sono i fronti su cui bisogna agire: primo, un'*austerità* intelligente del Paese e del popolo che deve essere aiutato a praticare questo tipo di costume - ho detto *austerità* intelligente - sul piano dell'organizzazione e della razionalizzazione dei consumi, altrimenti nessun Paese al mondo, compresa l'Italia, riuscirà ad uscire dalle strette in cui si trova.

In secondo luogo, una forte azione di riequilibrio del territorio, come risorse, come distribuzione dei servizi tra Nord e Sud, tra Regioni di un genere e di altro, all'interno delle Regioni, al di là di ogni vituperabile tendenza al neocentralismo, tra categorie e categorie. Si tratta di una forte azione di riequilibrio di un Paese gravemente squilibrato, nel quale i consumi sono inconsulti da parte di certe categorie e ceti sociali in alcune zone, mentre da parte di altre categorie e altri settori in altre zone si sperimentano ristrettezze e perfino povertà (in qualche caso vera e propria miseria).

Si rileva poi una coraggiosa premialità agli investimenti. In quest'ottica si devono vedere i tagli e i prosciugamenti della spesa pubblica, le *spending review* ed altre belle locuzioni di tal genere, per trovare le risorse per premiare chi investe in senso lato in produzione di beni e servizi. Dobbiamo produrre più beni e più servizi, altrimenti non c'è politica di liberalizzazione che tenga che possa riavviarci su un percorso virtuoso.

Per tale motivo - mi perdonerete la sintesi che naturalmente non fa giustizia alla tecnicità e alla scientificità dei provvedimenti - dico che nel provvedimento in esame vi sono certamente aspetti virtuosi. Potrei citare un qualche compromesso non del tutto deplorabile sul versante di taluni esercizi commerciali, per cercare di organizzare per il gas e l'energia elettrica rapporti e parametri più virtuosi; la concorrenza che si cerca di stimolare nei servizi pubblici, che Dio solo sa quanto siano il primo fronte probabilmente sul quale avere in un clima di liberalizzazione una ricaduta; misure per assicurare, per quanto possibile, la tempestività nei pagamenti, la capacità delle imprese di poter programmare i propri rientri, la disponibilità di liquidi. Cito quello che si fa in materia di trasporti e di regolazione dei medesimi. Sono certamente aspetti positivi, così come la messa in funzione dei percorsi realizzativi delle infrastrutture più importanti.

Potrei aggiungere l'illustrazione da parte dello stesso Presidente del Consiglio della raffinata ed arguta soluzione del problema dell'ICI e dell'IMU sui beni religiosi, su quelli aventi finalità di lucro e

su quelli che rispondono ad altissime funzioni morali, religiose o assistenziali, con una soluzione indubbiamente arguta, equilibrata e flessibile, come avete potuto rilevare esaminando il testo.

Potrei però citare, a fronte di questi non lievi aspetti positivi - che certamente non vi nascondo - aspetti anche altamente negativi. Potrei dirvi che tutta la materia dei risarcimenti sul versante assicurativo non mi trova per niente d'accordo. Potrei dire, riguardo alla distribuzione dei carburanti e alla rete distributiva, che alcune norme non vanno per niente a sollevare la condizione di quel poveraccio che lavora alla pompa di benzina e che oggi, pur se vende uno dei beni più costosi, è uno degli operatori economici più in crisi, molto spesso ridotto alla chiusura.

Potrei dirvi - mi permetterete di farlo monograficamente, avendo fatto tribolare i colleghi della 10^a Commissione per diversi pomeriggi e notti - che abbiamo posto in essere un qualcosa di molto grave - altro che liberalizzazione! - con il cosiddetto tribunale delle imprese. Altro che liberalizzazione! Abbiamo fatto un qualcosa che viola la direttiva europea. È una infrazione europea clamorosa da tutti riconosciuta, che contrasta gravemente e palesemente con il Regolamento n. 6 del 12 dicembre 2001 della Comunità europea, dove agli articoli 80 e 81 si dice con assoluta chiarezza che si tratta di organi specializzati e mirati sul marchio e sul brevetto nel numero più limitato possibile di sedi e con competenza esclusiva. Stiamo facendo esattamente il contrario, allargando il novero delle sedi fino a 20, accontentando all'apparenza i territori, mentre invece stiamo spogliando di competenze non specialistiche ma essenziali 145 tribunali italiani. Stiamo concentrando la materia della giurisprudenza dell'economia, il governo dell'economia nel contenzioso in 20 sedi, in pochissime mani magistratuali, e in 50 studi professionali - *lobby*, concentrazione ed oligopolio - con l'intervento del socio di capitale, dove la buona e la cattiva e malavitosa finanza possono comprare gli studi legali. Quindi, il cerchio si chiude. Stiamo commettendo una grave infrazione europea. (*Applausi del senatore De Toni*).

In secondo luogo, stiamo facendo un grave oligopolio. Altro che liberalizzazione! Si tratta esattamente del contrario. Bisognerà metterci le mani, perché verrà sicuramente rilevata tale infrazione.

Da ultimo, alcune altre cose sono ugualmente sul bagnasciuga. Possiamo parlare delle professioni: sembra quasi che non vogliamo capire che non sono esattamente un esercizio commerciale, men che meno quelle che attengono alla tutela dei diritti di rilievo costituzionale, e che non possono essere assoggettate all'asservimento al capitale e alle sue logiche, che sono il contrario della libertà di coscienza e del servizio ai diritti del cittadino.

Vi sono norme, in parte positive e in parte meno, circa l'organizzazione della vendita della stampa quotidiana e la cessione dei prodotti agricoli. Giustamente un collega poco fa ha detto che gli sembra di sognare e di vedere spettri, quando sente proporre di incrementare la tassazione con gli estimi catastali e con l'imposta specifica sui beni agricoli. Parlo dei rustici e dei fabbricati, non meno che dei suoli, dei terreni: data la situazione in cui versa la produzione agroalimentare, pensiamo di poter incrementare la tassazione sui beni agricoli? Neanche a parlarne.

Insomma, come vi ho detto, non mancano le luci - vivaddio, ci mancherebbe altro! - e le abbiamo sottolineate, ma non vorremmo che il clima idilliaco ci facesse ignorare alcune ombre.

Il voto complessivo che saremo chiamati a dare - e che, per quanto mi riguarda, con disciplina di Gruppo mi avvio a dare - è politico, non vi è dubbio. Tecnico non lo si può certo definire, non starei a questa definizione, e nemmeno tematico. Si tratta di un voto politico complessivo, perché di recente abbiamo dato a questo Esecutivo un mandato, che nel frangente attuale non vi sono le condizioni politiche e istituzionali per revocare.

Quando ho letto ed ascoltato i commenti dei nostri mezzi di comunicazione e informazione - che spesso vanno per le spicce, quando non c'è dietro qualche cosa che li fa parlare in maniera distorta - ho sentito dire che qualcuno spinge per alleggerire questo provvedimento e qualcun altro che spinge per rafforzarlo: «Sono io che lo voglio rafforzare»; «No, tu lo vuoi depotenziare!». Signori, queste sono frasi ad effetto per i mezzi di comunicazione: se c'è una misura che non condivido, lavoro per alleggerirla e depotenziarla; se ve n'è una che ritengo virtuosa, gioco per rafforzarla e spingo perché sia più stringente.

Vi dico di più: vogliamo dire una parolina su questa storia delle *lobby*? «Hanno premuto le *lobby*, perché qui hanno fatto indietreggiare!». Qui non so chi indietreggia e chi va avanti: non so se siano *lobby* i gruppi d'interesse organizzati che vengono a postulare, chiedere, sollecitare e suggerire di eliminare o rafforzare certe norme, o se invece non lo siano quelli che le hanno ispirate a monte e che talvolta le hanno fatte scrivere, perché quelle più potenti non hanno bisogno di venire davanti alle porte delle nostre Commissioni, ma provvedono diversamente, già a monte, nella scaturigine dei provvedimenti.

Sia chiaro: o crediamo in una nuova democrazia, in cui gli interessi legittimi, le categorie culturali, economiche e professionali si assumono la responsabilità, si candidano ed entrano nei luoghi della

legislazione, dando il loro contributo democratico, aperto alle normative che il corpo sociale stesso è chiamato ad attuare nella sua vita corrente, oppure ci riduciamo a questi assurdi. Stiamo parlando di dover disciplinare le *lobby*, di varare una legge apposita, che organizzi come debbano venire a fare pressioni sui legislatori: tutto questo è un grave paradosso.

Concludo dunque con il dire che si tratta di un voto riassuntivo e complessivo di natura politica e che l'auspicio forte che formulo, per lo meno per quanto riguarda me, è che si salvino l'economia con la E maiuscola, l'andamento e l'equilibrio finanziario, ma che si pensi soprattutto che al termine di questo salvataggio salvi debbano essere il popolo, gli interessi reali, le famiglie e chi non dispone di un reddito di milioni di euro. Se al termine di questo percorso non facessimo questo salvataggio, l'economia di carta sarebbe stata salvata inutilmente. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Antezza. Ne ha facoltà.

ANTEZZA (PD). Signor Presidente, desidero a mia volta associarmi ai ringraziamenti che sono stati indirizzati ai relatori, senatore Bubbico e senatrice Vicari, al Presidente della Commissione e a tutti i colleghi che hanno lavorato nella Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, oggi non possiamo non contestualizzare questo dibattito sulle liberalizzazioni, sulla crescita e sulla competitività nel momento in cui Governo, Parlamento e politica devono mostrare la propria capacità propositiva rispetto al blocco della crescita, per accelerare il supporto a quelle pesanti misure che le scelte del rigore hanno posto ai cittadini.

Consentitemi di dire, come componente della Commissione agricoltura del Senato, che, nel momento in cui il Governo Monti affronta la fase della crescita, investire sulle potenzialità dell'agricoltura e dell'agroalimentare diventa decisivo. È d'obbligo sottrarre l'agricoltura al vuoto politico creato dall'alternarsi di tre Ministri in pochi anni. All'instabilità dei Ministeri, scontata dagli agricoltori sul mercato nazionale ed europeo, si somma la preoccupazione per l'imposta municipale unica (IMU), come ricordava il senatore Andria, che tocca i fabbricati rurali e i terreni agricoli, per la quale il Gruppo del PD in Commissione agricoltura chiede con forza al Governo una modifica del sistema di tassazione, per dare all'imposta i contorni dell'equità.

Allora, qual è il ruolo che l'agricoltura può giocare nella ripresa della crescita? I numeri che rappresentano il settore agricolo non possono porre dubbi circa la sua importanza e il valore strategico per il rilancio del nostro Paese, come pure non dovrebbero esserci più dubbi sugli interventi, sulle azioni, sulle modalità precise e mirate, non più generalizzate, da porre in essere per determinare il necessario slancio competitivo.

Tra le tante emergenze che attanagliano l'Italia, tenendola imbrigliata in un immobilismo che non è più sopportabile, c'è una questione che è più cruciale di qualsiasi altra, che rappresenta la questione delle questioni, che se non viene affrontata con decisione e coraggio vanificherà qualsiasi intervento, anche strutturale, per il rilancio della crescita: mi riferisco alla questione giovanile.

Il tema dell'occupazione giovanile appare, nel contesto del mondo agricolo, un elemento che suscita da un lato forte preoccupazione, in relazione al sempre minor impiego dei giovani in agricoltura, ma che sotto altri aspetti può rivelarsi come la chiave di volta, in vista del rilancio di un settore, che ormai da tempo sta attraversando una crisi da cui non riesce ad uscire. La problematica dell'insediamento e dello sviluppo del mondo giovanile in agricoltura richiede un approccio generale e un progetto fondato su una sistematicità e un'organicità che, in prospettiva, appaiono come un obiettivo essenziale per il comparto primario. In questo contesto appaiono non più prorogabili scelte strategiche nazionali volte alla rivitalizzazione dell'attività agricola, anche e soprattutto attraverso l'insediamento di nuove generazioni di imprenditori agricoli e la loro permanenza nel settore, assegnando allo spirito imprenditoriale giovanile una funzione centrale per lo sviluppo del settore e per i suoi nuovi obiettivi.

Nel contesto delineato si inserisce l'emendamento all'articolo 66 del decreto-legge in materia di liberalizzazioni, accolto dal Governo in Commissione, che focalizza il proprio contenuto su un aspetto specifico - ma da ritenersi allo stesso tempo determinante - quale l'accesso al bene terra da parte dei giovani in agricoltura. Per l'avvio di una nuova impresa, l'acquisto della terra rappresenta l'ostacolo principale. L'aver inserito l'affitto come opzione per l'accesso alle terre del demanio e degli enti pubblici nazionali, come proposto nell'emendamento 66.6, firmato dalla senatrice Bertuzzi, dal senatore Scarpa Bonazza Buora e da noi senatori del PD della Commissione agricoltura, significa, nella forma e nella sostanza, aver trasformato realmente la dismissione dei terreni in una misura a favore dei giovani che vogliono intraprendere in agricoltura.

Si riconosce così la specificità dei terreni agricoli anche nell'ambito del patrimonio pubblico: la terra è fattore produttivo, ha disponibilità limitata ed è strumentale alla produzione agricola. Si sancisce in questo modo il principio per cui ciò che è ancora terra pubblica resterà a destinazione agricola, da assegnare ad imprenditori che hanno meno di 40 anni, nella trasparenza dell'accesso attraverso

asta pubblica, evitando così i pericoli contenuti nell'ultima legge di stabilità - che il PD aveva denunciato - di svendere il patrimonio agricolo fondiario a soggetti che hanno interessi diversi da coloro che vogliono fare impresa.

Il risultato è importante, ma non esaustivo. È necessario far emergere quali sono le terre disponibili, dove sono collocate, quale sia il loro attuale utilizzo, mettere a sistema modalità e procedure snelle ed efficaci per l'assegnazione, affiancare strumenti che accompagnino i giovani nell'accesso al credito, nella valutazione del piano colturale e della sua sostenibilità economica.

Il passo successivo è l'istituzione dell'Agenzia delle terre pubbliche, come esiste in altri Paesi della Comunità europea per la quale nella Commissione agricoltura del Senato si è già in fase di discussione di un disegno di legge, che insieme ad altri provvedimenti contenenti misure a favore dell'imprenditoria giovanile si è stabilito di addivenire ad un testo congiunto sul ricambio generazionale.

Ampia è la condivisione delle finalità da parte delle forze politiche presenti all'interno della Commissione, anticipatrice dello spirito che oggi anima l'ampia maggioranza che sostiene il Governo Monti; e nello stesso spirito è la volontà di mettere in campo interventi strutturali, in grado di incidere nel tempo. Come pure è nello spirito del decreto liberalizzazione: movimentare il mercato fondiario, mettendo in trasparenza le operazioni di compravendita, attivare buone prassi nell'assegnazione e nell'utilizzo delle terre, accompagnare in queste operazioni anche gli enti locali, proprietari di terreni agricoli. Questo può essere il modo efficace attraverso cui si sostiene nei fatti una nuova stagione di accesso e di liberalizzazione, come pure sia nello spirito di favorire l'accesso dei giovani al mondo produttivo e del lavoro. Credo sia questo un segnale politico forte, in un tempo in cui le possibilità di fare impresa e di lavorare per i giovani sono al minimo storico.

È indispensabile attivare tutte le strade possibili. Credo che oggi sia giunto il tempo di farlo e non vi sono giustificazioni al riguardo plausibili. Ampi sono gli spazi occupazionali nel settore di un'agricoltura che sa competere, il cui destino è strettamente connesso alla creazione di una nuova classe di imprenditori, capaci di sostenere e di guidare l'agricoltura verso le sfide non dei prossimi giorni, ma dei prossimi decenni. Stimolare questo processo riempie di sostanza e di coerenza anche l'azione e il contributo che può venire per l'agricoltura da questo ramo del Parlamento.

Vorrei rivolgermi, infine, al Governo, in questo momento al Sottosegretario in sua rappresentanza, affinché si faccia portavoce di questo appello e di un impegno che chiedo al Governo, raccogliendo le richieste e le istanze pervenute dalle associazioni di categoria dei sindaci della Conferenza Stato-Regioni dei territori sull'emergenza maltempo; richieste che abbiamo raccolto anche in un nostro ordine del giorno. Le intense neviccate delle scorse settimane hanno prodotto disagi e rilevanti pregiudizi alle attività produttive, in particolare all'agricoltura ed alla zootecnia, che si sono aggiunti ai gravi danni che numerose imprese hanno già subito con gli eventi alluvionali del 2011, che si sono verificati tra l'altro, in vigenza di una norma iniqua, meglio conosciuta come tassa delle disgrazie, prevista nella legge n. 10 del 2011, dichiarata dalla Consulta incostituzionale, ristabilendo così il principio costituzionale della solidarietà e della coesione nazionale.

Per queste ragioni, chiediamo al Governo, in attesa di dichiarare lo stato di calamità per le Regioni che sono state colpite dagli eventi nevosi e di stanziare adeguate risorse per il ristoro dei danni alle nostre aziende agricole, zootecniche e turistiche, di emanare in tempi brevi un decreto o una ordinanza per la sospensione dei termini dei versamenti fiscali, degli oneri contributivi e previdenziali, dei premi obbligatori contro gli infortuni e le malattie, nonché degli oneri di bonifica e dei mutui verso gli istituti di credito. Credo che sia questo un atto doveroso verso le imprese agricole e zootecniche, verso le imprese in generale, verso i cittadini, ed anche per la situazione che la nostra agricoltura sta vivendo.

Le chiedo gentilmente, signor Sottosegretario, in sede di replica di poter conoscere la volontà del Governo su questo ultimo aspetto. Lo chiedo a nome dei nostri agricoltori ed allevatori, delle nostre imprese turistiche e dei nostri cittadini tutti. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI *(Per il Terzo Polo: Apl-FLI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, certamente, rispetto a quel viaggio di Mosè sul Monte Sinai, dove gli furono date le Tavole della Legge e i Dieci Comandamenti, l'atto fondante di questo Governo è comunque fondato, nel nostro piccolo, su cinque comandamenti. I cinque comandamenti sono le cinque grandi riforme strutturali che rappresentano l'essenza stessa e l'obiettivo strategico di questo Governo ed in base alle quali il Governo ha ottenuto un'ampia fiducia dalle Camere ed ha sicuramente ottenuto una fiducia forte, convinta e determinata da parte del mio Gruppo Per il Terzo Polo, non solo nel giorno della fiducia, ma in ogni atto conseguente che si è succeduto in questi pochi mesi. Siamo all'inizio di questo enorme sforzo per realizzare le cinque grandi riforme, ovviamente dopo l'emergenza della manovra tampone che fu varata prima di Natale.

Per memoria, ricordo che noi ci riteniamo tuttora impegnati, e certamente il Governo è tuttora impegnato, nella realizzazione di queste cinque grandi riforme strutturali: la riforma delle pensioni, che è stata di fatto varata immediatamente nell'ambito della manovra di Natale; la riforma del mercato del lavoro, in discussione con le forze sociali e che il Governo si è impegnato a varare entro marzo; le liberalizzazioni e le privatizzazioni, di cui parlerò tra poco, in quanto questo specifico provvedimento fa riferimento proprio a questa terza grande riforma strutturale. In quarto luogo, c'è la necessità di avere un percorso credibile e determinato di medio e lungo termine per ridurre il debito pubblico, visto che ci siamo impegnati, nei confronti dell'Unione europea, a ridurlo del 3 per cento l'anno per i prossimi vent'anni, cioè di circa 45 miliardi di euro l'anno (ovviamente nella speranza che in questa riduzione del rapporto debito-PIL ci aiuti la ripresa della crescita economica).

Per questo, noi abbiamo da sempre proposto l'immediata istituzione di un «Fondo immobiliare Italia», nel quale conferire quei 500-600 miliardi di euro di attivo patrimoniale, considerati possibili in termini di prospettive di mercato, in modo tale che negli anni, con la valorizzazione di quel patrimonio di mercato, l'operazione azioni del fondo verso BTP consenta di contribuire a ridurre in modo significativo e continuativo il debito pubblico.

La quinta ed ultima riforma per la quale ci siamo impegnati e il Governo ha ottenuto la fiducia è quella che io chiamo la madre di tutte le riforme. Diciamoci francamente, qui dentro e fuori, che, se non si tagliano le voci di sprechi, malversazioni e ruberie dentro la spesa pubblica corrente per 40 o 50 miliardi di euro e se non si spostano queste risorse a favore della famiglia, delle imprese, degli investimenti, della ricerca e del capitale umano, non c'è la possibilità di parlare seriamente di ripresa economica e di crescita strutturale di questo nostro Paese. Tutte le altre riforme strutturali debbono essere fatte nella consapevolezza che i loro effetti potranno determinarsi fra quattro o cinque anni nella misura di mezzo punto o di un punto di PIL. Senza questa madre di tutte le riforme il Paese non ha crescita e se non ha crescita, per farla breve, perché lo sappiamo, non c'è rigore finanziario, non c'è passaggio intergenerazionale, non ci sono equità sociale e riequilibrio territoriale.

Ho già ricordato le Tavole dei Dieci Comandamenti; in soccorso a questa necessità, a questo impegno e a questa urgenza, giusto una settimana fa è venuta una voce autorevole, che mi permetto di chiamare «il Vangelo secondo Giampaolino».

I dieci comandamenti erano il Vecchio Testamento, adesso abbiamo anche elementi del Nuovo Testamento. Cioè, il Presidente della Corte dei conti, organo di rilevanza costituzionale di questo Paese, ha indicato nero su bianco, precisandone non solo l'entità ma anche le voci specifiche, dove si è incancrenita la corruzione, cioè quelli che io chiamo un po' più eufemisticamente sprechi, malversazione, aree grigie, tra economia e politica. La Corte dei conti ha detto che l'entità è attorno a 60 miliardi di euro, e questa cifra è contenuta nelle tre voci relative agli acquisti di beni e servizi di tutte le pubbliche amministrazioni, ai contributi a fondo perduto e alle ex municipalizzate trasformate in Spa, spostandole dal diritto pubblico al diritto privato (il che consente maggiore elasticità e flessibilità di gestione, ma purtroppo può consentire anche maggiore facilità di sprechi, malversazioni e corruzioni).

Accanto a questo, sempre la Corte dei conti ha detto - cosa che sapevamo già da prima - che l'evasione fiscale si quantifica in circa 120 miliardi. Ecco perché la madre di tutte le riforme ai fini della crescita, dell'equità e della pulizia morale e etica di questo Paese non può che consistere in un intervento con il bisturi su quelle specifiche voci di spesa, in uno spostamento di risorse e in una lotta all'evasione fatta a tenaglia: da un lato, gli accertamenti e gli incroci e, dall'altro, le deduzioni, che introducono conflitti di interessi e trasformano ogni cittadino in possibile controllore, legittimo e legale, visto che spesso è anche il tartassato che paga le imposte.

Questo è il quadro, che peraltro coincide per molti aspetti con il fenomeno che il sottoscritto ha tentato di analizzare insieme ai colleghi in quest'Aula per tanti anni indipendentemente dai Governi che si sono alternati. Questo è lo Scilla e Cariddi dell'economia, della società e soprattutto della politica italiana. Queste due filiere di riforma e di lotta alla corruzione e all'evasione sono lo Scilla e Cariddi, lo stretto passaggio all'interno del quale dobbiamo tutti transitare: non ci sono *escamotage* per aggirarlo e, se ci sono i canti delle sirene, qualcuno che è più debole faccia come Ulisse.

Se questo è il quadro, signor Presidente, debbo aggiungere una valutazione. Non abbiamo tempo per realizzare queste cinque riforme strutturali, con in testa la madre di tutte le riforme. Non abbiamo tempo: la finestra di opportunità che ci è data è da qui all'inizio dell'estate. Infatti, con gli andamenti del ciclo economico, la crescita che quest'anno va sotto zero, e forse non torna sopra zero neanche l'anno prossimo, a bocce ferme, rischiamo di trovarci nella condizione di emergenza dello scorso mese di dicembre a pochi mesi di distanza. Mi riferisco alla necessità per mantenere l'impegno dell'azzeramento del *deficit* nel 2013, di fare un'ulteriore manovra di emergenza, che in

quanto tale e in quanto emergenziale non potrà che essere un'ulteriore botta fiscale sui soliti tartassati.

Il problema non sarebbe più soltanto di rigore finanziario, ma si aggraverebbe la decrescita economica ed esploderebbe il tema dell'equità sociale. Dobbiamo avere la responsabilità e la consapevolezza che le decisioni vanno prese nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, per trovarci entro l'estate nella condizione di poter dire, indipendentemente dal ciclo economico e dai numeretti specifici sulle previsioni, che la Repubblica italiana ha realizzato le cinque grandi riforme strutturali. Questo farà da muro serio e solido a qualunque, eventuale, critica o richiesta da parte magari dell'Unione europea rispetto ad ulteriori manovre tampone di aggiustamento.

Dentro questo quadro e dentro queste Tavole della Legge, si colloca il provvedimento specifico sulle liberalizzazioni. Il Gruppo Per il Terzo Polo - ringrazio il Governo che ha avuto la bontà di ascoltarci pochi giorni fa - ha sempre detto di considerare liberalizzazioni due filiere di responsabilità politica: la prima riguarda alcuni grandi, forti settori dell'economia; la seconda riguarda tematiche più micro, apparentemente meno rilevanti, ma non irrilevanti ai fini della vita quotidiana di decine di milioni di cittadini, di famiglie e di imprese.

Sul primo fronte siamo partiti da un concetto profondo: le reti sono monopolio naturale - che sia la rete elettrica, quella ferroviaria o la rete del gas - e quindi vanno separate dalla gestione; è ovvio che occorre un'autorità di controllo. Nello specifico, abbiamo detto che la separazione della rete SNAM dall'ENI deve essere fatta, così come il Governo si è impegnato, in tempi certi e con metodi definiti. Dico subito che francamente l'idea di rinviare a dopo la prossima scadenza elettorale del 2013 a noi non piace molto. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI)*. Avevamo chiesto che si concludesse questa procedura almeno entro il corrente anno, per chiarezza e trasparenza, perché vogliamo fare la prossima campagna elettorale assumendoci la responsabilità delle nostre scelte e non rinviandola a dopo il confronto elettorale. Al riguardo, abbiamo indicato anche la necessità di procedere sulla stessa linea per quanto riguarda la rete ferroviaria.

Avevamo considerato positiva - e lo confermiamo - la costituzione entro maggio dell'Autorità sui trasporti. Certo, però, non possiamo non notare che è un'Autorità che su un tema specifico - sul resto va benissimo - nasce con un tarlo, e cioè che debba ricorrere al TAR e il suo parere non sia vincolante; mi riferisco al caso noto dei taxi.

Un'altra filiera di riforma strutturale si riferisce alle ex municipalizzate, ovvero la miriade di Spa degli enti locali - sciolto l'IRI, abbiamo «irizzato» il territorio - che la Corte dei conti inserisce in una delle tre voci, delle tre filiere, dei tre rubinetti che alimentano quelle aree grigie, quegli sprechi.

Su questo il decreto-legge, per come si è profilato dopo l'esame in Commissione e dopo le correzioni richieste dai Gruppi PD e PdL, continua ad essere un passo avanti, ma è anche qualche centimetro indietro rispetto al testo originale del Governo. Se, però, si compie un passo avanti, ad esempio, di un metro verso le liberalizzazioni, il percorso da compiere è di un chilometro (quindi, si è andati avanti di un metro rispetto ad un chilometro); tuttavia i tempi per realizzare tutto questo non ci consentono di compiere un metro ogni sei mesi, perché arriveremmo a completare il chilometro fuori tempo massimo.

Per quanto riguarda le privatizzazioni più "micro", vi è una seconda filiera che non ha specificamente a che vedere con le strutture del mercato in quanto tali, ma con un problema di equità tra le generazioni e di apertura delle professioni ai giovani. Mi riferisco alle farmacie, ai notai, agli avvocati ed in parte anche ai tassisti (infatti il discorso può essere riferito anche ai giovani tassisti). Ebbene, in questo caso il principio liberale stabilisce che non può essere il principe a fare le concessioni ma, che il cittadino una volta che lo Stato riconosce la qualifica, deve essere libero di avviare la propria attività. Quindi, va bene il passetto in avanti, cioè l'aumento del numero delle farmacie, purché non si continui a dibattere sul fatto che vi debba essere una farmacia ogni 3.000 abitanti piuttosto che ogni 3.300 abitanti, perché altrimenti io avvierei un altro dibattito per stabilire se vi debba essere un negozio di frutta e verdura ogni 6.000 abitanti oppure ogni 1.500 abitanti. Infatti, non capisco perché a chi vende frutta e verdura (che peraltro fanno molto bene alla salute, forse più di qualche medicina) non si debba garantire un'area di mercato.

Questo meccanismo è positivo perché allarga i numeri, prevedendo un po' più di farmacie e un po' più di notai; tuttavia, considerata la situazione italiana, non vorrei pensare male, come disse il grande maestro Giulio Andreotti, cioè non vorrei fare peccato ma indovinare. È evidente, infatti, che l'allargamento dei numeri trova parziale consenso da parte delle categorie per un'ovvia ragione: se si fa una stima dall'esterno, vi è un'alta probabilità che i posti dei nuovi notai vengano occupati dai figli dei notai e che i posti delle nuove farmacie siano occupati dai figli o dai cognati dei farmacisti, e così via. Quindi, vi è un allargamento, ma quasi con prenotazione.

Signor Presidente, concludo con una battuta su un tema rilevante, cioè quello della tesoreria unica, la quale può essere sacrosanta ai fini del controllo dei saldi e delle giacenze; tuttavia essa si

dovrebbe realizzare solo dopo aver stabilito per tutte le pubbliche amministrazioni il vincolo sulle voci in conto competenza e non per cassa, dove si nasconde la corruzione. Infatti, non basta "chiudere il rubinetto" della cassa ed accentrare tutto (peraltro, da questo punto di vista, sul piano del principio muore il federalismo), perché la radice del male sta nel dilagare delle spese su quelle voci in conto competenza. Allora, prima o poi bisognerà applicare lo *zero-based budgeting*, evitando cioè il pagamento a piè di lista *ex post* e predisponendo un *budget* che a partire dalla spesa storica dell'anno precedente indichi il tetto di spesa per l'anno successivo nella responsabilità di quelle singole amministrazioni.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, è terminato il tempo a sua disposizione.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo: Apl-FLI*). Concludo, signor Presidente, sottolineando che voteremo la fiducia al Governo, qualora venga chiesta, ma non dimenticheremo mai di ricordare all'Esecutivo le cinque Tavole della Legge e il «Vangelo secondo Giampaolino», che sono la radice portante, non del Governo, non del mio Gruppo, non di quest'Assemblea, ma della sopravvivenza economica e del tessuto sociale del popolo italiano nei prossimi mesi. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: Apl-FLI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, le lamentazioni di alcuni potentati economici sul decreto-legge cosiddetto *cresci Italia* (che ho già definito *cresci banche* dato che, come il precedente salva banche, non scalfisce l'enorme potere di mercato di monopoli, oligopoli e cartelli, né di banchieri, assicuratori e petrolieri, né intacca gli usi, abusi e quotidiani soprusi delle banche che, anzi, legittima e, per alcuni aspetti, liberalizza) ricordano la commedia degli inganni scritta da un grande siciliano dei primi anni del Novecento.

«Così è (se vi pare)», recita il titolo della commedia di Pirandello nel relativismo della forma, delle convenzioni e dell'esteriorità nell'impossibilità di conoscere la verità assoluta perché ognuno può dare una propria interpretazione, che non coincide con quella degli altri.

Così può essere riassunto il teatrino tra il Governo e le banche in questo decreto-legge impropriamente definito «per la concorrenza», perché liberalizza soltanto i soprusi.

Andando più a ritroso, troviamo commedie che sostituiscono personaggi reali ingaglioffiti dall'esperienza quotidiana con raffinati portatori di una nuova morale e di un nuovo modo di intendere la vita fondato sull'esperienza e sul tecnicismo applicando all'angusta sfera della morale privata la più scandalosa delle leggi, come quella della simulazione per salvare le apparenze, la rispettabilità borghese, l'unità della famiglia, la devozione religiosa nella tacita accettazione del disordine morale per potersi sbarazzare, nell'antica commedia degli inganni, del gusto provinciale della maldicenza, per irridere gli uomini e la società, soprattutto i cittadini, i lavoratori.

Si può risalire fino al 1518 quando venne rappresentata la *Mandragola*, una commedia di Machiavelli considerata il capolavoro del teatro, una potente satira sulla corruttibilità della società italiana dell'epoca che prende il titolo dal nome di una radice cui vengono attribuite caratteristiche afrodisiache e fecondative.

Ebbene, signor Presidente, personaggi come Callimaco, Ligurio, fra' Timoteo, Sostrata, Lucrezia, Messer Nicia, Siro, che recitano a soggetto, ognuno di questi personaggi, può essere liberamente sostituito ed in questo gioco delle parti, tra il Governo delle banche e i banchieri al Governo, si sta replicando l'ennesima commedia dell'inganno a danno dei lavoratori e dei cittadini: menti raffinatissime, che pure in passato avevano tutelato i diritti diffusi delle famiglie e degli utenti taglieggiati da quei signori banchieri con la complicità di mezzi d'informazione che hanno famiglia e quindi non sono più abituati né alle inchieste giornalistiche, né al controllo delle fonti delle notizie, fanno passare per vittime banchieri, petrolieri, assicuratori, invece dei consumatori. Quei consumatori costretti, ancora una volta, a tirare la cinghia per l'aumento del costo della vita e la diminuzione progressiva del potere d'acquisto in un Paese che è il fanalino di coda per la retribuzione dei lavoratori.

Oltre al gioco delle parti si celebra perfino quello delle tre carte spacciando agli occhi dell'opinione pubblica per vittorie sicure sconfitte, come la soppressione della commissione per effettuare il rifornimento dei carburanti nei distributori con carte di credito, che prima non c'era: poi vengono ripristinate su pressione delle banche e successivamente vengono abrogate, spacciando ciò per una vittoria.

Un decreto serio di liberalizzazioni avrebbe dovuto rompere il monopolio dei petrolieri con l'istituzione dell'acquirente unico in grado di calmierare i mercati e far diminuire i prezzi dei carburanti, tra i più cari d'Europa, anche per responsabilità di questo Governo degli ottimati che ha introdotto accise ed altri balzelli. Avrebbe dovuto liberalizzare davvero le tariffe assicurative obbligatorie, che negli ultimi anni sono aumentate del 180 per cento, eliminando l'esclusiva dell'agente monomandatario per restituire competitività al mercato e polizze più trasparenti.

Avrebbe dovuto affrontare il tema di una Banca d'Italia in mano alle banche, con Intesa ed Unicredit che detengono il 66 per cento delle quote, anche, signor Presidente, per applicare la legge n. 262 del 2005, che imponeva - e tutti se ne dimenticano - di restituire allo Stato la proprietà di Bankitalia. Avrebbe dovuto affrontare il nodo della proprietà delle banche in mano alle fondazioni bancarie, vere e proprie combriccole di amici nominati 25-30 anni fa, che continuano a stare sempre al loro posto e continuano a dettare le linee di politica economica ai Governi di turno, addirittura scegliendo come amministratori delle banche controllate alcuni banchieri pregiudicati perché rinviati a giudizio per frode fiscale, come il signor Alessandro Profumo, candidato a fare il numero uno del Monte dei Paschi di Siena.

Avevamo presentato emendamenti in tal senso, che sono stati tutti bocciati. L'Italia dei Valori non aveva pregiudizi rispetto a un decreto pomposamente chiamato delle liberalizzazioni, che liberalizza semplicemente alcuni soprusi. Questi emendamenti sono stati tutti bocciati. Erano questi i nodi veri, quelli di una foresta pietrificata del credito controllata da pachidermi.

Abbiamo costi dei conti correnti bancari tra i più alti del mondo: 295,66 euro in Italia, contro una media di 114 euro dell'Europa a 27; paghiamo 4,2 miliardi di euro in più al sistema bancario. Gli offriamo un vantaggio competitivo che non ha paragoni in Europa, mentre il *gap* sui tassi d'interesse è pari allo 0,67 per cento sui mutui della prima casa, con un esborso maggiore di 19.800 euro a carico di ogni mutuatario che sta in Italia e che deve ammortizzare un mutuo trentennale di 150.000 euro.

Signor Presidente, qui addirittura si finge che i banchieri ci rimettano (ci sono alcune agenzie di stampa). Oggi la BCE ha erogato altri 500 miliardi di euro di liquidità alle banche. Hanno partecipato anche le banche italiane, e si sono attribuite oltre 100 miliardi di euro, al tasso dell'uno per cento. Basta andare a vedere la legge n. 108 del 1996, con i tassi soglia rilevati trimestralmente, per verificare che i tassi anche se superano il 20 per cento, non sono considerati usura.

Noi avevamo presentato un emendamento che imponeva ai signori banchieri, che prendono soldi all'uno per cento, di destinare almeno una metà di questi 100 miliardi (in precedenza erano 203 miliardi) alle famiglie, alle imprese, quelle imprese con il senso dell'onore e dove si arriva a gesti estremi, come è accaduto ieri ad un imprenditore che non aveva avuto un prestito di 4.000 euro.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Questo è un decreto salva banche, cresci banche, non ci soddisfa, non tocca i problemi.

L'ultima osservazione riguarda la tesoreria unica, che rappresenta un commissariamento di Regioni, Province e Comuni, un rallentamento dei flussi finanziari, un blocco dell'economia alimentata sui territori. Per pagare un fornitore o per disporre delle risorse necessarie, per chiudere un cantiere bisognerà andare con il cappello in mano dal tesoriere unico, con un allungamento dei tempi di pagamento e un esproprio delle funzioni delle autonomie locali.

Signor Presidente, banchieri, assicuratori e petrolieri possono brindare allo scampato pericolo, al contrario dei consumatori, delle famiglie e di quelle piccole e medie imprese taglieggiate e beffate da questo Governo. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI *(PdL)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, sul provvedimento in esame siamo chiamati a fare anche una valutazione di carattere generale. Noto un tentativo di stabilire chi siano i vinti e i vincitori, di stabilire quale partito abbia portato a casa qualcosa in più. Il mio approccio sarà diverso. Credo che in quest'Aula oggi abbiamo il dovere di spiegare al Paese se siamo stati capaci o meno di farlo vincere, se siamo capaci o meno, costruendo un ragionamento e tentando attraverso lo stesso di introdurre aggiustamenti e modifiche al testo del decreto governativo, di aiutare l'Italia a crescere.

Questo oggi è il nostro dovere e questo cercherò di fare, evitando di scivolare sul tentativo, pure piacevole, di speculare e dire qualcosa che invece sarebbe utile dire sotto il profilo politico.

Parto da una considerazione. Fino a qualche settimana fa i colleghi Simona Vicari e Filippo Bubbico sedevano nelle parti opposte dell'emiciclo e nei loro interventi si avvertiva la profonda divaricazione concettuale, metodologica, il diverso ordine delle priorità e di approccio ai problemi che hanno formato l'oggetto centrale di ben 98 articoli di questo decreto. Oggi li ritroviamo ancora qui, dopo settimane di lavoro, seduti uno accanto all'altro.

Credo che al Paese dobbiamo dire questo. La politica è stata spinta dagli eventi - e non mi soffermo sulla natura degli eventi, in parte conosciuti, mentre forse non lo sono le cause - a fare un passo in avanti e, inaspettatamente, dall'assoluta assenza di dialogo, anzi, dall'auspicio di un dialogo che non c'era essendoci invece scontro e speculazione politica su tutto (anche sugli aspetti personali) siamo passati ad una stagione che, a fatica, tenta di fare sintesi.

Come ho già avuto modo di dire in occasione del mio intervento sul decreto salva Italia, noi vogliamo che l'Italia si salvi almeno quanto lo vuole il presidente Monti e il suo Governo. E credo che anche in questa occasione il Governo abbia accompagnato questo percorso di studio, di riflessione, di approfondimento, di mediazione alta verso il risultato che oggi ci troviamo a valutare.

Noi mettiamo il punto sulla posizione del partito rispetto ad un tema centrale e delicato. Il tema delle liberalizzazioni interessa e appassiona non soltanto le istituzioni e il Parlamento ma l'intera comunità. Infatti, nella lunga attività convegnistica e nei dibattiti pubblici abbiamo capito che tutti vogliono le liberalizzazioni per gli altri e nessuno le vuole per se stesso. Il lavoro è stato estremamente complicato. Riteniamo che le liberalizzazioni debbono smettere di essere un mantra. Le liberalizzazioni sono un mezzo, non un fine. Il fine della liberalizzazione è determinare una ristrutturazione complessiva del Paese che consegni al Paese stesso, attraverso una sana competizione fra modelli economici che non siano sbilanciati, le condizioni di sviluppo per generare efficienza nei servizi, occupazione e possibilmente risparmi. Indubbiamente esistono settori nei quali bisogna operare con grande prudenza.

Sono quei settori che attengono anche ad un patrimonio che sta scritto dentro i valori della nostra bandiera. Mi riferisco ai valori della coesione sociale e dell'economia sociale di mercato. Valori nei quali crediamo e che difendiamo dalla sensazione - e direi qualcosa di più che una sensazione - che la spinta della globalizzazione stia tentando di affidarli alla logica esclusiva del capitale aprendo una stagione di proletarizzazione della nostra società. Credo che questo non possa e non debba accadere. Certo, noi abbiamo delle priorità. Lo abbiamo detto e lo ribadiamo anche nell'ambito del dibattito in 10^a Commissione e lo abbiamo dimostrato anche nella fase emendativa.

Ci sono dei settori nei quali paradossalmente il lobbista più potente non è il professionista di turno. E su questo argomento ci sarebbe tanto da dire perché si sono dette anche cose indebite, attraverso una ardita manipolazione dell'informazione. Credo che in alcuni settori il monopolista più agguerrito sia lo Stato, che difende se stesso rispetto alle attese e alle aperture - quelle sì! - che genererebbero indubbi benefici. Però qualcosa si è corretto e qualcosa si è fatto. Mi riferisco soprattutto agli ambiti dell'energia, dei trasporti, del settore bancario, assicurativo e dei carburanti.

Mi soffermo ora rapidamente sulle professioni e sull'articolo 9. Credo che il lavoro sia stato proficuo. L'aver stabilito il tetto di una percentuale all'ingresso dei capitali credo abbia salvato l'autonomia dell'atto professionale, che è promessa di mezzi e non di risultato, evitando che la libertà dell'atto professionale diventasse suddita del potere economico e quindi subordinata, con un ruolo ancillare, non all'esigenza di efficienza e di garanzia della prestazione stessa, ma ad altre logiche non propriamente orientate e destinate a rispondere nello stesso modo.

L'eliminazione dell'illecito disciplinare mi sembra una cosa assolutamente giusta, così come la regolamentazione dei tirocini.

Quanto all'articolo 11 sulle farmacie, abbiamo una diversità di pensiero su questo argomento. Vi è la posizione che vuole, dentro la farmacia, generare competizione, creare nuove occupazioni, migliorare il servizio di assistenza; dall'altra parte, vi è la posizione volta ad incrementare e consolidare il cosiddetto doppio canale. È una divergenza che permane, e rispetto a questo credo si sia riusciti a tenere insieme il sistema. Eravamo partiti dalla ricetta medica fuori dalla farmacia. La ricetta medica resta invece all'interno della farmacia, a garanzia non di una corporazione, ma di un servizio. Altrimenti saremmo stati i primi in Europa a sperimentare qualcosa il cui esito - reputo - sarebbe stato assolutamente contrario ai principi di tutela e di garanzia della salute pubblica. Siamo partiti da un *quorum* a 3.000 con resti frazionati e siamo arrivati ad un *quorum* di 3.300 con percentuale di resti al 50 per cento. Abbiamo stabilito un tetto del 55 per cento alle deroghe, che prima non esisteva. Abbiamo disciplinato le distanze e i parametri per le farmacie negli aeroporti, nei porti, nelle autostrade. Abbiamo innalzato l'età dei rurali sussidiati per la partecipazione anche ai concorsi. Si è previsto di evitare l'ingresso delle società di capitale che avrebbero fatto un boccone ghiotto delle farmacie prelatizzate dai Comuni e che i Comuni avrebbero venduto per far cassa, ed è stata introdotta una norma che prevede, invece, l'impossibilità del trasferimento sia della titolarità che della gestione.

È stato inoltre prevista l'abolizione del Fondo di solidarietà, perché non funzionava nei termini in cui era stato previsto.

Complessivamente sono stati fatti passi in avanti. Penso valga la pena di ricordare, soprattutto ai relatori e al Governo, che esistono alcune criticità. Lo dico nella speranza che possa essere destinata una attenzione speciale a dette criticità, le quali non alterano l'impianto complessivo del provvedimento ma tentano di evitare l'implosione del sistema.

Presidenza del vice presidente NANIA

(ore 18,51)

(Segue D'AMBROSIO LETTIERI). Mi riferisco in particolare a due aspetti.

Il primo riguarda la liberalizzazione degli orari. Bisogna fare attenzione, perché l'eccesso dello spirito liberalizzatore in questo ambito può produrre il risultato esattamente opposto a quello previsto, che indubbiamente è dare più servizi e maggiore garanzia al cittadino. Soprattutto nella fascia oraria notturna ci troveremo ad avere la carenza, se non l'assenza, delle farmacie. Allora, regolamentare e disciplinare con apposito richiamo il comma 8 credo sia assolutamente necessario.

Signor rappresentante del Governo, richiamo un altro punto. Esiste una contraddizione. Per un verso, al comma 5 prevediamo la possibilità di partecipare ai concorsi fino a 65 anni. Al comma 17 prevediamo invece che, dal compimento del 65° anno di età, non si possa più essere direttori di una farmacia. In sostanza, quindi, consentiamo ad un farmacista di partecipare ad un concorso, ma non di poter essere il direttore della farmacia pur avendo vinto. Mi sembra un paradosso.

Tuttavia, lasciando impregiudicata questa previsione, che mi sembra abbastanza azzardata, mi permetto - signori del Governo e signori relatori - di informarvi che rischiamo la chiusura di circa 4.000 farmacie dal giorno successivo alla data di pubblicazione del decreto. Sono circa 6.000, infatti, i farmacisti che hanno la titolarità e la direzione di una farmacia i quali, dal giorno in cui sarà pubblicato il provvedimento in *Gazzetta Ufficiale*, si troveranno nella condizione di incompatibilità. Ciò avverrà tra circa tredici giorni. Ritenete che si riesca a trovare il direttore di una farmacia in 13 giorni? Vi ricordo che si tratta di un ruolo di alta responsabilità che assorbe in sé profili di natura penale. Al riguardo, credo valga la pena di fare una riflessione.

Non mi soffermo poi sulla graduatoria dei farmacisti risultati idonei in concorsi banditi in circa 13 Regioni. Una legge destinata ad incrementare l'occupazione, a difendere il merito e a tutelare i giovani credo non possa consentire di vedere lacerate le graduatorie, le quali sono la sintesi del percorso di sacrificio e di studio intrapreso da tantissimi ragazzi.

Un'ultima considerazione desidero svolgere in merito alle farmacie soprannumerarie. Credo che il problema sia stato male inteso. Dovevamo tutelare circa 40 farmacie nei microcomuni dove esse sono in sovrannumero e sono destinate alla chiusura. A queste dovevamo dare un corridoio preferenziale. Al contrario, abbiamo parlato in termini generici di farmacie soprannumerarie, e credo che ciò potrà generare una serie di aspetti controversi.

Qualche altro punto di criticità mi sembra sia poi contenuto nel testo del decreto che spero possa essere superato, per evitare che i ricorsi in sede amministrativa possano inficiare molti aspetti positivi - qualcuno un po' meno - contenuti nel decreto in esame.

Andiamo avanti con lealtà, con spirito di collaborazione e con impegno, evitando che l'annuncio di aver vinto da parte di qualcuno possa essere il banale atteggiamento di intestarsi qualcosa che non esiste. Credo che oggi l'impegno di tutti, con lealtà e responsabilità, debba essere quello di far vincere il Paese, di creare occupazione e di dare una risposta, conservando i livelli di efficienza dei servizi essenziali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, parlerò di questioni agricole, che nell'ambito del provvedimento al nostro esame non sono state affrontate molto dai colleghi.

Questo decreto sulle liberalizzazioni affronta anche le problematiche del settore agricolo. In particolare, di due questioni di rilevante importanza, perché hanno una grossa valenza per il futuro dei nostri agricoltori si sta dibattendo in questo periodo. La prima, sollevata dall'articolo 62 («Disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli e agroalimentari»), è giusto riconoscere che è anche positiva: alla fine, si tratta del recepimento di una direttiva europea, la 2000/35/CE, che tra l'altro stiamo affrontando anche in ritardo. È una cosa buona, perché finalmente vengono regolarizzati i rapporti tra gli agricoltori e i grandi centri di distribuzione: fino ad oggi, infatti, gli agricoltori portavano i loro prodotti nei grandi centri di distribuzione, dei quali erano in balia, perché questi, avendo - come si suol dire - il coltello dalla parte del manico, pagavano quando faceva loro più comodo.

Vi sono storie di pagamenti avvenuti anche con un anno o un anno e mezzo di ritardo, quando cioè i grandi centri commerciali ritenevano opportuno pagare gli agricoltori, i quali non potevano fare nulla. Oggi, se questo decreto verrà convertito, si farà un grande passo in avanti nei rapporti tra gli agricoltori, i grandi supermercati ed i grandi centri di distribuzione: non ci sarà più tale vile forma di ricatto da parte della grande distribuzione nei confronti del piccolo produttore, che fino ad oggi purtroppo era in balia di questo mercato.

Devo però sottolineare che, se una cosa positiva è stata fatta, un'altra molto importante manca nel provvedimento, come abbiamo denunciato diverse volte anche con questo Governo. In una mozione, dibattuta in questo consesso parlamentare poco più di un mese fa, ricordavo che rispetto

all'ottimo provvedimento dell'etichettatura purtroppo mancano ancora i decreti attuativi, finalizzati a definire un aspetto molto semplice della questione, ossia com'è fatta l'etichetta da applicare ai prodotti. Si tratta di un problema molto semplice, che però il Governo in carica deve tener presente, perché ha una grandissima valenza per il valore dei prodotti dei nostri agricoltori.

Lo sappiamo tutti, è una cosa che già conosciamo e che già abbiamo detto diverse volte qui in quest'Aula, ma che non mi stancherò di ripetere finché qualcuno non la metterà in atto: finché non emaniamo i suddetti decreti attuativi, nei nostri mercati continueranno ad imperversare tutti quei prodotti di scarsa qualità che arrivano dall'estero, ma che vengono spacciati come *made in Italy* e che i consumatori italiani mangiano confidando nella loro qualità e provenienza dal nostro territorio.

La seconda questione che desidero affrontare riguarda la dismissione dei terreni demaniali agricoli e a vocazione agricola. L'ex ministro Zaia aveva già annunciato questo tipo di provvedimento nel 2009: a suo tempo, si parlava di «Rinascimento verde», perché la Lega Nord ha l'obiettivo di rilanciare l'agricoltura, cercando di coinvolgere le giovani generazioni, i cosiddetti *under 40*, che nel mondo agricolo italiano purtroppo costituiscono una netta minoranza. Gli agricoltori con meno di 40 anni purtroppo sono meno del 10 per cento della forza lavoro delle nostre aziende agricole. Questo credo debba farci profondamente riflettere sulla grande responsabilità che abbiamo noi politici, che in questo momento siamo chiamati a segnare il destino delle nuove generazioni. Come può essere solo il 10 per cento la forza lavoro sotto i 40 anni, quando sappiamo benissimo che si tratta di un lavoro fortemente usurante e che richiede braccia nuove e grande forza per poter lavorare nei campi?

L'allora ministro Luca Zaia, a suo tempo, parlava di Rinascimento verde per le terre demaniali e per i giovani, con un tentativo serio e interessante di rilancio dell'attività dei giovani in agricoltura, specie nei settori di nicchia, come quello del biologico - che va tanto di moda in questo periodo - o delle produzioni e degli allevamenti specializzati, che hanno sicuramente un valore aggiunto maggiore rispetto agli allevamenti in batteria, che non hanno un effetto positivo sulla salute dei consumatori.

Credo dunque che sia giusto e corretto rivolgersi ai colleghi senatori, soprattutto a quelli della sinistra, perché l'idea di dare le terre ai giovani e a chi le vuole coltivare apparteneva all'ideologia della sinistra e ai movimenti di sinistra. Vedo però che, ultimamente, questa idea è stata abbandonata, visto che il Governo non ha più l'intenzione di cedere i terreni demaniali ai giovani: è giusto ricordare e ripetere, infatti, che il Governo Berlusconi, nel 2009, grazie all'iniziativa del ministro Luca Zaia, voleva cedere e affittare questi terreni ai giovani, mentre oggi il Governo vuole venderli.

Credo che su questo vada fatta una seria riflessione e che, se volete vendere questi terreni, un motivo ci deve pur essere. Sicuramente per «fare cassa», ma allora bisogna anche chiedersi come i nostri giovani, in questo momento particolarmente delicato per l'economia e con questa galoppante crisi economica, possano affrontare la spesa per l'acquisto di un terreno per iniziare l'attività di una azienda agricola. Forse essi dovranno recarsi dagli «amici banchieri» - utilizzo questo termine in modo ironico - e chiedere un bel mutuo. A questo proposito ci vengono però in mente le riflessioni del collega senatore Lannutti, che ci offrono un quadro drammatico della situazione dell'indebitamento della popolazione italiana nei confronti delle banche.

Credo dunque che l'articolo 66 del decreto-legge, che si riferisce appunto alla vendita dei terreni demaniali, vada modificato, perché i nostri terreni fertili correrebbero sicuramente dei rischi troppo grandi. Devo però giudicare positivamente il lavoro svolto dalla Commissione agricoltura, che all'unanimità ha chiesto di inserire nel testo l'ipotesi dell'affitto. Spero dunque che si tenga vivamente conto di questo consiglio della Commissione agricoltura, anche nel caso in cui venga posta la questione di fiducia e che l'articolo 66 ricompaia, modificato, all'interno del maxi-emendamento. Credo infatti che si debba mantenere il diritto dei giovani a coltivare i terreni. Con riferimento alla proprietà, non possiamo vendere questi terreni o - come dice qualcuno, ma il senso non cambia - alienare o dismettere. Dobbiamo invece cedere in affitto ai giovani agricoltori i terreni demaniali a vocazione agricola. È giusto ricordare, affinché non lo si dimentichi, che la Lega Nord lo aveva fatto nel 2009, ma qualcuno ha pensato bene di non portare avanti questa misura.

Credo che 6 miliardi di euro - questa è la cifra di cui si discute - non possono giustificare un provvedimento di rilievo, come quello in esame. Con la formula dell'affitto in favore dei giovani si otterrebbe invece il duplice vantaggio di assegnare le terre demaniali agricole a nuove realtà imprenditoriali e di non dismettere un bene comune come la terra fertile, che rimarrebbe nelle mani dello Stato e al tempo stesso avrebbe chi se ne prenda cura. Sappiamo che gli introiti sarebbero spalmati negli anni, ma anche che sarebbero garantiti per lungo tempo, mentre l'attività agricola garantirebbe stimolo all'economia e nuove entrate allo Stato, grazie all'IVA sui prodotti venduti e ai nuovi contributi previdenziali che entrerebbero nel circuito.

Spero vivamente, e se lo augura tutto il Gruppo della Lega Nord, che ciò possa avvenire. I giovani agricoltori hanno bisogno di questo, che è più di un semplice provvedimento, in certi casi può essere anche la speranza, la salvezza per tante giovani coppie che non hanno e non intravedono purtroppo un futuro roseo in questa società, in un mondo come quello agricolo dopo recenti provvedimenti quali l'imbarazzante - lo ritengo tale - provvedimento dell'applicazione dell'IMU sui terreni agricoli o la ancora mancata attuazione dei decreti attuativi sull'etichettatura - come abbiamo detto prima - ma anche l'aumento dell'età pensionabile. Ricordiamoci che chi sta per andare in pensione deve lavorare ancora diversi anni con un lavoro fortemente usurante come quello agricolo. Ecco, tutti questi provvedimenti hanno demoralizzato un settore così fortemente in crisi.

Per queste ragioni, io credo che la Lega Nord si batterà fortemente, perché il Gruppo crede fortemente in un futuro migliore, soprattutto per i giovani agricoltori. Il provvedimento, e l'articolo 66 in particolare, va in questa direzione. (*Applausi del senatore Mazzaracchio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceccanti. Ne ha facoltà.

CECCANTI (*PD*). Signor Presidente, vorrei fare un breve cappello politico, seguito da tre punti sull'emendamento IMU e sulle esenzioni per gli istituti *non profit*.

Il cappello politico è il seguente: l'emendamento IMU con esenzione *non profit* è una testimonianza interessante di questa nuova stagione politica, anche se molti altri emendamenti potrebbero esserlo, predisposti o dal Governo o dai relatori.

Noi tutti dobbiamo farci un esame di coscienza sul funzionamento del sistema politico a partire da questo. Guardiamo le cose con onestà intellettuale: se un emendamento identico a questo, dopo i medesimi contatti informali presi con l'Unione europea, di cui ha parlato il presidente del Consiglio, Monti, fosse stato predisposto negli anni scorsi da un Governo di una sola parte politica, che si fosse seduto lì, cosa avrebbe fatto lo schieramento principale di opposizione a quel Governo? La risposta, se siamo onesti, è certa: chi si fosse trovato all'opposizione, indipendentemente dalla parte politica, al Governo o all'opposizione, lo avrebbe pregiudizialmente e aspramente criticato di sicuro nel merito; quasi sicuramente avrebbe anche presentato contro una pregiudiziale di costituzionalità e i pochi perplessi all'interno dello schieramento di opposizione sarebbero stati rapidamente tacitati dai loro colleghi in nome della necessità di opporsi al nemico.

Ci si sarebbe presentati, a seconda dei casi, contro l'emendamento o come difensori di valori non negoziabili traditi dal Governo o come sostenitori di una laicità intransigente che guarda con sospetto alle motivazioni religiose che producono fatti di rilevanza pubblica. Il risultato non sarebbe cambiato.

Per questo non possiamo vivere questa stagione politica, questo Governo come una mera parentesi, superata la quale ripristinare il bipolarismo di prima, un bipolarismo inutilmente rissoso, anche quando soluzioni ordinamentali come quella in questo caso richiedono un ampio consenso, che sopravviva anche all'eventuale alternanza di Governo, e un bipolarismo che spesso si è caratterizzato per assumere caratteristiche anomale di bipolarismo etico o su una linea di frattura religiosa, nel tentativo di stabilire strumentalmente rapporti preferenziali anomali con comunità religiose o di affermare visioni di laicità intese come pregiudizialmente ostili al fatto religioso.

Questo Governo deve essere invece uno spartiacque per iniziare dopo un bipolarismo nuovo, civilizzato, senza tratti anomali di visione etica o religiosa, con una gara di ciascuno a trarre il meglio da questa esperienza, sia da parte di chi sostiene il Governo sia da parte di chi legittimamente non lo sostiene.

Mai più quindi testi condivisibili di un Governo bocciati aprioristicamente dall'opposizione, anche quando sa che sono giusti. Mai più pregiudiziali di costituzionalità contro testi che magari non si condividono, ma che non sono incostituzionali, perché questo è il passaggio a cui questa stagione politica ci chiama.

Vengo quindi al merito. Il primo punto riguarda i criteri. Il Governo, con le opportune intese informali preventive con la Commissione europea, ha trovato i criteri giusti: è esente dall'IMU chi si dichiara *non profit* e chi concretamente poi dimostra di operare nel senso del *non profit*, se in termini promiscui, per la parte in cui opera in termini *non profit*, sia quando gli immobili sono chiaramente distinguibili per le due funzioni, sia quando è l'attività nel suo complesso ad essere distinguibile, con un'autodichiarazione e con il successivo controllo dell'Agenzia delle entrate. Questi sono i criteri; sono criteri molto chiari e, per quello che si può dire in una norma di legge, sono chiarificati. Poi provvederà, entro 60 giorni, l'apposito decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, che ovviamente, investendo ambiti molto dettagliati e molto diversi tra di loro, non poteva essere inserito come tale in una fonte primaria.

Secondo punto: che cosa rivelano questi criteri? Rivelano un approccio pragmatico e non ideologico, come nella coda delle comunicazioni in Commissione ha spiegato il Presidente del Consiglio. Si è

esenti non per l'identità e le motivazioni che si hanno, che come tali non sono sindacabili: si è esenti invece per la funzione sociale che si esercita, che, per lo Stato che concede l'esenzione, è autonoma rispetto alle premesse di partenza. Lo Stato non valuta se le opere *non profit* derivano da credenze religiose, agnostiche o ateistiche, ma valuta il fatto che la funzione concretamente esercitata sia *non profit*. Sarebbe strano ed anomalo se il controllo, che deve essere effettuato sull'effettività della funzione sociale, si trasferisse in termini polemici sulle motivazioni, su cui c'è la libertà dei cittadini di aggregarsi e di produrre, nell'autonomia dei corpi sociali, la loro attività.

Terzo e ultimo punto. Si è discusso in particolare delle scuole. Giustamente il Presidente del Consiglio ha spiegato i criteri per i quali una realtà, in particolar modo quella delle scuole parificate, viene considerata un'attività *non profit* di rilievo pubblico, anche se non è di diretta gestione pubblica. Il Presidente del Consiglio ha fatto implicitamente riferimento alla legge 10 marzo 2000, n. 62, che fu votata durante uno dei Governi di centrosinistra che si susseguirono in quella legislatura: «Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione».

Quella legge, all'articolo 1, comma 4, prevede una serie di condizioni per essere considerati parte di un sistema pubblico, anche se non a diretta gestione pubblica. Anzitutto prevede, alla lettera a), la pubblicità dei bilanci: non esistono scuole parificate che non abbiano già oggi bilanci pubblici. C'è poi una serie di adempimenti molto particolareggiati, che, oltre al bilancio in quanto tale, rendono nota la situazione del corpo insegnante e degli alunni (anche con le forme di pagamento delle rette) all'Agenzia delle entrate. Quindi non si inseriscono valanghe di controlli aggiuntivi ulteriori: l'amministrazione in larga parte è già in grado di capire, con gli strumenti che derivano dalla legge 10 marzo 2000, n. 62, articolo 1, comma 4, se vi è una corrispondenza effettiva con la funzione *non profit*.

Quella legge parla anche - sono i criteri ricordati dal Presidente del Consiglio - della assenza di discriminazioni di qualsiasi genere degli alunni (basta che i genitori facciano richiesta di iscrizione alla scuola: non ci possono essere per le scuole parificate, a differenza delle scuole private, criteri di selezione all'impegno basati sulla credenza della famiglia o dell'alunno), dell'inserimento degli studenti con *handicap*, del personale docente fornito del titolo di abilitazione e del rispetto dei contratti collettivi nazionali di settore. Niente di più e niente di meno.

Per questo penso che tale emendamento sia stato chiarificatore; esso ha fatto riferimento a una normativa anche preesistente che consente di adottare i giusti criteri e penso che sarà un *test* per tutti noi vedere nelle prossime legislature provvedimenti analoghi, quando il bipolarismo sarà ripartito. Il bipolarismo deve infatti ripartire (non dobbiamo abituarci come regola, anziché come eccezione, a grandi coalizioni e a Governi tecnici), ma lo può fare nella misura in cui sia un bipolarismo civilizzato, in cui non ci si opponga *a priori* a norme che sappiamo giuste. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Saro*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è presente in Aula una delegazione dell'Istituto comprensivo di Gatteo, in provincia di Forlì, alla quale va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 19,17)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, il provvedimento che stiamo esaminando si pone nel solco delle azioni poste in essere dal Governo Berlusconi nel corso del 2011, partendo proprio dal Documento di economia e finanza dell'aprile 2011, quando venne prefigurata l'azione per portarci al pareggio di bilancio (previsto allora nel 2014), e delle raccomandazioni e osservazioni che l'Unione europea fece al DEF indicando quelli che erano i punti deboli e quindi le necessità di intervento.

Queste necessità di intervento riguardavano, lo ricordo, il dualismo nel sistema del lavoro, le liberalizzazioni (provvedimento che stiamo discutendo) e la sburocratizzazione. Da qui ai prossimi giorni il Parlamento sarà impegnato a discutere il decreto semplificazioni e naturalmente anche ad affrontare l'altra grande partita, quella del sistema fiscale, con l'azione di spostamento dalle imposte dirette alle imposte indirette del gravame e con la proiezione di una riduzione (vorrei infatti ricordare che il livello di tassazione nel nostro Paese ha superato il 45 per cento del prodotto interno lordo) e naturalmente con le conseguenti azioni che devono portarci a raggiungere una migliore competitività.

Le manovre di luglio e agosto, con la clausola di salvaguardia e la *spending review* in esse prevista prevedono la possibilità di un intervento per portarci al pareggio di bilancio e per diminuire la spesa pubblica, che supera i 750 miliardi di euro. La legge costituzionale in corso di approvazione, il cui *iter* ha visto una lettura sia alla Camera sia in quest'Aula, prevede un vincolo costituzionale per il pareggio di bilancio, e la riorganizzazione costituzionale e istituzionale del Paese. Sono le azioni che devono mettere a posto i conti dello Stato. Le azioni successive, tra le quali ascriviamo quella di

oggi (e forse in parte anche la norma di dicembre, il cosiddetto provvedimento salva Italia, che però era ascrivibile alla certezza di pareggio di bilancio nel 2013) cominciano a intervenire nel rapporto tra pubblica amministrazione ed economia reale e naturalmente nell'ambito dell'economia reale.

Quindi, parliamo di liberalizzazioni. Certamente la grande sfida sarà costituita anche dai successivi tre provvedimenti: mi riferisco prima di tutto a quello relativo al mondo del lavoro, la grande questione nazionale, ma anche a quelli concernenti la semplificazione e poi l'ammodernamento del sistema fiscale.

Voglio soffermarmi su alcuni elementi che caratterizzano questo provvedimento, prima di tutto apprezzando l'intervento per la creazione del tribunale delle imprese. Uno dei motivi fondamentali che portano a minori investimenti esteri nel nostro Paese, e che rendono timorosi gli investitori internazionali, è proprio la difficoltà di avere giustizia, nel sistema della giustizia civile, nei rapporti tra imprese. Ebbene, dare una risposta con organismi *ad hoc* dedicati a questa funzione è uno dei tanti modi - e anzi ritengo possa essere definito il modo principale, insieme alla sburocratizzazione della giustizia - per rispondere a questa esigenza del Paese.

Quanto alla separazione tra ENI e SNAM Rete Gas, è un bene, è positiva. Un'unica annotazione che faccio anche al Governo - ma ci deve pensare il Parlamento - riguarda il termine per agire: che sia non troppo vincolante, perché si tratta di operazioni che, avendo effetto sulla patrimonializzazione delle grandi società di Stato, devono essere anche realizzate nel momento in cui il mercato rende opportuno e vantaggioso farle, perché altrimenti si può correre il rischio di arrecare un danno all'economia dell'intero Paese. Ad ogni modo, certamente la scelta è pienamente condivisibile.

Allo stesso modo, è apprezzabile la nullità delle clausole che prevedono commissioni aggiuntive a favore delle banche su tutto un sistema di rapporti, e che hanno visto questo Parlamento discutere frequentemente, già dalla commissione di massimo scoperto, che era stata vietata tre anni or sono ma che aveva assunto denominazione diversa, in molti casi chiamandosi genericamente «commissione».

Ritengo anche equa la soluzione che la Commissione, con un lavoro intenso, ha dato alle questioni del trasporto urbano per i taxi, delle farmacie, della rete di distribuzione dei carburanti e delle edicole. È un compromesso, che probabilmente non soddisfa tutti, ma certamente è un passo avanti perché è stato un modo di intervento, anche equilibrato, perché tiene conto della nostra struttura economica e delle nostre condizioni, del nostro essere Paese di microimprese.

Apprezzo, è un bene, lo stimolo che viene dalle società di progetto, che potranno godere dell'extragettito IVA sulle maggiori importazioni. Questo può dare un impulso ai nostri porti: noi siamo centrali nel Mediterraneo e dobbiamo essere centrali anche nel trasporto delle merci sul Mediterraneo, per servire il resto dell'Europa. Può essere un vantaggio; può costituire davvero occupazione e benessere per la realtà nazionale.

Annoto una difficoltà all'articolo 65 del decreto, riguardante l'energia fotovoltaica. Infatti, pur condividendo il porre un limite agli impianti a terra per la salvaguardia, la valutazione agricola e ambientale, forse è corsa un po' troppo la mano nel limitare i tempi alla salvaguardia dei diritti. Infatti, se possono andare bene i 180 giorni di coloro che occupano il 10 per cento del territorio aziendale, i 60 giorni, per chi ha avuto il blocco un mese fa, probabilmente non sono compatibili con chi ha investito e deve dipendere da termini di consegna che frequentemente hanno tempi non definibili in 60 giorni. Invito quindi il Governo a porre l'attenzione al riguardo; non si tratta di riaprire alcun termine per nessuna autorizzazione ma di fermare le autorizzazioni ad un anno or sono e almeno lasciar finire chi ha cominciato. Forse questo è un caso che deve essere ancora preso in considerazione.

Così come considero equa - questa è la penultima notazione - la norma sulle professioni, che richiama ad alcuni parametri e non è così vincolante come erano le tariffe, ma permette comunque di avere un metro di misura e di non vincolare ad una burocratizzazione come quella della forma scritta con previsioni in alcuni casi difficili da valutare sulla consulenza.

Mi sia permesso di svolgere un'ultima considerazione sull'articolo 35, che prevede la tesoreria unica. Esso dà una disponibilità di circa 8 miliardi di euro che possono intervenire sul sistema delle imprese. Io ho apprezzato come il Governo abbia recepito, sia in occasione dell'esame in 5^a Commissione, sia accogliendo gli ordini del giorno presentati al riguardo in 10^a Commissione, i rilievi che indicano la necessità di un equilibrio e di un congegno che non penalizzi gli enti locali virtuosi a favore dei meno virtuosi e che permetta di pagare... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore Pichetto Fratin, deve concludere il suo intervento, perché abbiamo problemi di tempo.

PICHELTO FRATIN (*PdL*). Concludo, signor Presidente, sottolineando la convinzione che un piccolo passo sia stato fatto verso l'efficiamento del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosone. Ne ha facoltà.

BOSONE (*PD*). Signor Presidente, colleghi rappresentanti del Governo, il provvedimento in esame presenta luci e ombre.

Fra le luci vi è finalmente la separazione della rete gas di SNAM. Nel 2000 avevamo liberalizzato la vendita, però ci eravamo dimenticati di liberalizzare l'acquisto; avevamo dimenticato che il gas doveva anche essere libero di essere importato, stoccato e trasportato fino alle nostre aziende di vendita. Recuperiamo molto in ritardo e nel merito mi auguro che il Governo si impegni davvero per velocizzare i tempi.

L'altra piccola luce è quella sulle farmacie e parafarmacie. Spero sia finito il «cinema», cioè che sia finalmente assodato che le farmacie stanno dentro il sistema sanitario nazionale e vendono farmaci etici, regolamentati da AIFA. Aumentiamo la pianta organica delle farmacie: speriamo che quelle nuove si distribuiscano non solo nei centri cittadini, ma anche nelle periferie urbane dove ce n'è più bisogno. Favoriamo l'accesso dei parafarmacisti e dei giovani farmacisti alle farmacie (si tratta di un'ottima cosa) e stabiliamo definitivamente e finalmente che le parafarmacie sono esercizi commerciali e che quindi possono aprire e chiudere ed essere soggetti alle regole del commercio; inoltre, diamo comunque alle parafarmacie, dopo il *delisting* dei farmaci della fascia C, anche la possibilità di vendere altri prodotti e dunque di creare volume d'affari e sostenersi. Anche questo è un fatto positivo.

Ci sono, però, alcune ombre che si allungano sul tema della crescita. Sottolineo che la crescita non si realizza solo con tagli e rigore o con le paroliberalizzazioni che approveremo con il decreto-legge oggi al nostro esame. Ci sarà crescita soprattutto se, attraverso il recupero dell'evasione fiscale, ridurremo il peso fiscale alle famiglie dando più potere d'acquisto, se ridurremo il costo del lavoro, se velocizzeremo la giustizia civile, se si riaprirà il credito, se investiremo in ricerca e sviluppo, se creeremo nel Paese sistemi territoriali attrattivi per le nuove imprese e se daremo regole certe per il lavoro, e magari anche qualche certezza ai lavoratori, che non possono essere considerati come merce di scambio.

Il problema di crescita e di sviluppo del Paese passa anche attraverso gli enti locali. Questa è una tradizione: noi abbiamo sviluppato piccole e medie imprese, abbiamo sviluppato distretti e ricchezza negli anni della crescita anche grazie agli enti locali. Al riguardo, sottolineo al senatore Baldassarri che non tutti gli enti locali sono fonte di spreco e sono rappresentati da furfanti. Forse ognuno ha presente la propria realtà territoriale. Io devo evidenziare che in grande parte del Paese gli enti locali hanno contribuito con il Governo alla crescita e allo sviluppo nel corso degli anni e meritano rispetto.

Forse l'ombra peggiore che si allunga, per quanto mi riguarda, su questo decreto-legge, cui peraltro è già stato fatto cenno, è il tema della tesoreria unica.

Forse sarebbe stato opportuno spiegare meglio e concertare con gli enti locali cosa si voleva fare. Penso che gli enti locali siano disponibili a collaborare, ma non a subire continuamente imposizioni. Ci vuole più rispetto, signor Sottosegretario, per gli enti locali. Al riguardo, ho avuto anche una discussione con il relatore del mio partito, senatore Bubbico.

Abbiamo bisogno di costruire insieme, Governo ed enti locali, la crescita di questo Paese: non dobbiamo considerare gli enti locali nemici dell'azione di risanamento del Paese che stiamo conducendo. Se avevano bisogno della cassa degli enti locali, forse questa cosa doveva essere concertata. Doveva essere fatto, nel senso che bisognava stabilire che almeno il 3 per cento che gli enti locali sul territorio prendono sulle tesorerie locali doveva essere preso dalla banca centrale per scongiurare il rischio di incorrere in un danno erariale. Questo è un dato di fatto.

Così come forse sarebbe stato opportuno concertare con gli enti locali che, a fronte di un sacrificio legato al trasferimento di cassa, oltre al danno erariale, si poteva creare un accordo nuovo sul Patto di stabilità. Apprezzo gli sforzi compiuti dal Governo *in extremis* sotto la pressione degli enti locali, ma non è sufficiente. Bisogna darvi anche seguito. Vi è un problema enorme legato al Patto di stabilità. Se si chiedono agli enti locali 8 miliardi di euro per emettere nuovi BOT, si dovrebbe nel contempo concedere loro la possibilità di pagare i fornitori sul territorio, di avviare opere pubbliche. Ci sono miliardi di euro depositati nelle casse dei nostri enti locali che possono essere immediatamente immessi sul territorio per far crescere la nostra economia creando ricchezza. Queste sono cose da concordare con gli enti locali.

La tesoreria unica non è un problema di per sé; il problema risiede nel modo in cui è stata congegnata ed imposta agli enti locali. Bisogna creare un rapporto nuovo con gli enti locali.

Si sta aprendo una ferita enorme fra Governo ed enti locali, una ferita che non è legata all'attuale Governo (che tuttavia la sta ampliando); è una ferita fra enti locali e Governo, a partire dalle

Province di cui parleremo. Non si può decidere di eliminare le Province, di ripensarci per poi sostituire semplicemente l'organismo eletto direttamente dai cittadini con un gruppo di persone nominate dalle segreterie dei partiti. Non è una cosa seria.

Dobbiamo discutere seriamente di queste cose. Non si può fare di ogni erba un fascio; non si può immolare sull'altare del populismo una ricchezza fondamentale del nostro Paese che è rappresentata dalle autonomie locali che grandi partiti storici con una grande tradizione, insieme a grandi sindaci ed amministratori, ad una classe importante e seria di amministratori locali, hanno fatto crescere.

Io esprimerò un voto favorevole a questo decreto-legge e, probabilmente, alla fiducia che apporrete domani, ma lo faccio con difficoltà, non con piena convinzione: lo faccio più per obbedienza di partito. Mi sento però di consegnare nelle mani del Governo una raccomandazione, proprio perché, come noi, ha il problema di far crescere questo Paese. Mi raccomando di farlo insieme agli enti locali, di guardare agli enti locali non come nemici ma come alleati in questo processo di crescita. È una raccomandazione che mi sento di fare al Governo all'interno del mio intervento un po' appassionato.

Penso che gli enti locali saranno davvero a disposizione, ma basta imposizioni, basta fare cose senza concordarle prima! Ci vuole rispetto, lo dico anche con riferimento alla disciplina dei servizi pubblici locali di cui parlerà qualche altro collega.

Il fatto che, oltre a non compensare con il Patto di stabilità gli enti locali, si siano inserite nel Patto di stabilità anche le società che gestiscono *in house* mi sembra veramente assurdo: imporre il patto di stabilità a società di capitale che gestiscono *in house* significa bloccare la gestione diretta. Vogliamo dare agli enti locali, dati alcuni parametri di efficacia e di efficienza, la possibilità di scegliere loro se vogliono indire la gara o continuare a gestire il servizio in efficacia e in efficienza con la propria società che, magari, da cento anni svolge in modo soddisfacente per i cittadini quel servizio? Vogliamo dare questa scelta agli enti locali o li consideriamo tutti una banda di scolaretti che non sono in grado di prendere una decisione?

Questo è il discrimine forte che penso dobbiamo porre da oggi in poi e chiedo al Governo, in quest'opera - in cui io credo - di crescita e di rafforzamento delle nostre istituzioni, di credere davvero di più nella capacità degli enti locali. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Garavaglia Massimo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, sinceramente condivido molto di quello che ha detto poc'anzi il collega Bosone, tranne il fatto che voterà la fiducia: noi la fiducia non la voteremo. Però, il fatto che anche i membri dell'attuale maggioranza si rendono conto che all'interno del provvedimento ci sono degli errori forti, e l'errore più rilevante è appunto quell'articolo sulla tesoreria unica, almeno ci consola nella nostra battaglia, che sarà senza esclusione di colpi finché questa norma non verrà modificata.

Il problema è molto semplice, però probabilmente non è percepito fino in fondo nella sua gravità dai cittadini, che non tutti si occupano - giustamente, e per fortuna, qualcuno fa anche altri lavori - di amministrazione della cosa pubblica. La questione - ripetiamo - è semplice e complessa al tempo stesso: che cosa fa lo Stato? Ha bisogno di soldi, ha bisogno di liquidità e quindi la prende dove si trova. E dov'è oggi? Oggi è nelle casse delle banche che fanno il servizio di tesoreria agli enti locali, Comuni, Province e Regioni. Quanti soldi si prendono? 8,6 miliardi è la stima, ma è una stima probabilmente al ribasso; diciamo 9 miliardi per fare cifra tonda: 9 per tre anni fa 27 miliardi di euro. Che cosa guadagna lo Stato da questa operazione? Ovviamente evita di emettere 9 miliardi di BOT e quindi evita gli interessi su 9 miliardi di BOT, circa 260 milioni di euro.

Fin qui tutto bene, ma se tu porti via i soldi da qualcuno, quel qualcuno ci rimette, perché non esistono partite a costo zero. Infatti cosa ci rimettono gli enti locali? Innanzitutto ci rimettono gli interessi attivi. Lo Stato ti dà solo l'uno per cento; tutti quelli che hanno un tasso di interesse maggiore (e sono la stragrande maggioranza delle tesorerie; la stragrande maggioranza delle convenzioni danno degli interessi maggiori) ci rimettono. Per esempio la Regione Lombardia ha l'1,9 per cento, quindi prende la metà. Siccome parliamo di cifre importanti, sono molti soldi.

Secondo problema: cosa succede se tu hai un contratto privato, supponiamo il mio Comune di Marcallo con Casone con la Banca di Legnano? Due soggetti hanno un contratto, però se io cambio una clausola fondamentale del contratto, quella per cui si lasciano i quattrini in cassa, giustamente la controparte può dire che il contratto non sta più in piedi. Supponiamo che giustamente allora il contratto venga rescisso, e capiterà in molte realtà. Qual è il problema? Il problema è, se viene rescisso il contratto, chi mi dà i quattrini quando come Comune vado in rosso.

I Comuni incassano i soldi non tutti i giorni; incassano i soldi quando incassano i tributi locali, e quelli vanno in tesoreria. Però pagano gli stipendi tutti i mesi, hanno delle uscite costanti. Cosa

succede quando ho bisogno di quattrini? Vado alla Banca d'Italia a chiedere anche l'anticipazione di cassa da questa parte? Ovviamente no. Dovrò andare dalla mia tesoreria unica, alla quale non do più soldi, a farmi dare i soldi perché sono in rosso. Giustamente la tesoreria mi chiederà se sono malato di mente o a quali condizioni, perché me li deve dare.

Oggi, per esempio, il costo per un ente tipo quello di cui ho avuto l'onore di fare il sindaco fino a qualche anno fa, l'onere è inferiore al 2 per cento; l'Euribor più lo 0,8, meno del 2 per cento. Se domani quel Comune si deve finanziare a tassi di mercato, si finanzia al 4,5 per cento minimo in su e quindi va a pagare almeno il doppio, se non di più.

Fosse finita qui! Il problema è: me li dà la banca i soldi? Infatti non tutti gli enti locali sono dotati di una grande credibilità finanziaria. Ci sono enti locali che sono perennemente in rosso. Secondo voi ad un ente locale che è perennemente in rosso la banca i soldi per pagare gli stipendi glieli dà? Noi qualche dubbio ce l'abbiamo.

Oggi cosa succede? Poiché una banca fa da tesoriere a più enti locali compensa le partite e se da una parte guadagna e dall'altra perde non sta a vedere se un ente locale ha merito di credito e l'altro ne ha meno. Le partite si compensano e non c'è problema. Ma se domani la situazione diventa quella di finanziarsi a condizioni di mercato, le banche, che sono imprese e non danno soldi agli imprenditori, figuriamoci se daranno soldi a enti locali che sono perennemente in rosso. Ovviamente non glieli daranno, dando vita a un ulteriore problema, molto serio.

Terzo problema. Oggi si tolgono circa 9 miliardi di euro di liquidità al sistema delle banche territoriali, sostanzialmente a tutti gli sportelli delle banche d'Italia. Ma poiché una banca utilizza i soldi in cassa come base per dare credito a famiglie e imprese, e quindi li dà con un effetto leva, la conseguenza è che non si tratta solo di 9 miliardi in meno di credito ma di 9 miliardi più l'effetto leva, quindi una somma pari ad almeno 90-100 miliardi: dieci volte di più. Pertanto, l'effetto devastante di questa sciagurata operazione è una restrizione del credito di almeno 100 miliardi di euro su tutto il territorio nazionale.

Di fronte a questo, qualcuno inizia a preoccuparsi e a chiedersi se siamo sicuri di aver fatto bene i conti nella relazione tecnica. Secondo noi non sono stati fatti bene. A questa restrizione del credito, infatti, dobbiamo sommare quella derivante dall'attuazione, ormai prossima, delle cosiddette regole di Basilea 3. Matematicamente, in base ad alcuni calcoli, dall'applicazione delle regole di Basilea 3, che il nostro Paese, unico in Europa, applica al massimo livello di rigidità (quindi ci tiriamo la zappa sui piedi da soli; ma queste sono le scelte) deriva un meno 30 per cento di credito alle imprese. Al che iniziamo a preoccuparci molto pesantemente. Sappiamo infatti che arriva una stretta al credito del 30 per cento cui si aggiunge questa ulteriore stretta al credito, decisa di imperio dallo Stato centrale che a un certo punto ha stabilito che i soldi li gestisce lui.

In proposito ne abbiamo sentite di tutti i colori. Qualcuno sostiene che alla fine non cambia niente perché si centralizza e una sola tesoreria gestisce per tutti. Mi verrebbe una battuta: perché non date a me 10.000 euro a testa da gestire che poi ve li do? Nessuno accetta un patto del genere, perché vuol dire limitare la libertà di un soggetto.

In questo caso, si tratta di limitare la libertà degli enti locali. E gli enti locali non si sono conquistati la libertà astrattamente. Lo Stato è fatto di enti locali, tant'è che all'articolo 114 della Costituzione si dice che i Comuni, le Città metropolitane, le Province e le Regioni costituiscono lo Stato. I Comuni sono il primo ente locale, il primo mattone fondante della Repubblica italiana.

Ci dispiace molto quindi che si compia questo sfregio nei confronti delle autonomie locali, senza averle contattate e senza avere ascoltato le loro opinioni. Si sarebbe potuto dire al mondo delle autonomie: c'è bisogno di un sacrificio, e parliamone. La protesta, infatti, non è solo della Lega - la nostra è ovvia giacché nasciamo per tutelare le autonomie locali, in particolare quelle del Nord, ma in generale tutte le autonomie locali del Paese che hanno bisogno di libertà di azione - ma di tutti i partiti, che si stanno lamentando.

Nei nostri Comuni gira una mozione del Partito Democratico contro la tesoreria unica. Basterebbe votare contro. Non serve presentare una mozione nei consigli comunali, perché le cose devono essere fatte con ordine. Non funziona in questo modo. È tutto molto più semplice: ci sono dei provvedimenti e basta votare a favore o contro, e se si vota a favore vuol dire che si condivide il provvedimento.

Per noi basta questo per sostenere che l'intero provvedimento è sbagliato, anche se ci sono alcune cose giuste. Ma a furia di *slogan* non andiamo da nessuna parte. Prima abbiamo parlato di un decreto salva Italia e adesso ci troviamo a rubare i soldi di tutti i Comuni d'Italia. Adesso parliamo di un decreto cresci Italia, ma come si fa a crescere se ci toglie liquidità, linfa, benzina alle imprese? E siccome la ricchezza la fanno le imprese e le uniche tasse vere pagate sono quelle che vengono dal settore privato che finanzia il carrozzone pubblico, se al settore privato si toglie la benzina la

macchina si ferma. Dopodiché si può accentrare quello che si vuole, ma, come si dice a Milano, «*ghe più nient*».

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in tribuna una delegazione di studenti dell'Istituto comprensivo statale «Jacopo Barozzi» di Milano. A loro va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 19,46)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tedesco. Ne ha facoltà.

TEDESCO (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, colleghi, francamente siamo di fronte ad un provvedimento che può essere letto in maniera abbastanza divergente, alla stregua del criterio del famoso bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Un provvedimento che si inquadra, tuttavia, in un percorso di risanamento del Paese e di ripristino della capacità di sviluppo dell'Italia.

Credo che proprio la funzione di questo provvedimento avrebbe meritato un'attenzione diversa sulle questioni salienti che lo caratterizzano. Invece, basta dare una scorsa ai giornali di questi giorni per vedere che di questo provvedimento viene focalizzato l'incremento del numero delle licenze dei taxi e l'incremento del numero delle farmacie. Queste due scelte vengono enfatizzate, quasi che fossero in qualche modo la soluzione ai problemi enormi che il Paese è chiamato ad affrontare.

Ebbene, da questo punto di vista, mi dichiaro assolutamente in controtendenza: reputo negativo il provvedimento che potrebbe incrementare il numero delle licenze da assegnare ai tassisti e reputo oltremodo negativo il provvedimento che tende ad incrementare il numero delle farmacie. Questo non perché mi sia iscritto alla *lobby* dei farmacisti. Anzi, mi si consenta aprire e chiudere una parentesi al riguardo. Apprezzo il tentativo lodevole del presidente Schifani di porre un argine alle pressioni delle *lobby* sulle Assemblee legislative. Tuttavia, il presidente Schifani e noi per primi dovremmo sapere che molte delle *lobby* siedono in questi banchi e, quindi, non hanno bisogno di essere monitorate o autorizzate ad entrare nel palazzo: sono in questi banchi e difendono interessi e porzioni limitati di settori del Paese.

Ritornando al motivo per cui sono contrario all'aumento del numero dei taxi e delle farmacie, voglio evidenziare che abito in una città di medie dimensioni, Bari, e ho notato che, nei parcheggi riservati ai taxi, vi sono teorie di almeno 10 o 15 taxi che aspettano forse quell'unica chiamata della giornata. Mi sono dovuto recare poi per ragioni di salute qualche settimana fa nel capoluogo di una piccola provincia, Massa. Ebbene, in questa città, davanti alla stazione, ai parcheggi dei taxi, vi erano almeno 5 o 6 taxi in attesa di una chiamata. Dunque, mi chiedo se veramente si possa intendere che il problema più grande di questo Paese, parlando di liberalizzazioni e di ammodernamento del sistema, sia aumentare il numero delle licenze dei taxi. Sarebbe bastato - a mio avviso - un provvedimento molto più modesto, teso ad evitare i tanti lacci e laccioli che i vari Comuni, a cominciare da quello di Roma, frappongono alla funzionalità dei famosi NCC (noleggi con conducente) per incrementare l'offerta e mettere in concorrenza interessi diversi.

In merito alle farmacie, ho avuto esperienza di gestione del settore della sanità, come ormai purtroppo è abbondantemente noto. Ebbene, una statistica avrebbe dovuto consigliarci di svolgere una riflessione più approfondita: l'aumento del numero delle farmacie comporta, se non accompagnato da ulteriori provvedimenti ai quali mi riferirò brevemente, un aumento della spesa farmaceutica. Attorno a ciascuna farmacia si crea - quasi come nelle metastasi - una sorta di rete ipertrofica di medici prescrittori, di medici di famiglia che continuano a prescrivere: in presenza di un nuovo fatturato di una nuova farmacia non diminuisce proporzionalmente il fatturato delle farmacie precedentemente in servizio, ma aumenta la spesa farmaceutica.

Per risolvere i veri problemi del settore farmaceutico, il contenimento della spesa farmaceutica e l'implementazione dell'offerta dei servizi, occorrerebbe invece controllare il prezzo dei farmaci, che in Italia è uno dei più alti d'Europa. Certo, occorre introdurre da subito la confezione ottimale per patologia, senza ritardi ulteriori.

Allo stesso modo, ci pare assolutamente necessario andare a mettere le mani nella cosiddetta filiera di commercializzazione dei farmaci, all'interno della quale si annidano sprechi, privilegi e via dicendo. Non si può opporre a questo - come ha fatto il collega D'Ambrosio Lettieri qualche minuto fa - il fatto che addirittura la liberalizzazione degli orari delle farmacie potrà indurre più guai che benefici. Se si fa infatti riferimento alle farmacie che devono garantire gli orari notturni, basta continuare a coltivare gli accordi territoriali che stabiliscono un numero di farmacie che devono obbligatoriamente essere aperte di notte a turno, e poi lasciare a tutte quelle che volessero farlo, al di fuori dei turni, la possibilità di rimanere aperte oltre l'orario previsto dai turni diurni. Quindi, anche questo è un falso problema.

Probabilmente si dovrebbe concentrare l'attenzione di quest'Aula, come di quella della Camera, sulle questioni più vere, su quelle che sono state trattate con passione e anche con spirito di verità da molti colleghi che mi hanno preceduto, a cominciare dai senatori Massimo Garavaglia, Bosone e

Baldassarri. Il problema della tesoreria unica non è soltanto uno sfregio vero e proprio nei confronti dell'autonomia degli enti locali. È una inversione di tendenza rispetto a due provvedimenti adottati dagli opposti schieramenti presenti in quest'Aula, da quegli opposti schieramenti che oggi si vorrebbe convergano su un testo che andrebbe a garantire la migliore produzione legislativa possibile.

Il Governo Prodi, con la riforma del Titolo V della Costituzione, ha introdotto una modifica, richiamata dal senatore Massimo Garavaglia, probabilmente con un *lapsus* ideologico. L'articolo 114 della Costituzione recita infatti che la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. Vi è, cioè, una equiparazione su uno stesso piano dei diversi livelli istituzionali dello Stato, così come l'*iter* difficoltoso del federalismo, promosso e sostenuto dal centrodestra, puntava a restituire ai Comuni maggiore autonomia, maggiore responsabilità della spesa e maggiore responsabilità dell'entrata.

Ebbene, l'introduzione della tesoreria unica e quella indiscriminata dell'IMU, così come anche la mancata soppressione delle Province - questa mattina leggevo una proposta sulla contrazione significativa del numero delle Camere di commercio - si muovono nella direzione opposta rispetto all'applicazione del federalismo dei Cattaneo e dei Salvemini, un federalismo virtuoso che tendeva a valorizzare tutte quelle classi dirigenti locali che il senatore Bosone richiamava come virtuose. Certo, non si trattava delle amministrazioni che hanno sottoscritto titoli tossici, nei confronti delle quali probabilmente si sarebbero dovute individuare sanzioni e recuperi delle risorse che sono state dilapidate.

Credo tuttavia che, sotto questo profilo, bisognerà rivedere non soltanto la portata del provvedimento in esame, ma anche tale sorta di tendenza che reintroduce i rigidi criteri di una centralizzazione che non né moderna né utile per il nostro Paese.

Rispetto a quanto afferma il senatore Lannutti sul sistema bancario occorre chiarire se merita una censura da parte di quest'Aula ed una denuncia da parte del sistema d'impresa o è vero che rispetto a determinati santuari - e il sistema creditizio e quello bancario lo sono - bisogna smetterla con questi timori reverenziali. È di oggi la notizia che, al sistema bancario italiano, la BCE ha concesso 100 miliardi di euro di liquidità ad un tasso di interesse dell'1 per cento. Bene, aspettiamo il Governo al varco di questa prova definitiva: la verifica di come sarà utilizzata quest'ulteriore liquidità, per capire se sarà messa a disposizione del sistema sociale, delle famiglie e delle imprese, se cioè contribuirà ad allentare la stretta creditizia che soffoca quotidianamente buona parte delle piccole e medie imprese del Paese, e quindi se servirà a restituire competitività e concorrenzialità al sistema Italia, o se continuerà ad alimentare i lauti guadagni del sistema creditizio e bancario del Paese.

Altro banco di prova sarà quello che stiamo affrontando sul piano dell'ammodernamento del mercato del lavoro. Stamattina, qualcuno sosteneva...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Tedesco.

TEDESCO. Ho concluso, signor Presidente. Dicevo che stamattina qualcuno sosteneva... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi del senatore Giarretta*).

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma le avevo già dato cinque minuti in più: è stato privilegiato.

È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, altri colleghi intervenuti prima di me hanno esaminato diversi punti di questo complesso provvedimento, composto da 96 articoli, che spazia in moltissime materie.

Il principale è però l'articolo 1, che introduce il discorso delle liberalizzazioni e dei criteri, nonché la rimozione di vincoli, norme e leggi. Eppure, essendo l'articolo principale di introduzione di tutto il resto, avrebbe meritato maggiore attenzione.

Pur rendendomi conto che sia uno sforzo, dopo tante ore, riuscire a seguire tutti gli interventi, pregherei il Governo di prestare un minimo di attenzione a questa mia osservazione, se possibile. Il comma 1 dell'articolo recita: «Fermo restando quanto previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 13 agosto 2011 n. 138 (...) sono abrogate, dalla data di entrata in vigore dei decreti di cui al comma 3 del presente articolo e secondo le previsioni del presente articolo:». Segue l'elenco in maniera generica di ciò che viene abrogato, ovvero tutte le norme che contengono limiti, autorizzazioni, licenze, nulla osta, eccetera. Non c'è un'indicazione specifica di ciò che viene abrogato, ma si dice, genericamente: «Sono abrogate...». Poi si fa riferimento al comma 3 dello stesso articolo, perché si dice che tali disposizioni saranno abrogate «dalla data di entrata in vigore dei decreti di cui al comma 3 del presente articolo». Se andiamo a leggere il comma 3, vediamo però che non si parla di decreti - quindi sparisce totalmente il riferimento ai decreti - ma si dice che, nel rispetto delle previsioni di cui al comma 1 - che ho appena letto - il Governo «è autorizzato ad adottare entro il 31 dicembre 2012 uno o più regolamenti», individuando - quindi con dei regolamenti - «le

disposizioni di legge e regolamentari dello Stato che, ai sensi del comma 1, vengono abrogate a decorrere dalla data di entrata in vigore dei regolamenti stessi».

Dunque il comma 1 dice che ciò sarà fatto con decreti, e rinvia al comma 3, che però dice che sarà fatto con regolamenti. Si può però abrogare una norma di fonte primaria con norme di fonte secondaria, ovvero si possono abrogare le leggi con dei regolamenti? Ritengo che questo sia un errore capitale, perché poi, tutto è un precipitato di questo primo articolo. Il Governo può intervenire rimediando a questo errore macroscopico. Non è possibile individuare e abrogare le leggi contrarie alle finalità del provvedimento, ovvero tutte quelle che contengono limitazioni o nullasta, se tutte queste norme che bisogna eliminare sono contenute in una legge, perché l'abrogazione di una legge si fa con un'altra legge, e non con un regolamento, tant'è vero che il Governo, al comma 1, parla di decreto. Ciò può essere fatto con un decreto legislativo: il provvedimento taglia leggi del ministro Calderoli era infatti contenuto in un decreto legislativo, e non in un regolamento.

È stata approvata una legge in cui si diceva che sarebbero state abrogate delle norme con decreto legislativo, tant'è vero che sono state cancellate circa 300.000 leggi - le più vecchie che c'erano, quelle inutili e superate - con un decreto legislativo, che è una fonte normativa primaria. In questo caso, si dice che ciò si fa con decreto, ma poi, al comma 3, si parla esclusivamente di regolamenti, che sono una fonte secondaria. Dovete porre rimedio a questo errore, perché ciò inficia tutto il resto, e potete farlo. Lo avevamo detto in Commissione, avevamo segnalato questo errore, ma non avete voluto ascoltarci: ascoltateci, perché dovete rimediare a questo errore.

Diamo atto del fatto che alcune cose sono state recepite: tra ciò che è rimasto, per noi non è francamente accettabile l'articolo 43 - mi fermo dunque ad esaminare esclusivamente questo punto - che al comma 1 inizia con le parole: «Al fine di realizzare gli interventi necessari a fronteggiare la grave situazione di emergenza conseguente all'eccessivo affollamento delle carceri...». Si affronta dunque il problema delle carceri, attraverso procedure in materia di finanza di progetto. Benissimo: si ricorre dunque alla finanza di progetto. Come viene remunerato colui che realizza lo stabilimento carcerario?

Ancora l'articolo 43, al comma 2, recita: «Al fine di assicurare il perseguimento dell'equilibrio economico-finanziario dell'investimento al concessionario è riconosciuta, a titolo di prezzo, una tariffa per la gestione dell'infrastruttura e dei servizi connessi, a esclusione della custodia(...)». Ossia, il concessionario dovrà curare il vettovagliamento, l'infermeria, la pulizia, la manutenzione ordinaria e straordinaria, la rieducazione e l'istruzione dei detenuti, i laboratori per mestieri. Ma stiamo parlando di un carcere: questo si può fare con altre iniziative, ma non si può prevedere che per un carcere il privato faccia tutto ciò.

Non è possibile! Siete fuori dalla realtà. Voi dite che lo Stato dovrà soltanto occuparsi della custodia. Tutto il resto, quindi il processo di rieducazione dei detenuti, nel rispetto dei principi costituzionali, è affidato al concessionario che ha realizzato le mura, e quindi anche l'infermeria. Questo contatto con la popolazione carceraria quotidiano per cento incombenze è fuori dalla realtà: si può realizzare un'altra opera pubblica in questo modo, con la finanza di progetto, ma non un carcere. Il carcere deve essere gestito dallo Stato.

È vero. In America lo fanno. Ci sono le carceri private a cinque stelle dove ognuno paga quello che può. Ma in Italia oltretutto sarebbe incostituzionale, perché dato che viene stabilita a titolo di tariffa la remunerazione del concessionario, per essere remunerata l'opera, cioè le mura del carcere, dovranno essere applicate per questi servizi delle tariffe elevate.

Vi saranno pertanto dei carcerati che andranno nelle strutture realizzate dallo Stato, i quali, quando saranno condannati, pagheranno le spese di custodia in base ai costi della struttura gestita dallo Stato. Il carcerato che invece andrà a finire in una struttura gestita dai privati dovrà pagare le spese di custodia, che comprendono tutte queste voci, in base alle tariffe stabilite per remunerare il privato. Quindi, si troverà condannato al pagamento delle spese di custodia in base al carcere in cui andrà. Il che determinerà ovviamente situazioni di sperequazione enorme, perché, pur parlando sempre di carcerati, ci sarà quello fortunato che pagherà meno e quello che andrà in un altro carcere, costruito dal privato, che dovrà pagare le spese di custodia con costi tali da remunerare la realizzazione della struttura.

Al di là di altre norme, sulle quali sono intervenuti altri colleghi in precedenza, ho voluto richiamare l'attenzione su questi due articoli, sull'articolo 1 e, in particolare, sull'articolo 43 che riguarda il problema carcerario.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bassoli. Ne ha facoltà.

BASSOLI (PD). Signor Presidente, uno degli argomenti più discussi durante tutto il dibattito su questo decreto è stato sicuramente quello delle farmacie. In questi anni il sistema delle farmacie ha subito una profonda trasformazione. Si è vista una forte riqualificazione sia dal punto di vista

commerciale (prodotti estetici, farmaci da banco, prodotti inerenti al benessere delle persone), ma anche una riqualificazione dal punto di vista sanitario, perché si è resa sempre più evidente l'importanza di questa attività come presidio sul territorio, a fronte di una complessità sempre maggiore della cura che richiede più competenze, più formazione, più informazione anche per l'invecchiamento della popolazione che domanda un'assistenza sempre più capillare.

Quindi, le farmacie sono diventate, soprattutto in alcune realtà urbane, dei punti importanti di riferimento dal punto di vista sanitario, anche per la prenotazione delle prestazioni specialistiche e diagnostiche, proprio venendo incontro alle persone più deboli, più bisognose di una vicinanza.

In queste strutture si possono anche ricevere prestazioni diagnostiche di base, di cui ad esempio ha bisogno chi è affetto da malattie croniche e deve fare giornalmente dei controlli per assumere in modo corretto i medicinali. Questa efficace rete di vendita del farmaco si è di recente arricchita di nuovi servizi: le parafarmacie e i *corner* nelle strutture commerciali, che sono stati istituiti con il decreto-legge n. 223 del luglio 2006, trasformato poi in legge nell'agosto successivo. A distanza di qualche anno, i dati dell'autorità sulla concorrenza ci dicono che il risultato di questa operazione è stato positivo, perché è stata registrata una riduzione nel costo dei farmaci, in particolare di quelli da banco venduti nelle parafarmacie, e un aumento dell'occupazione tra i giovani, a seguito dell'apertura di oltre 7.000 esercizi.

Non possiamo che registrare che questi dati sono favorevoli al consumatore e all'occupazione, in particolare quella giovanile, che come sappiamo è una delle problematiche del nostro Paese. Apro una breve parentesi: sta aumentando a dismisura il numero di giovani che non lavorano, non studiano e non si iscrivono nemmeno nelle liste di collocamento. Ci dobbiamo chiedere pertanto se è possibile aprire nuove speranze nel mondo del lavoro, soprattutto per chi si laurea. Le parafarmacie sono state, in termini di occupazione giovanile, una risposta, seppur limitata, ma anche una risposta ad un contingentamento troppo rigido del numero delle farmacie e alle sedi vacanti che si sono accumulate perché non venivano fatti i concorsi. Le parafarmacie sono state anche un incentivo per i giovani farmacisti a misurarsi su un terreno nuovo, quello di un esercizio commerciale per la vendita di una determinata categoria di farmaci.

Però, in questo nuovo sviluppo di attività, si è voluto salvaguardare un principio. Ho avvertito la preoccupazione di molti colleghi riguardo all'incentivazione del consumo dei farmaci. Diciamo la verità: la prima cosa di cui ci siamo preoccupati è che non ci fosse un'incentivazione al consumo e che il consumo dei farmaci fosse corretto, anche nella distribuzione delle parafarmacie. Infatti, abbiamo voluto che nelle parafarmacie ci fossero i farmacisti: non venditori qualunque, ma persone che, per la loro competenza e la loro responsabilità, non potevano che garantire una distribuzione corretta ed appropriata del farmaco, in particolare quelli da banco.

In questo decreto si è voluto fare un passo in avanti. Non ci saremmo aspettati alcune resistenze che pure ci sono state, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di vendita di altri prodotti, che poi alla fine sono stati invece assicurati alle parafarmacie, come i galenici e i medicinali veterinari. Non tutto è andato secondo quello che ci saremmo aspettati, ma sicuramente il risultato di tante discussioni a qualcosa è servito.

Vorrei solo segnalare alcune questioni. Anzitutto c'è il diminuito rapporto fra il numero degli abitanti e il numero di farmacie, che è sceso da oltre 4.000 a 3.300 per aprire un esercizio; questo consentirà una distribuzione più capillare di questo servizio. Naturalmente ci auguriamo che questa distribuzione sia equamente suddivisa tra il centro e la periferia dei centri urbani. È importante anche che si voglia potenziare la presenza di queste attività nelle stazioni ferroviarie, negli aeroporti, nei porti e nelle aree attrezzate delle autostrade, non solo per i viaggiatori di passaggio (che hanno diritto di poter trovare, alla partenza o all'arrivo, i farmaci di cui abbisognano), ma anche per i centri urbani entro o vicino i margini in cui sono collocate queste importanti infrastrutture. A chi non è mai capitato di dover correre, di notte oppure di domenica, in una grande stazione per trovare una farmacia aperta per comprare un medicinale utile? Pensiamo che questa maggiore presenza in questi luoghi possa rappresentare un servizio più generale anche per i centri urbani, oltre che per i viaggiatori di passaggio.

Abbassare il rapporto fra la popolazione e il numero delle farmacie potrebbe però non avere un esito pratico, se non viene favorita l'attuazione dei concorsi per l'assegnazione delle sedi vacanti; altrimenti le nuove sedi rimarranno sulla carta. Da qui la necessità che i Comuni individuino nuove sedi sul proprio territorio e che le Regioni provvedano entro dodici mesi non già a indire i concorsi, ma a concludere quelli che verranno indetti. Mentre secondo le norme al nostro esame si cerca di stringere i tempi per i nuovi concorsi, viene però salvaguardato il completamento delle procedure concorsuali già atto. Anche questo mi sembra positivo, perché evita che mesi di lavoro vadano perduti e appunto per fare nuovi concorsi si vanifichino quelli già in corso.

Importante, è anche sostenere l'inserimento dei giovani farmacisti, per cui, a parità di punteggio, si prevede che prevalga il candidato più giovane, oppure si dà una corsia preferenziale per la gestione associata ai giovani che hanno meno di quarant'anni. Sappiamo che per aprire una farmacia occorrono risorse e spesso un giovane appena laureato si trova in difficoltà a corrispondere a tale necessità. Quindi, il fatto di poter avere un percorso preferenziale per accedere alla titolarità di queste strutture su una base associata è sicuramente di grande aiuto per un giovane.

Trovo invece discutibile il non aver accolto la richiesta che riguarda un diritto di prelazione un po' più consistente per quello che riguarda il ruolo dei Comuni nell'apertura di nuove sedi, quelle previste alla lettera a) del comma 3 dell'articolo 11, mentre si prevede la prelazione entro il limite del 5 per cento per quanto riguarda l'istituzione di sedi, quelle di cui alla lettera b) dello stesso comma. Ora, non dimentichiamo che il Comune, se agisce correttamente (come penso, perché avendo anche fatto l'amministratore non ho questa visione negativa del ruolo dei Comuni, anzi, sono del parere anch'io che sia una delle prime sedi della democrazia e del Governo del territorio) quando esercita il diritto di prelazione su una farmacia lo fa soprattutto per coprire le sedi periferiche, dove molto spesso i privati non intendono insediarsi per ragioni di mercato (il privato giustamente è attento a queste ragioni).

È pertanto giusta la preoccupazione di evitare che i Comuni specolino su questa titolarità cedendola al migliore offerente, una volta che ne sono venuti in possesso. Infatti, nel decreto si prevede che, in caso di rinuncia alla titolarità, la sede è ritenuta vacante e quindi viene rimessa nel circuito; pertanto, c'è una possibilità di evitarne un uso non corretto, ma questo fatto avrebbe dovuto incoraggiare una maggiore liberalità nel diritto di prelazione dei Comuni. Trovo invece giusto prevedere un potere sostitutivo da parte della Regione nel caso che il Comune non provveda all'individuazione delle sedi disponibili nei tempi previsti, perché modernizzare il Paese vuol dire dare la precedenza all'interesse del cittadino e a una diffusione dei servizi a rete.

Quanto è previsto nel comma 12 dell'articolo 11, e concludo Presidente, ci richiama con molta chiarezza all'uso corretto del farmaco e anche ad economie indispensabili, vista la riduzione delle risorse cui dovremo far fronte, come previsto dal decreto del luglio 2011 del precedente Governo. Sappiamo che rispetto alle somme trasferite alle Regioni per sopperire ai costi della salute saranno tagliati oltre 8 miliardi. C'è inoltre un percorso a ostacoli, perché i tempi sono molto stretti e il patto per la salute deve essere sottoscritto entro aprile 2012; se ciò non avverrà scatteranno dei tagli e uno di questi riguarda proprio il settore farmaceutico: il 40 per cento nel 2013 e il 20 per cento nel 2014. Quindi, c'è una forte preoccupazione che questi tagli poi incidano profondamente.

Concludo dicendo che trovo inoltre positivo che per evitare sprechi si attribuisca all'AIFA il compito di modificare le attuali modalità di confezionamento dei farmaci.

Per tutte queste ragioni, che mettono in evidenza il grosso sforzo fatto, di innovazione, qualificazione, capillarità e anche di appropriatezza nella distribuzione dei medicinali, annuncio il mio voto positivo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO *(PdL)*. Signor Presidente, attesa l'ora tarda, limiterò il mio intervento soltanto a qualche considerazione, riservandomi di lasciare agli atti l'intervento che ho scritto alla luce del lavoro svolto nella Commissione della quale mi onoro di far parte. Avverto anche il piacere e il dovere di ringraziare il Governo, nella sua rappresentanza in Commissione, il presidente Cursi, i relatori e tutti i componenti della Commissione per il lavoro che è stato svolto, nonché per la serenità con la quale sono state affrontate le varie proposte e sono stati adottati provvedimenti che hanno migliorato di tantissimo il testo.

Vorrei citare a tal proposito la sensibilità del Governo per quanto riguarda una mia proposta emendativa sulla obbligatorietà dell'emissione dello scontrino fiscale nel momento in cui viene prestato il servizio; una proposta che il Governo ha fatto propria, producendola nel provvedimento *in itinere* lo scorso mercoledì. C'è quindi molta attenzione da parte del Governo; un'attenzione che vorrei richiamare soprattutto su un dato.

Signori del Governo, colleghi, questo Paese ha davvero necessità di riaccendere i riflettori sui problemi del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno può essere l'elemento trainante, quello che può portarci fuori dalla crisi, e può farlo soltanto attraverso un Governo che riesca a recuperare l'attenzione sui problemi del Meridione, sulle infrastrutture, sulle necessità.

Nell'intervento che chiedo di allegare emergono i dati sull'occupazione e sulla perdita dei posti di lavoro. Valga uno per tutti: delle 533.000 unità che si sono perse tra il 2008 e il 2010 ben 281.000 si sono registrate nel Meridione. Ciò significa che il Mezzogiorno, che ha appena il 30 per cento degli occupati di tutta Italia, ha perso più del 60 per cento dei propri occupati. Sono dati veramente preoccupanti; ecco perché abbiamo necessità di riproporre una politica per il Mezzogiorno, certo

mettendo da parte gli errori del passato, ma rilanciandola e cercando davvero di trainare l'Italia fuori da questo momento di crisi.

Il Governo avrà tutta la nostra solidarietà e la nostra comprensione, anche perché è molto attento alle proposte dei parlamentari, e per la verità anche alle proposte assolutamente costruttive del Popolo della Libertà.

Voterò convintamente la fiducia al decreto e chiedo di lasciare agli atti il testo integrale del mio intervento, molto più esplicito e puntuale, sulle necessità e sui provvedimenti adottati. (*Applausi del senatore Pontone*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 1) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del senatore Roberto Calderoli, nella sua qualità di ministro per la semplificazione normativa pro tempore (Votazioni a maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea) (ore 20,24)

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento IV-bis, n. 1, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del senatore Roberto Calderoli, nella sua qualità di ministro per la semplificazione normativa *pro tempore*, per il reato di cui all'articolo 640, commi 1 e 2 n. 1, del codice penale (truffa a danno dello Stato)».

Nella seduta antimeridiana hanno avuto inizio le operazioni di voto con l'effettuazione della votazione mediante procedimento elettronico. Ricordo che, una volta conclusasi tale votazione, le urne sono rimaste aperte per consentire a chi non ha potuto votare di farlo.

Chiedo se vi siano senatori che ancora debbano prendere parte alla votazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Invito pertanto i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(*I senatori Segretari procedono al computo dei voti*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 20,25)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piscitelli. Ne ha facoltà.

PISCITELLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto sulle cosiddette liberalizzazioni in esame ha avuto un *iter* a dir poco tortuoso. In Commissione abbiamo affrontato alcune problematiche che si sono rivelate spinose, poiché toccano settori come quello dei taxi, delle farmacie, delle professioni e di altri comparti del mondo economico e del lavoro che, ad avviso dei diretti interessati, ma anche a mio parere, hanno creato forti preoccupazioni in queste categorie, mentre non serviranno a consegnarci un'Italia più prospera ed una redistribuzione della ricchezza più equa.

Su queste tematiche il Governo ha cercato di introdurre ed ha introdotto alcune novità. Alcune di queste sono state mitigate dall'azione dei senatori, da quella dei partiti politici che hanno recepito una sana pressione da parte delle associazioni di categoria ed hanno difeso i loro interessi legittimi. Per questo motivo tengo ad evidenziare il ruolo positivo svolto da tutti noi, dai relatori di questo provvedimento e dai rappresentanti dei nostri partiti che hanno collaborato con il Governo per il bene del Paese. Lo sottolineo anche per contrastare quel sentimento di delegittimazione della politica che quotidianamente viene trasmesso alla gente. Grazie a questa attività positiva di cui vi ho detto, sono stati apportati aggiustamenti alle norme scritte dall'Esecutivo che hanno rassicurato i lavoratori dei settori interessati (che comunque continuano a vivere tutte le difficoltà della crisi economica attuale).

In questi giorni, tra l'altro, si è parlato molto dei cosiddetti lobbisti presenti nei corridoi del Senato ed è stato anche varato un regolamento per il loro accesso a Palazzo Madama. Mi sono chiesto chi regolerà l'accesso di alcuni di questi signori ai palazzi ministeriali. Desidero, inoltre, precisare che spesso si fanno passare per *lobby* quelle rappresentanze di categorie e professioni che abbiamo il dovere di ascoltare a tutela dei loro interessi e diritti e a difesa di tanti posti di lavoro poiché li rappresentiamo in Parlamento. Dunque, facciamo attenzione a non confondere la legittima azione di tradizionali categorie del mondo del lavoro da quelle spinte che magari provengono da grandi aziende o multinazionali.

In molti ci siamo chiesti da che parte era opportuno cominciare per diffondere nel Paese un'iniziativa di liberalizzazione delle attività economiche. Non è di certo un compito facile e, pur apprezzando lo sforzo del Governo, devo ammettere che in alcuni casi le norme inserite forse non si riveleranno di grande aiuto per la crescita economica.

Ora veniamo, onorevoli colleghi, alla sostanza del provvedimento in esame che è stato voluto dall'Esecutivo per dare l'avvio ad un rilancio del sistema economico italiano, caratterizzato da tassi di crescita ben inferiori a quelli dei principali *partner* commerciali, ai quali si aggiungono altre questioni che bloccano lo sviluppo e la crescita. Non dimentichiamoci che l'iniziativa economica privata è fortemente scoraggiata a causa delle pesanti misure fiscali; dai farraginosi processi decisionali pubblici per l'avvio di nuove imprese ed il complicato rilascio delle autorizzazioni per le grandi opere; dalla giustizia civile che è imbrigliata dalla lentezza dei processi.

Il Governo italiano, finora impegnato a garantire la sostenibilità della finanza pubblica, ha inteso realizzare, attraverso questo decreto, interventi sul denominatore crescita che non si costruisce in laboratorio - come si legge nella relazione introduttiva - ma viene garantito, assicurato e realizzato dai cittadini e dalle imprese. Con tale provvedimento, sempre secondo la relazione che lo precede, si cerca di abbandonare - sia pur con ostacoli che caratterizzano storicamente il nostro sistema sociale ed economico e che si sostanziano in una regolazione protezionistica o comunque di ostacolo allo sviluppo di autonome iniziative imprenditoriali - la logica del sussidio alle imprese, come anche l'idea di poter utilizzare l'amministrazione pubblica come ammortizzatore sociale. Si cerca di promuovere le condizioni per una ripresa basata essenzialmente sullo sviluppo di autonome attività d'impresa.

Per questo, il decreto-legge contiene misure che tendono ad allargare il perimetro dei mercati e a stimolare il gioco della concorrenza, con interventi sui servizi professionali; i servizi notarili; la distribuzione farmaceutica e i farmaci generici; la distribuzione dei carburanti e della stampa; i mercati elettrici e del gas; i servizi bancari ed assicurativi; i servizi e le infrastrutture di trasporto nei settori autostradale, ferroviario, aeroportuale, portuale e nella mobilità urbana; i servizi pubblici locali, ad esclusione del servizio idrico.

Poiché la crisi economica colpisce soprattutto le categorie meno protette, in particolare i giovani, sono state introdotte anche misure per favorire il loro accesso alle attività economiche, salvaguardando la qualità della formazione, rimuovendo gli ostacoli per la costituzione di società a responsabilità limitata. Tale sforzo va apprezzato nella speranza, però, che non si creino false illusioni in una generazione, quella dei giovani di oggi, che ha dinanzi difficili prospettive. È giusto dar loro la possibilità di attivare un'impresa anche con un capitale pari ad un euro, ma il vero problema di chi oggi è giovane e si vuol mettere in proprio è quello di poter accedere al credito. È lì dunque che bisogna agire affinché gli istituti di credito creino strumenti che vadano incontro alle esigenze dei giovani imprenditori, magari sposando le loro idee qualche volta al di là del patrimonio che il giovane può mettere a garanzia del prestito bancario.

Nell'insieme tali misure non sono un elenco di liberalizzazioni generalizzate, ma piuttosto una combinazione di istanze e provvedimenti liberali e di interventi di riorganizzazione di interi settori. Il decreto va oltre le affermazioni di principio e gli annunci di grandi riforme costituzionali che avevano dominato il dibattito politico negli ultimi mesi e comunque si tratta di un passo in avanti rispetto alla immobilità sulla necessità di riforme di cui si parla da anni senza mai giungere a qualcosa di concreto.

Il vero problema resta nel poter constatare per i mesi a venire se questo decreto sarà davvero efficace nel promuovere l'efficienza e con questa anche la crescita economica. È nell'aumento del prodotto interno lordo, cioè il reddito prodotto e la spesa garantita da questo reddito, la voce che riempie il carrello della spesa e aggiusta i bilanci aziendali.

Alcune delle misure adottate, come dicevo, pur avendo polarizzato l'attenzione dell'opinione pubblica, non sembrano destinate ad avere un impatto particolarmente rilevante su crescita e prezzi. Altre, quelle relative a imprese, trasporti, infrastrutture, energia, sono potenzialmente molto più rilevanti, ma la loro effettiva efficacia dipenderà in larga misura da come saranno implementate.

Resistere all'impulso di fornire immediate stime sui benefici attesi dalle misure è stato un po' difficile. In questi giorni abbiamo assistito ad una girandola di numeri: risparmi per la famiglia che da un giorno all'altro passavano da 400 euro annui a oltre 1.000 per poi tornare a 500. Inutile dire che queste stime sono prodotte senza spiegare la metodologia, spesso per la totale assenza di quest'ultima.

Per quanto concerne i servizi professionali, si sa che aprendoli alla liberalizzazione non è possibile trascurare il fatto che questi settori richiedano processi di ristrutturazione rilevanti senza i quali la compressione dei margini dovuta alla concorrenza, unita a più incisive politiche di contrasto all'evasione fiscale che il Governo ha annunciato, rischiano di espellere dal mercato molti operatori.

Il parallelo con la filosofia che il Governo intende adottare nelle riforme del mercato del lavoro con più flessibilità unita ad ammortizzatori sociali e a processi di riqualificazione professionale appare evidente. Settori esposti alle liberalizzazioni richiedono la gestione di fasi transitorie durante le quali

le piccole imprese e le attività individuali dei prestatori di servizi dovranno riqualificarsi, accedere a forme di organizzazione del lavoro più efficienti, promuovere processi di aggregazione in grado di sfruttare possibili economie di scala. La maggiore flessibilità a cui settori fino a ieri protetti si sottoporranno dovrà richiedere anche ammortizzatori sociali calibrati per le caratteristiche di queste attività e interventi capaci di accompagnarne i sentieri di riqualificazione. Dunque, è un processo lungo che non poteva attuarsi con un singolo provvedimento. Comunque, la direzione sembra quella giusta.

Il nostro Gruppo ha presentato emendamenti significativi e rafforzativi del contenuto del provvedimento, ma ben poco purtroppo è stato accolto. In particolare, il sottoscritto è stato l'unico che ha presentato subemendamenti all'emendamento del Governo che introduce la tassazione ICI-IMU anche su alcuni beni immobili della chiesa che sino ad oggi ne erano esclusi. Vedete, questa mia posizione nasce dalla convinzione che l'opera degli istituti religiosi costituisca una grande riserva di energie spirituali e di competenze professionali che nel segno e nel rispetto di una logica di sussidiarietà ha contribuito a costruire un modello di società rispettoso della dignità di ogni cittadino. Dall'attività degli istituti emergono esperienze nel campo dell'assistenza e della solidarietà, dell'educazione e della formazione di cui si sono fatti protagonisti i religiosi che, interpretando il messaggio cristiano come missione quotidiana al servizio degli altri e in particolare dei più bisognosi, hanno contribuito, insieme alle istituzioni laiche, a migliorare il benessere di tutti i cittadini, ad elevare la qualità democratica della vita civile, a riannodare, laddove più forte era la precarietà sociale, i fini della solidarietà e dell'accoglienza.

Per questo, sottoporre ad una maggiore tassazione gli istituti religiosi potrebbe significare mettere a rischio la futura continuazione delle numerose opere che vengono svolte a beneficio dei cittadini. A questo proposito, devo però ammettere che il presidente Monti, con il suo inusuale intervento in Commissione, ha tentato di tranquillizzare tutti, in particolare sulla questione riguardante le scuole paritarie gestite dagli ordini religiosi. Ho apprezzato la sua disponibilità, ma rimane la convinzione che si debba nei prossimi mesi capire come realmente la nuova disciplina andrà ad incidere, ad esempio, sulle scuole materne, sulle scuole paritarie in genere e su tutte quelle attività che sono proprie del variegato mondo del *no profit*, cattolico e non. Attività che in Italia, in particolare, la Chiesa svolge in modo del tutto disinteressato fornendo servizi utili alla comunità. Inoltre, non vorrei si rischiasse di non tener conto di un principio fondamentale che regola la vita di questi soggetti: il divieto assoluto di etero destinazione degli utili o avanzi di gestione, ma il loro naturale reinvestimento nell'ente e nelle attività di carattere sociale e, dunque, senza alcun scopo di lucro. Caratteristica quest'ultima ancor più determinante negli enti religiosi.

Infine, nel corso del mio intervento in 10ª Commissione alla presenza del presidente Monti, che è stato un autorevole componente della Commissione europea, ho chiesto se non ritenesse opportuno spiegare all'alta burocrazia europea che il nostro Paese è ricco di peculiarità. Per questo penso che non dobbiamo in modo inerme farci imporre delle direttive che stravolgono queste nostre caratteristiche. L'esempio che ho portato all'attenzione del Presidente del Consiglio è stato proprio quello relativo alla Chiesa. Solo in Italia, infatti, possiamo vantare una presenza così diffusa e capillare della Chiesa e dei suoi molteplici interventi nel campo dell'assistenza, dell'educazione, della formazione sull'intero territorio nazionale. Ciò rappresenta un grande patrimonio tutto nostro, che va difeso strenuamente, soprattutto nei confronti di chi si è rifiutato di riconoscere quelle radici cristiane che sono il fondamento di questo nostro vecchio continente. *(Applausi dal Gruppo CN: GS-SI-PID-IB-FI e del senatore Benedetti Valentini. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ranucci. Ne ha facoltà.

RANUCCI (PD). Signor Presidente, colleghi, avendo partecipato in questi giorni ai lavori, vorrei iniziare il mio intervento ringraziando i due relatori (il senatore Bubbico e la senatrice Vicari), il Presidente della Commissione, il Governo, in particolare il sottosegretario Improta, che è stato un anello di congiunzione tra l'8ª e la 10ª Commissione.

In un Paese che vuol crescere non ci può essere sviluppo senza investimenti, semplificazioni e liberalizzazioni, senza uno Stato che dia a tutti la possibilità di competere, che metta al primo posto il merito in tutti i settori, da quelli pubblici a quelli privati, dalla capacità di fare impresa a quella di essere al servizio dei cittadini. Liberalizzare non vuol dire assenza di regole, ma regole alle quali tutti possono accedere.

Il decreto in esame va verso questa direzione, anche se alcuni hanno parlato di liberalizzazione a metà. Io penso che ci siano stati forse dei rallentamenti, ma ci sono stati anche notevoli miglioramenti e passi avanti. Si può sempre fare di più, diciamo sempre in questo Paese, c'è ben altro, formula che fino ad oggi è sempre stato soltanto la scusa per non fare nulla, per rimanere fermi.

Entrerei in alcuni punti specifici importanti di questo decreto e partirei dal *rating* della legalità delle imprese, il quale stabilirà parametri su cui dare un punteggio ad ogni azienda sul grado di rispetto delle regole. "Regole": una parola che troppo spesso ci scordiamo.

Un secondo punto riguarda la Protezione civile, un'istituzione che è molto importante in questo Paese, un'istituzione nella quale lavorano grandi professionisti. Finalmente si occuperà dell'emergenza e non più dell'urgenza, non più dei grandi eventi, e questo sarà un aiuto per il Paese e sicuramente un modo migliore di operare della stessa Protezione civile.

Circa l'Autorità indipendente dei trasporti, anche questo credo sia un passo necessario e utile nella prospettiva delle liberalizzazioni, per esempio dello scorporo della rete e della gestione nelle ferrovie per una maggiore armonizzazione della politica dei trasporti. Per esempio, una politica dei trasporti che - voglio ricordare a tutti quanti noi - per troppi anni questo Paese non ha fatto: non c'è stata una politica generale dei trasporti. Voglio fare un esempio per tutti: l'armonizzazione del trasporto merci, lo spostamento delle merci dalle strade, dalla gomma alle ferrovie, alle autostrade del mare, un'armonizzazione per quello che riguarda il Piano nazionale degli aeroporti, una maggiore razionalizzazione. Abbiamo troppi piccoli aeroporti in concorrenza tra di loro e quindi aeroporti che non riescono a supportare il Paese per le sue necessità in un comparto così importante come quello aeroportuale, che porta avanti tanta economia come quella del turismo.

L'assicurazione auto, lo sconto per chi installa la scatola nera e l'aumento delle pene per i truffatori, che siano periti o automobilisti: anche riguardo alle regole, dove viene premiato chi è in regola e chi fa bene e viene punito chi evade, chi evade la regola, credo che bisogna dare atto al Governo che finalmente in questo Paese si parla di evasione, di rispetto delle regole e di rispetto per chi paga le tasse.

Project bond. In pochi hanno parlato dei *project bond*, uno strumento obbligazionario a sostegno di specifici progetti infrastrutturali. Al contrario degli attuali strumenti, dove le obbligazioni vengono ripagate tramite il *cash flow* prodotto dalle opere (ad esempio i pedaggi di una autostrada), si andrà a coprire la parte di tempi in cui il progetto non ha iniziato ancora a generare cassa. Questo rappresenta un aiuto per le infrastrutture. Sappiamo infatti che le infrastrutture sono un punto importante per lo sviluppo del nostro Paese.

Come è stato messo in luce, vorrei sottolineare l'importanza del *project financing* per le opere carcerarie. Desidero rispondere al senatore Li Gotti che affermava che il *project financing* non è applicabile alle opere carcerarie. Credo invece che, poiché nelle carceri ci sono una serie di servizi che non sono soltanto di custodia ma di altro tipo (dalle cucine all'assistenza al carcerato), questa parte può essere soggetta a *project financing*.

Altro aspetto importante è il *project financing* sui porti. Abbiamo lavorato con il sottosegretario Improta sulla semplificazione delle procedure per la realizzazione in *project financing* dei porti turistici. Fino ad oggi, chi voleva realizzare un'opera di questo tipo aveva due procedure separate e duplicate: da una parte le conferenze di servizi per il *project financing* e, dall'altra, le conferenze di servizi per la legge Burlando, con un raddoppio dei tempi. Anche in questo caso è stata posta in essere una semplificazione in direzione della crescita.

È stata realizzata infine una piccola grande rivoluzione in un comparto che è sempre stato visto come un settore *d'élite*. Ricordo però che nella nautica lavorano migliaia e migliaia di persone nel nostro Paese, sia nella costruzione dei natanti che nel rimessaggio, sia nel comparto diretto che nell'indotto. La rivoluzione nasce dall'aver trasformato - e di questo ringrazio la sensibilità del Governo - la tassa di stazionamento nella tassa di possesso. Avremo quindi la possibilità di far sì che le barche battenti bandiera non italiana continuino ad arrivare nelle nostre acque senza essere tassate. Ricordo che anni fa, in Sardegna, fu introdotta una tassa di stazionamento per le barche che portò ad un dimezzamento dei natanti giacché la tassa era vista come una vessazione. In questo modo, invece, abbiamo una tassa per chi ha il possesso di un'imbarcazione ma, nello stesso tempo, consentiamo la libera circolazione delle barche nel Mediterraneo.

Altro punto importante concerne la libertà di noleggio. Il possessore di un'imbarcazione può finalmente noleggiarla come avviene per il possessore di una casa al mare che può affittarla per un periodo, e per il resto godersela. In questo caso, il possessore di una barca potrà finalmente noleggiarla per ripagarsi i costi di manutenzione.

Altro punto importante del decreto concerne le obbligazioni di scopo degli enti locali per la realizzazione di opere pubbliche. Gli enti potranno finalmente garantire le opere con un apposito patrimonio destinato alla realizzazione delle stesse. Si prevede la possibilità di realizzare, senza rivolgersi agli istituti di credito, opere importanti per gli enti locali e per i propri territori.

Ci dispiace soltanto di non essere riusciti ad ottenere l'autonomia finanziaria dei porti. Sappiamo che il Governo ha lavorato in questa direzione e che esiste un'intesa per portare avanti l'autonomia

finanziaria dei grandi porti. Sarebbe importante per lo sviluppo degli stessi e fondamentale per il trasporto delle merci nel nostro Paese.

Concludo esprimendo un parere assolutamente positivo sul provvedimento, soprattutto in considerazione del fatto che il nostro Paese è rimasto fermo per tanti anni. Questo decreto-legge servirà a liberare l'economia italiana dai tanti vincoli difesi da corporazioni che da sempre hanno posto l'attenzione sul particolare, sui propri interessi, senza avere mai una visione generale rivolta alla crescita del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Risultato di votazione (ore 20,45)

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale sulle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari volte a negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Roberto Calderoli (*Doc. IV-bis, n. 1*):

Senatori presenti	296
Senatori votanti	295
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	161
Favorevoli	219
Contrari	66
Astenuti	10

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 20,46)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuconi. Ne ha facoltà.

MAZZUCONI (*PD*). Signor Presidente, è sicuramente complesso il testo del decreto-legge al nostro esame e varie sono le materie toccate: dal tribunale delle imprese all'accesso facilitato alla costruzione di società per i giovani, dalla revisione del contingente delle farmacie alle norme che riguardano i taxi, dalle materie concernenti il carburante al settore ferroviario, all'IMU, alla tracciabilità dei pagamenti, all'IVA, alle procedure per il piano casa, agli impianti fotovoltaici su aree agricole e molto altro ancora.

In particolare, vorrei soffermarmi sulla disciplina in materia di servizi pubblici locali. Si tratta di una disciplina soggetta a ripetute modificazioni nel corso di questi ultimi anni; modificazioni che a volte hanno portato a sviluppi e a cambi degli assetti giuridici, cambi che hanno comportato costi per gli enti interessati, dopo di che cambi e assetti sono stati smentiti dalle successive norme che andavano accavallandosi. Non solo. Si tratta anche di materia toccata recentemente dai *referendum* del 12 e 13 giugno 2011 che non riguardavano, come comunemente si sostiene, il solo servizio idrico, bensì la materia complessiva dei servizi pubblici locali, andando a incidere sull'articolo 23-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008 che dettava disposizioni sull'affidamento e la gestione dei servizi pubblici a rilevanza economica (non unicamente, dunque, relativi all'affidamento del servizio pubblico idrico).

A questo punto, mi chiedo se sia davvero rispettato l'esito referendario con la durissima penalizzazione dei servizi *in house* contenuta in questo decreto-legge. Peraltro già con il decreto-legge n. 138 del 13 agosto 2011 si è, di fatto, aggirato l'esito referendario consolidando la penalizzazione delle gestioni *in house*. Peraltro, dall'applicazione delle nuove regole sull'affidamento di tali servizi venivano esclusi per taluni aspetti servizi già oggetto di disciplina specifica: il servizio idrico integrato, il servizio di distribuzione di gas naturale, il servizio di distribuzione dell'energia elettrica, il servizio di trasporto ferroviario regionale, la gestione delle farmacie comunali. Per cui nei fatti alcune specificità sono riconosciute e andrebbero perseguite per tutte le materie oggetto dei servizi. In realtà, siamo sempre di fronte a norme generali e non a norme che entrino nello specifico dei servizi erogati.

Continuare a sovrapporre norme generali a legislazione di settore ingenera confusione, tant'è vero che anche quest'ultimo provvedimento ha indotto il TAR Lombardia, con l'ordinanza 539 del 15 febbraio 2012, a ritenere che la normativa generale dell'articolo 25, così com'era scritta in precedenza, fosse applicabile alla distribuzione di gas naturale, già disciplinata dal decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164, e dal più recente decreto legislativo 27 gennaio 2012, n. 226, che ne ha definito con precisione gli ambiti territoriali. Certo, in questa sede viene mantenuta l'esclusione di tale servizio e tuttavia un TAR - peraltro un TAR importante - è stato indotto in errore dalla continua sovrapposizione delle normative in materia.

L'eccesso e la sovrapposizione di norme non aiutano. Avrebbe forse pensato un testo unico in materia che tenga conto delle diverse tipologie dei servizi e delle loro peculiarità e che riordini e

chiarisca, se del caso, le norme che via via si sono succedute. Inoltre, manca ancora una puntuale normativa in materia di ciclo integrato dei rifiuti che andrebbe affrontata con un apposito disegno di legge. Del resto, abbiamo visto che la decretazione d'urgenza ha creato continuamente su queste materie una serie di problemi. Infatti, l'aver affidato le norme in materia di servizi pubblici, in tutti questi anni, alla sola decretazione d'urgenza non ha mai consentito un approfondimento serio dell'intera questione. Non ha consentito soprattutto un approfondimento serio dei modelli gestionali pubblici positivi che si sono avuti in diverse aree del Paese. Tali modelli hanno visto servizi ben gestiti dal punto di vista qualitativo, con *standard* economici interessanti e, quindi, con ricadute benefiche sulla popolazione che doveva sostenere costi minori per servizi di ottima qualità.

L'urgenza con cui ogni volta si spingeva il dibattito parlamentare non ha consentito di mettere in luce la specificità di alcuni servizi quale - come già detto - quello dei rifiuti. Pertanto, parlare di reti genericamente intese è stato in passato assolutamente inutile e privo di senso. Voglio sperare che il testo dell'emendamento che andiamo ad approvare, che reintroduce il concetto di rete, non sia applicabile a questa tipologia di servizi, come invece è accaduto in passato.

Infine, vorrei sottolineare, dopo tutti i dibattiti avuti sul federalismo, che è perlomeno singolare il fatto di non riportare il dibattito di oggi, il dibattito relativo ai servizi pubblici locali, ai nodi fondamentali: *standard* di qualità e definizione e fissazione di costo di produzione (con il quale si intende non la tariffa posta a carico dell'utente che, data la situazione italiana, non sarebbe in alcun modo indicativa). In un contesto infatti in cui fossero definiti lo *standard* di qualità dei servizi e il costo, non avrebbe più senso penalizzare le gestioni *in house* se, accanto al pareggio di bilancio, fornissero quello *standard* di qualità e quel costo. La cosa varrebbe evidentemente anche per i privati che si trovassero ad eseguire quei servizi. Un esame attento, infatti, della gestione dei servizi pubblici affidati a privati non sempre risponde a quei criteri che una diffusa propensione eccessivamente privatistica immagina. I casi sono molti e andrebbero studiati.

La Comunità europea, peraltro, non ci chiede di togliere di mezzo né di penalizzare le gestioni cosiddette *in house*. Chiede semplicemente che esse rispondano a determinati requisiti, peraltro rilevabili dai vari statuti già approvati delle società che in questi settori operano. Perché allora penalizzare tali gestioni? Perché immaginare ridisegni di ambito coincidenti con il territorio provinciale, quando in molte parti del Paese l'integrazione dei servizi e l'esercizio associato delle funzioni ha seguito con ottimi risultati altre strade? Perché immaginare che il servizio affidato direttamente a società interamente pubbliche può avvenire solo se il servizio oggetto dell'affidamento è pari o inferiore alla somma di 200.000 euro? È davvero pensabile intasare gli uffici dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato per il parere circa l'affidamento dei servizi da parte dei Comuni con più di 10.000 abitanti? Non sarebbe stato più opportuno e più semplificatorio, oltre che più semplice, alzare la soglia a 15-20.000 abitanti?

Da più parti si vuole che i Comuni mettano insieme le funzioni e le esercitino in forma associata, perché così si avranno risparmi e benefici, per la finanza pubblica e per le tasche dei cittadini.

Ma che cosa significa applicare il patto di stabilità a società pubbliche trasformate in aziende speciali per obbligo di legge che ora vanno assorbendo funzioni degli enti locali per svolgerle in maniera ottimale? Significa forse che, dopo aver fatto gare ad evidenza pubblica, secondo lo spirito della legge - cosa che condivido - non si pagheranno i fornitori di quei medesimi servizi individuati? Si tratta di un fatto che accade adesso con gli enti pubblici nell'interfaccia con le attività che vengono appaltate. Se ci pensiamo, però, i Comuni hanno già fatto in passato questo cammino per alcuni servizi quali l'acqua, il gas, l'energia elettrica e i rifiuti. Oggi, grazie ad illuminate scelte del passato, dette gestioni hanno rilevanza economica. Infatti le definiamo servizi a rilevanza economica.

Dunque, non tutto è stato sbagliato da parte degli enti locali e del pubblico in generale. Allora non gettiamo tutto alle ortiche. Semmai vagliamo con attenzione. Dettiamo regole eque che consentano di mantenere quelle gestioni, che offrono qualità a costi contenuti per il cittadino, nella trasparenza più assoluta. La libera concorrenza è infatti principio importante da perseguire, ma non è l'assoluto di riferimento per la pubblica amministrazione, la quale ha invece il compito di dare buoni servizi ai cittadini senza sprechi, ma anche senza soggiacere ad un complesso di inferiorità sancito *a priori*.

Ricominciamo a misurare obiettivi e risultati, qualità e costi, senza espropriare gli enti locali ed i buoni amministratori della possibilità di scegliere liberamente il da farsi, per il bene della comunità loro affidata, e di sentire - come accade quando un servizio è gestito da un soggetto pubblico - la propria diretta responsabilità e dunque il proprio diretto coinvolgimento.

Aniché penalizzare tutti, si scelga di colpire e punire chi, pur avendone la responsabilità, non persegue il bene, non raggiunge i risultati, non rispetta il buon governo della cosa pubblica né si cura della cattiva qualità - quando non della mancanza del servizio - e aumenta a dismisura i costi a vantaggio personale o di gruppi organizzati o malavitosi. Il cittadino chiede semplicemente

questo, non di buttar via tutto, ma di buttare ciò che è da buttare e di salvare ciò che è da salvare.
(Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del provvedimento in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 1° marzo 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 1° marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)